

**A Roma
in corteo
con molta
voglia
di un posto
fisso**



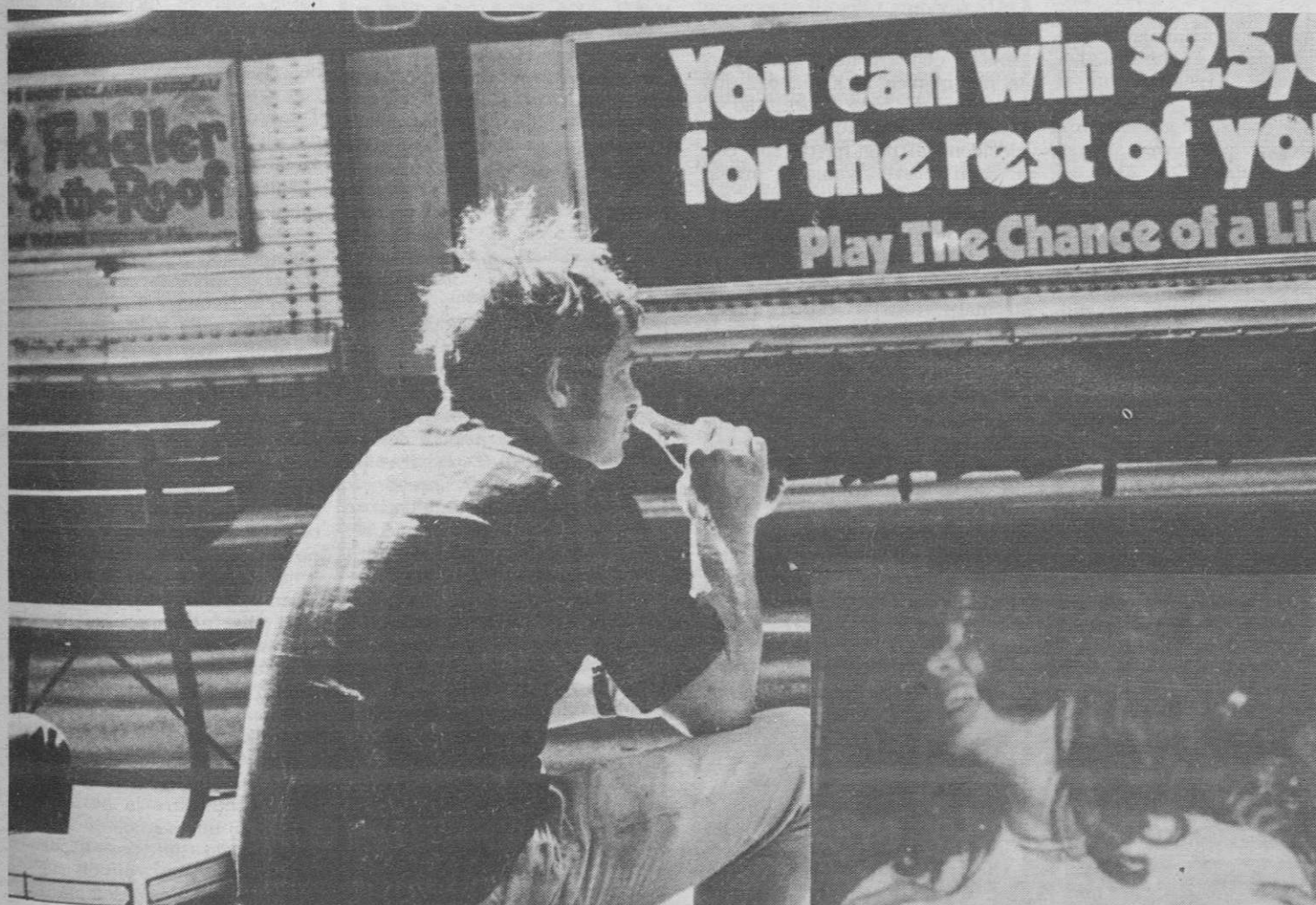
Quando si fece la legge, era per i giovani. Ora la legge è fallita e chi è stato assunto non è più tanto giovane e sta ogni giorno con la minaccia del licenziamento. Ieri a Roma un grosso corteo dei « precari della 285 »: per molte centinaia è stata un'avventura di viaggio di decine di ore. (a pag. 6 un servizio e le proposte del governo).

**Scoppia
il bubbone
SIP**

Circondato dal silenzio, il grande furto sulle tariffe telefoniche si precisa nei suoi contorni: in mezzo c'è il PSI: due deputati di questo partito sconfessano nei fatti la loro direzione

(a pag. 8)

New York: ipotesi per il weekend. Una bella guerra?



Come gli americani bianchi e i diseredati delle metropoli vivono l'offensiva islamica: una corrispondenza dagli USA a pag. 2. Intanto Khomeini ripete che Carter è come Satana; un aereo viene dirottato nel Texas (20 ostaggi, un uomo chiede di andare in Iran); conferme e smentite di un imminente intervento militare di rappresaglia. (Nelle foto: la Coca Cola del pranzo e l'ultima maglietta: bomba atomica contro l'ayatollah)



**Eroina: la seconda
parte
dei questionari**

Otto interviste raccolte in una piazza di Milano e, « tra una pera e l'altra », le opinioni di due consumatori

(pagg. 15-16-17)

**Ultime cronache
dalla
Babele nucleare**

Operai e tecnici di Caorso denunciano la gravità della situazione della centrale.

(Inchiesta nelle pagg. 4-5)

lotta

Iran - Khomeini ripete: Carter è Satana

L'ayatollah lancia un violento attacco al presidente americano. Banisadr intanto decide di ricevere due possibili mediatori: il fascista americano Hansen e Sean McBride, inviato dall'UNESCO

«Israele ha occupato Gerusalemme e oggi Stati Uniti e Israele hanno complottato per l'occupazione delle moschee di Al Haram e Al Nabil. Insorgete e prendete le difese dell'Islam, come è vostro dovere. Confidate nell'Onnipotente, la vittoria è vicina, ed è certa».

Così, con un altro dei suoi messaggi ispirati, Khomeini in un discorso indirizzato, non a caso, ai dirigenti algerini e trasmesso ieri da Radio Teheran ha nuovamente additato le manovre dell'imperialismo USA e del sionismo come artefici dell'assalto contro la Grande Moschea a La Mecca e contro la tomba di Maometto a Medina, i due luoghi più sacri della fede musulmana.

In realtà non si sa ancora nulla di preciso su questi due misteriosi episodi, ma per Khomeini sono un ottimo spunto per rincarare la dose delle accuse contro l'America e per rincarare la dose delle accuse contro l'America e per rinfocolare la ventata di antiamericanismo che sta scuotendo tutto il mondo musulmano, come hanno dimostrato a meraviglia gli incidenti in Pakistan e a Calcutta, in India.

In particolare a Teheran si guarda con molta soddisfazione a quanto è successo in Pakistan, dove la folla ha incendiato l'ambasciata ed altri edifici americani: ieri c'è stato un appello degli studenti islamici che occupano l'ambasciata USA a Teheran che invitava il popolo pakistano a seguire l'esempio iraniano e a contribuire alla campagna contro «il più grande corruttore della terra, Carter».

Anche Khomeini se l'è presa nuovamente con il presidente americano, rinfacciandogli di non aver capito nulla della «profondità del movimento islamico», e accusandolo di continuare con le sue «provocazioni sataniche in un momento in cui il mondo ha bisogno di calma e auspica la sparizione di simili tiranni».

E, per finire, ha accusato Carter di aver «sostituito la legge della giungla al diritto internazionale».

Si può anche pensare che Khomeini abbia una faccia di bronzo incredibile ad accusare il presidente americano di calpestare il diritto internazionale, quando tutto il personale diplomatico statunitense è tenuto prigioniero e in ostaggio da 21 giorni. E a Carter deve fare uno strano effetto sentirsi chiamare tiranno e satana, proprio lui che solo fino ad un mese fa rischiava di diventare il presidente più disprezzato della storia d'America e agli occhi dei suoi concittadini e di tutti gli occidentali benpensanti era divenuto il paradigma dell'impotenza e della mollezza.

In effetti, per chi si ricorda di Kennedy, di Johnson, di Nixon, viene spontaneo considerare Carter come l'uomo più democratico e ragionevole fra tut-

ti quelli che hanno alloggiato alla Casa Bianca da qualche decennio ad oggi.

Invece qualche ragione, si sa, ce l'hanno Khomeini e i suoi. Basta guardare un po' a questa storia dei debiti con l'estero, che Banisadr ha detto di non voler più pagare. Si scopre — ma dove l'avevamo già sentita questa? — dietro tutta questa faccenda che rischia di mandare a rotoli alcuni secoli di civiltà, lo sportello di una banca. Non di una banca qualsiasi, certo: infatti si tratta della Chase Manhattan Bank, quella dell'uomo più ricco del mondo, David Rockefeller, e che nel suo consiglio d'amministrazione ospita nientemeno che un bastardo come Kissinger, lui sì satanico intrigante.

Si vede che se il governo iraniano decide di ritirare i suoi David Rockefeller, e che nel fondi depositati nelle banche americane, e in particolare nella Chase interviene Carte, con una decisione senza precedenti, «congelata» (cioè prende in ostaggio) i miliardi di dollari iraniani. Poi la stessa Chase decide di dichiarare lo stato iraniano «inadempiente», vale a dire in fallimento, perché afferma che non riceve più gli interessi su un prestito contratto nel 1977 dal regime dello scia. In realtà la Banca Nazionale Iraniana afferma di aver pagato regolarmente alcuni giorni fa la quota semestrale, circa quattro milioni di dollari.

Solo che anche questi soldi appena arrivati nelle casseforti di

Rockefeller, sono stati «congelati», e i creditori non hanno visto un cent. Banisadr dichiara a questo punto che l'Iran non riconosce più i suoi debiti esteri, in particolare i debiti contratti dal regime dello scia e spesso completamente inutili come quello in questione di mezzo miliardo di dollari, che lo scia chiede in prestito, in un momento in cui le casse dello stato erano ben rimpinguate, solo per fare un favore ai suoi amici Kissinger e Rockefeller. In tutto ben 4 miliardi di dollari furono così «prestatati», una cifra enorme su cui lo stato iraniano deve versare ancora oggi gli interessi. Ma di nuovo sembra che il coltello dalla parte del manico lo abbiano i due compari di New York; se l'Iran non vuole più pagare, loro decidono di pagarsi da soli con i soldi preventivamente messi al sicuro: i miliardi «congelati» bastano e avanzano!

Così, mentre va avanti con colpi sempre più bassi la «guerra economica» che fa tremare tutti i centri finanziari dell'occidente, in Iran Banisadr ha deciso di compiere qualche passo distensivo: ieri l'altro per la prima volta ha ricevuto sia l'americano Hansen, deputato repubblicano (uno dei tanti mediatori a titolo personale), sia l'inviato dell'UNESCO Sean McBride. Quest'ultimo, dopo l'incontro con Banisadr, si è detto più ottimista di prima, anche se la situazione resta pericolosa e ogni intervento militare ameri-

cano sarebbe pura follia.

Secondo Radio Mosca gli USA starebbero preparando un dossier per giustificare eventuali blitz in Iran; e il Tudeh, il partito comunista iraniano, ha ribadito il suo appoggio a Khomeini e ha invitato il popolo a prepararsi alla guerra.

Washington, 24 — Il segretario americano per l'esercito, Clifford Alexander, si recherà, a partire da lunedì prossimo, in Sudan, Egitto e Israele su invito dei dirigenti di questi tre paesi. Lo ha annunciato ieri il Pentagono.

Nel corso del suo viaggio, che durerà dieci giorni, Alexander visiterà le installazioni militari e avrà colloqui con responsabili governativi dei tre paesi.

Anche aziende italiane rischiano il bidone

«L'Iran non pagherà i suoi debiti con l'estero». Questa dichiarazione del Ministro degli Esteri iraniano, Bani Sadr preoccupa anche gli ambienti economici italiani.

Sono molte infatti le imprese italiane che operano tuttora in Iran, e, anche se si tratta di lavori ancora in corso di esecuzione, è stato già concesso un grosso volume di crediti. A mitigare la preoccupazione c'è la constatazione, messa in rilievo dagli industriali che i progetti delle imprese italiane sono stati recentemente approvati dal governo rivoluzionario iraniano. Le maggiori imprese italiane che hanno interessi in Iran sono: il Gie, per le costruzioni di centrali elettriche, l'Italimpianti, per un complesso siderurgico, le Condotte, per il porto di Bandar Abbas, la Fiat, l'Eni, l'Agip, la Snam Progetti.

La società più preoccupata è quella delle Condotte che vanta crediti per opere già realizzate di circa 280 milioni di dollari e per la quale un ridimensionamento dei lavori per il porto di Bandar Abbas significherebbe il fallimento.

Comunque le dichiarazioni di Bani Sadr sono per ora, molto vaghe e bisogna aspettare una precisazione dei contenuti per poter trarre un bilancio dei danni economici che possono venire all'industria italiana.

(nostra corrispondenza)

New York, 24 — Dopo alcuni, brevi giorni di indignazione nazionalistica, con qualche corteo sventolante ritratti di John Wayne (lui si gliela avrebbe fatta vedere a Khomeini) e qualche bandiera iraniana bruciata, le reazioni della gente di New York si sono fatte più composte, più serie. E forse scomposte non erano mai state: i ritratti di John Wayne erano stati presi in giro («ma come, l'unico eroe che abbiamo non è nemmeno un eroe vero, è un eroe di celluloido»), le bandiere bruciate non hanno raggiunto il centinaio. E girando per le strade a New York, come a New Haven, come a Philadelphia non si vedono segni vistosi di attivizzazione nazionalistica. Ieri qui è stato Thanksgiving, la più importante festa americana, e tra le decine di migliaia di persone che applaudivano la tradizionale parata di bande musicali, case di bambola in grandezza «umana», statue di Snoopy altre tre piani, non era possibile cogliere il segno di quello che sta succedendo in Iran. Invece un tranquillo signore protestava con grandi cartelli l'oppressione dei mariti da parte delle donne e ne rivendicava la liberazione, con grande successo di pubblico. Tutto questo non vuol dire che qui di Iran e di Khomeini non si parli.

Tutt'altro. Ovunque se ne discute, ma pacatamente, seriamente. Insomma questa crisi sta permettendo all'America di mostrare la sua «faccia migliore», come scrivono entusiasti i giornali. In fondo è la prima volta da molti anni che l'America ha «ragione» e la sensazione nuova viene assaporata con piacere. La democratica, moderna, ragionevole America contro il tenebroso, medioevale, fanatico Khomeini, questo è il tono generale dei Commenti. E con compiacimento i giornali notano che la Corte Suprema ha stabilito il diritto degli iraniani residenti in USA di manifestare, cosa che facevano, con qualche scaramuccia, nella prima settimana della crisi, poi vietata e ora di nuovo garantita. Se non si fanno più cortei per la morte dello scia è solo per buon senso. O notano che dopo l'ordine dato dall'Immigration Office di controllare la posizione di circa 50 mila studenti iraniani che vivono qui per deportare gli eventuali non più in regola, le proteste, per esempio dell'American Liberty Union, non si sono fatte aspettare. E daranno i loro frutti. Tra l'altro fino ad ora nessuno è stato deportato, cioè rispedito in Iran. Solo oggi l'aviazione americana ha smesso di addestrare 250 piloti iraniani, fedeli al nuovo regime, che seguono corsi di aviazione nel Texas.

Insomma, il quadro, sembra perfetto. Per di più, dopo che un famoso giornalista ha proposto in un lucido quanto folle articolo che la CIA iniziasse a «destabilizzare» l'Iran, dando armi ai curdi e rifiutando di vendere loro il grano (quel grano che ancora oggi gli iraniani comprano, in enormi quantità, ogni giorno, sul mercato americano), le proteste contro di lui sono state unanimi. L'America non può essere così vile da usare la fame di un popolo per ottenere i suoi obiettivi è stato scritto (forse anche perché l'Iran il grano potrebbe comprarlo altrove, ma del resto è pure vero che gli



Un tram incendiato durante le violente dimostrazioni anti-americane. Anche il consolato USA è stato assaltato dai manifestanti non siamo in Iran, ma a Calcutta.

Degli avvenimenti in corso a Teheran la gente americana ormai discute in toni pacati, si assapora la sensazione di avere la «ragione» dalla propria parte. Una ragione che preannuncia il ricorso alla forza, al bagno di sangue. Su questo l'ancora recalcitrante Carter avrebbe tutti con sé. Intanto però nell'altra America — quella dei portoricani e di tutti gli immigrati, di quelli che l'America a odiano da sempre — cresce la simpatia per il « nemico » Khomeini

L'America composta e seria, mostra la sua faccia migliore. John Wayne e la guerra

costerebbe molto di più). E perfino quando Carter ha congelato i fondi iraniani nelle banche americane, circa 8 miliardi di dollari, le proteste non sono mancate. Anche qui, perché la mossa, più spettacolare che effettiva, probabilmente avrà ripercussioni più che altro negative. Infatti — si sente dire — anche se gli iraniani avessero fatto di tutto per ritirare quegli otto miliardi, a meno di non volerli nascondere sotto il materasso di Banisadr, sempre in banche americane sarebbero finiti, col semplice aggravio di due telefonate e intercontinentali.

La prima dagli USA in Germania per depositare in una banca tedesca i soldi del petrolio iraniano, la seconda di nuovo in America, visto che tutti i fondi del petrolio sono tenuti in dollari, America dove i soldi sarebbero finiti sotto una nuova voce. Così invece, col congelamento, si corre il rischio di spaventare gli altri paesi produttori di petrolio, di innescare sul serio una crisi sui mercati finanziari. Il rischio per ora appare improbabile ma, se si avverasse sarebbe di proporzioni ed effetti catastrofici.

Quindi tutto parrebbe accomodato, o quasi, se non rimanesse il problema dei 49 ostaggi. E qui le cose si complicano. Perché su una cosa tutti in America sono d'accordo: che la ragionevolezza, democrazia, e progresso, non escludono il ricorso

alla forza. In seguito a gravi provocazioni naturalmente. Anzi, si può dire che la «serietà e compostezza» preannunciano l'uso della forza. Cioè, come ha detto Carter ieri sera, dopo un ennesimo vertice a Cam David, in quello che finora è il più duro dei suoi comunicati, se solo un capello viene torto ad un americano «ce la pagherete cara». E su questo Carter avrebbe dietro di sé, tutti o quasi con la logica del «noi non volevamo, ma loro ci hanno costretti».

E, sentite le invocazioni al martirio di Khomeini, la fermezza, l'odio iraniano nel volere indietro lo Scià, che deve essere senz'altro uno dei più grandi criminali della storia se è riuscito a farsi odiare fino a questo punto, la soluzione bagno di sangue (nel senso di un blitz rapido e produttore) vista da qui non sembra da scartare. C'è un ma, per fortuna: che Carter e gli americani cercano veramente di evitarla. Pare che addirittura siano disposti ad allontanare lo Scià dagli Stati Uniti e ad aprire qualcosa di simile ad un processo internazionale, naturalmente in contumacia, nei suoi confronti.

Un'ultima nota: Khomeini per un certo verso va accrescendo qui la sua popolarità e forse in Italia può sembrare incredibile. Non tra gli americani naturalmente. Ma tra quelli che l'America la odiano: è il primo che la prende a schiaffi, e sul se-

rio. Non come i vietnamiti che l'hanno sconfitta militarmente e con l'aiuto dei russi. Ma da «uomo», che ristabilisce la dignità di un popolo. La cosa naturalmente è molto ambigua. Un editorialista del «New York Times», molto simpatico, diceva che non è l'America ad essere umiliata dall'Iran, perché le vittime non sono umiliate da chi commette violenza nei loro confronti. E' il violento che si autoumilia. Quindi, per persone «ragionevoli» è difficile pensare ad una dignità nazionale ristabilita in questo modo, il giornalista del «New York Times» non ha tutti i torti, anzi. Ma bisogna essere stati qua, aver parlato per esempio, coi portoricani, per capire cosa l'America riesca a fare di un popolo con i suoi aiuti di miseria, la sua Coca Cola e il suo modello di vita irraggiungibile, che però si cerca inutilmente di raggiungere, diventando come Portorico, come Teheran sotto lo Scià, una caricatura grottesca, indigerita e deformata della plastica dell'«american way of life» (la plastica come si sa per brillare ha bisogno di molta manutenzione, quindi di molti soldi). E a vedere la propria gente ridotta a marionette di telefilm di televisioni americane di infimo ordine, l'odio diventa indefinibile. E' questo che la ragionevole America sembra non riuscire a spiegarsi.

Andrea Graziosi

Di una provocazione della Trilaterale, di bandiere bruciate, di crisi energetica, di panislamismo e altro.

Quando tutto trema

Degli studenti iraniani tengono nelle loro mani 49 cittadini americani, dopo averne occupato l'ambasciata, a nome di tutto un popolo; la prima potenza mondiale, dove si annida il vero centro della provocazione che ha voluto lo scià prima al potere e poi in clinica, di colpo nel ruolo del «gigante sfidato» con un Davide bene in forze davanti; una propaganda occidentale che insiste un po' troppo sulle parole «fanatismo», «petrolio», «portaerei» e mette il profilo di Khomeini di fronte a quello di Carter; gli stati arabi in completo subbuglio per questo questo nuovo Maometto, seguace intelligente di Jamal ad-Din al-Afghani (1), il teorico del panislamismo; un'Europa, preoccupatissima per tutti i nuovi precedenti che si stanno venendo a creare e per la crescente instabilità dell'area, che spia ansiosa le mosse degli USA, come a voler comprendere i limiti di quello che «si può fare»: sembrano gli elementi di un film fantapolitico e sono invece i dati di una realtà che ci troviamo ad affrontare. Un fatto molto importante — e non solo soggettivamente — sono i toni dell'informazione che bolla continuamente di fanatismo i seguaci di Khomeini, nega con ostinazione al popolo iraniano il diritto di giudicare il secondo Hitler della storia contemporanea e giustifica le manifestazioni razziste e fildimperialiste che prendono corpo negli Stati Uniti. A Khomeini, in questo momento, deve andare tutta la solidarietà degli anti-imperialisti, di tutti quelli che hanno creduto nel terzaforsismo da Bandung in poi. I pregiudizi contro il carattere religioso dell'attuale movimento iraniano, anche da parte di sinceri democratici, assumono spesso le dimensioni di una pregiudiziale totale, senza tenere conto che una qualsiasi unità di popolo nei paesi islamici passa obbligatoriamente attraverso il veicolo religioso, che l'Islam non è necessariamente reazione, che la coscienza anti-imperialista è il dato più rilevante di quel movimento.

Quanto al suo carattere di «arabicità», anch'esso manifestato, non è detto che rappresenti una minaccia per l'Europa che ha anzi ottime possibilità di intesa con i paesi arabi in generale. Questo carattere è per di più giustificato da ragioni storiche e culturali: una politica neocoloniale del «divide et impera» non può che pro-

durare una liberazione basata sull'«unisciti e ribellati». In una parola i caratteri più rilevanti del movimento iraniano — e la parola «movimento» mi sembra adatta ad indicare la sua relativa fluidità, i giochi non conclusi — sono anzitutto il suo antimeritarismo, i contenuti fortemente anticoloniali, il riaffiorare di una tradizione culturale e religiosa che non è mai stata interamente vissuta (e proprio per colpa delle potenze coloniali), l'affermazione della propria identità e dignità.

A tutto questo l'America reagisce con lo sdegno e l'arroganza propria degli ignoranti: mostra i suoi muscoli supercorazzati, ignora — o finge di dimenticare — che questo impasse è dovuto a una precisa provocazione della Trilaterale (non sono stati Brzezinski, Rockefeller e Kissinger a ripartire lo scià negli States?), congela i fondi iraniani nelle sue banche — creando un precedente ancora più pericoloso dell'occupazione di ambasciate — invoca la guerra santa.

Nel mondo arabo tutto trema: le minoranze sciite sono in grado di far vacillare quasi tutti i troni e Khomeini è una esca fortissima per le masse arabe in generale. E' allo sgretolamento di queste province dell'impero che gli americani assistono con timore e non trovano niente di meglio da opporvi che un fallimentare atteggiamento offensivo, decidendo di far esplodere quante più «bombe» possibile nell'area.

I rischi di questa progressiva destabilizzazione sono guardati con simpatia e speranze varie dall'Unione Sovietica, ma è difficile prevedere chi può avvantaggiarsi di più dalla situazione. Le mire principali dell'Occidente — che si cerca faticosamente di attruppare — sono spudoratamente petrolifere. Ma la dottrina Kissinger non si era già dimostrata clamorosamente perdente? E, soprattutto, si può continuare a giocare a John Wayne senza tenere conto della crescita dei livelli di coscienza dappertutto nel mondo?

Gianni Proietti

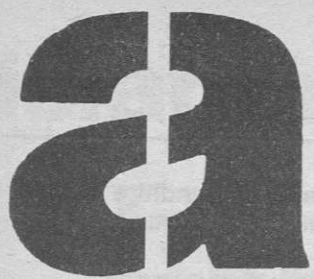
(1) Uomo politico di origine iraniana, ma sedicente afgano, che perorò la causa dell'indipendenza araba nel secolo scorso in quasi tutte le corti europee. Conosciuto negli ambienti accademici europei dell'epoca, la raccolta delle sue conferenze costituisce il primitivo corpo teorico del panislamismo.

Il gruppo radicale chiede un dibattito alla Camera

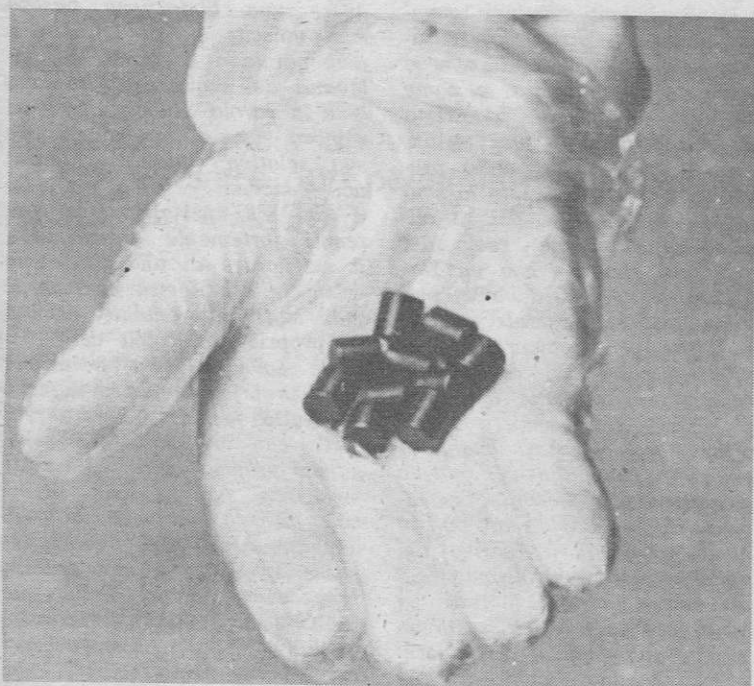
Roma, 24 — Il gruppo radicale della Camera ha chiesto un dibattito urgente dell'assemblea di Montecitorio sulla grave crisi iraniana. Il presidente del gruppo parlamentare radicale Adelaide Aglietta ha in particolare sollecitato la presidente della Camera Jotti ad invitare il governo a riferire con urgenza, lunedì pomeriggio, «sulle iniziative che l'on. Cossiga ha preso o intende prendere per contribuire al chiarimento della situazione e alla soluzione del problema. In precedenza Mimmo Pinto aveva inviato un telegramma alla presidente della Camera nel quale, chiedendo il dibattito in aula, osservava che l'Italia «deve dare il suo contributo immediato per salvare la vita degli ostaggi ed evitare qualsiasi intervento armato degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran».



New York, 22. Il giorno del «ringraziamento» (foto AP).



Caorso: ultime cronache da Babele Nucleare



Caorso (Piacenza) — Chi, arrivando dentro questa centrale nucleare, cercasse analogie con il clima asettico e fantascientifico in cui s'aggira Jane Fonda in «Sindrome cinese» dovrebbe ricredersi. Qui è tutto — nello stesso tempo — assai meglio e assai peggio. Qui è Italia.

Ma cominciamo dall'inizio: l'impianto di Caorso è ancora fermo. Da alcune settimane la centrale, che finora lavorava — quando funzionava — al 50 per cento delle sue potenzialità, ha dovuto fermarsi. D'altra parte è difficile capire se l'impianto sia mai partito. Il contratto di consegna «chiavi in mano» all'ENEL, firmato dall'Ansaldo Nucleare, dalla Getsco e dall'Asgen l'8 maggio 1971 doveva portare al decollo della centrale nel marzo del 1975. I lavori non dovevano prendere più di 60 mesi. Poi i mesi sono diventati molti di più; niente di male in tutto questo: una centrale nucleare in meno, maggior sicurezza per tutti.

Ma è altrettanto vero che i miliardi stanziati per questa centrale dagli iniziali 150 sono già diventati 800 e nel frattempo il gioco degli appalti e dei subappalti ha raggiunto dimensioni incredibili. In alcuni casi si è arrivati a far eseguire commesse dopo 16 successivi passaggi di appalto. Le garanzie di professionalità, sicurezza, qualità del lavoro offerte da simili procedimenti sono tutte da immaginare.

E infatti il tetto della centrale sotto forti raffiche di vento qualche mese fa stava volando via. E quando il Po è in piena e trasporta detriti e tronchi le prese dell'acqua di raffreddamento fanno tilt («Nel modellino su cui era stato sperimentato il progetto — spiega uno dei lavoratori — ci si era dimenticati che i fiumi vanno in piena»). E poi ancora tubazioni che si staccano, apparati di controllo che non controllano, giunti, valvole, che necessitano d'essere sostituite.

Episodi che avvenendo dentro

Le foto. A pag. 4: in alto le pastiglie di biossido di uranio che alimentano il reattore (a sinistra) e una manifestazione a Piacenza in maggio (a destra) al centro un traliccio dell'Enel. A pag. 5: in alto la centrale di Caorso; in basso lavori di decontaminazione ad Harrisburg.

una centrale nucleare allarmano ancor più che altrove: una squadra di tecnici che deve procedere a controlli delle saldature di un contenitore a parete e quindi esige una parete «pulita» su cui gli ultrasuoni possano rivelare eventuali guai si vede mandare dalla direzione anziché gli addetti specializzati una delle donne delle pulizie armata di secchio e strofinaccio.

Un altro episodio ancora: un disagio nelle comunicazioni tra squadre operanti dentro la centrale ha fatto rischiare ad un gruppo di lavoratori d'essere investiti da un getto di vapore contaminato.

La cosa che colpisce nel lungo, vivace racconto fatto dai lavoratori di Caorso è la frammentazione, la difficoltà a capirsi, di parlare lo stesso linguaggio, che regna in questa centrale. Spiega uno dei tecnici: «Non può essere diversamente: qui hanno operato aziende italiane e industrie straniere, tecnici dell'ENEL e di ditte appaltatrici. Ognuno con le sue esperienze, i suoi interessi personali e aziendali da difendere. Nessuno ha pensato a costruire omogeneità. A qualcuno fa comodo così, che si parlino tante lingue: tanto lui è convinto di conoscerle tutte».

Sotto accusa è quindi la direzione ENEL responsabile — secondo un altro intervento — di «costruire» un impianto già logoro prima di partire: «e questo non è un impianto qualsiasi ma una centrale nucleare» aggiunge uno degli operai.

Il sindacato — ignorato dalla Commissione Energia inviata qualche giorno fa a Caorso da Bisaglia — adesso ha deciso di «prechiare i pugni sul tavolo». Vuol recuperare sul passato e individuare errori nella progettazione, nella realizzazione, nella gestione della centrale. Tutto vero naturalmente, ma qui a Caorso ci si rende conto di quanto sia ambigua la formula ufficiale del sindacato per cui il ricorso all'energia nucleare non va escluso purché «limitato, controllato, residuale».

Qui la teorizzazione sindacale del «minimo rischio» in cui dovrebbero operare le centrali nucleari svela la sua impotenza. Perché la direzione ENEL e le altre strutture ancora operanti a Caorso (Ansaldo, ecc.) fanno il loro cattivo tempo e non rispondono neppure alle osser-



vazioni del sindacato.

L'informazione vogliono che arrivi alla stampa solo dai loro press-agent: giorni fa una giornalista dell'Unità che doveva incontrarsi in sala mensa con i sindacalisti è stata estromessa fisicamente (e il quotidiano del PCI non ha neppure riportato l'episodio).

Nel recente incontro con la commissione energetica i sindacati non sono stati neppure invitati: hanno potuto partecipare solo perché si sono aggregati alla delegazione dei sindaci, come parenti poveri ad un matrimonio di ricchi.

Le richieste di un servizio sanitario collegato con la medici-

na preventiva esterna, di una diversa formazione del personale, di costituzione di un archivio tecnico, di provvedere ad interventi sugli impianti per garantirne la sicurezza: tutto questo non ha avuto risposta.

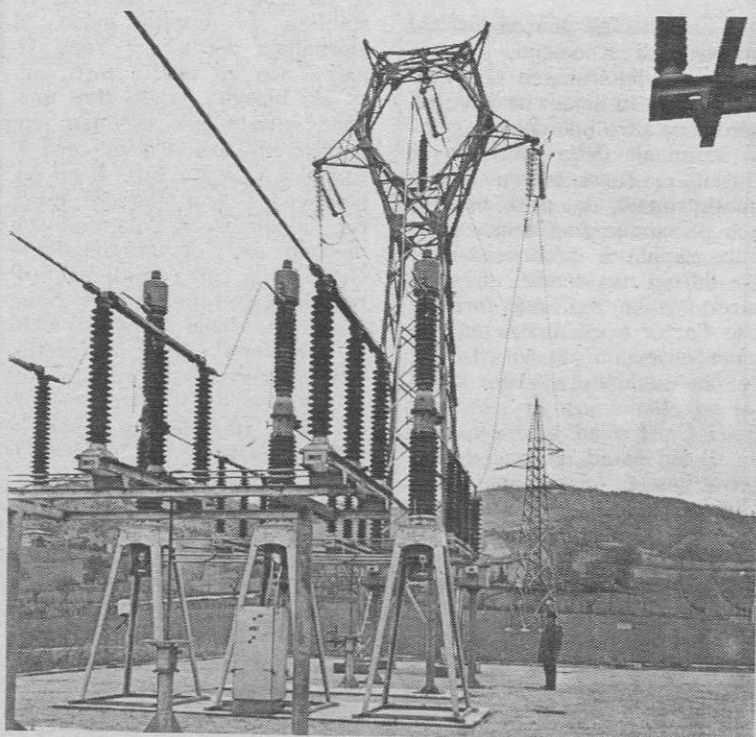
Lo stesso atteggiamento della direzione ENEL ha avuto il prefetto di Piacenza sul problema del piano di emergenza. Se le strutture di decontaminazione interna sono ancora al di là da venire («E per noi che ci lavoriamo è un problema grave — dice un operaio — smettetela, voi antinucleari, di considerarci degli accessori alla centrale, siamo esseri umani anche noi») altrettanto irrealizzate le strutture di protezione esterna.

«Mancano centri di raccolta con i materiali necessari — spiega il vice sindaco di Caorso — Mancano le strutture sanitarie. E né l'ENEL, né il governo si danno la pena di elaborare un piano serio né di mettere a disposizione i mezzi per realizzarlo».

La cosa, a pensarci bene, non è così anomala rispetto a tutta la vicenda di questa e di altre centrali. Qui non si fa piano d'emergenza anche se in zona vivono centinaia di migliaia di persone. O forse non si fa proprio per questo: pensare di riuscire a sfollare — in caso di grave incidente nucleare — sarebbe velleitario. Tanto vale quindi far nulla e sperare in bene, devono aver pensato a Roma e a Piacenza.

Qui i lavoratori della centrale conoscono solo le loro mansioni, ma non il funzionamento del ciclo, continuano ad operare come diverse tribù su uno stesso territorio: così va bene a chi comanda. Così solo chi sta nella stanza dei bottoni sa fino in fondo il come, il quando e il perché di quello che accade. Sia che questa centrale arrivi un giorno a funzionare, sia continui la sua interminabile navigazione preparatoria (altrettanto rischiosa e costosa) c'è bisogno che pochi sappiano, che pochi decidano. Pretendere — come fanno ora i sindacati — che possa essere diversamente è voler conciliare ciò che conciliabile non è: appalti e subappalti con l'onesta amministrazione, energia nucleare con la democrazia e la partecipazione. Ma forse si è ancora in tempo per cambiare strada.

Giorgio Boatti

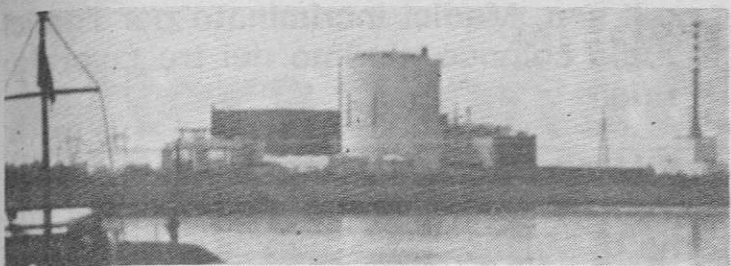


Quanta energia nella provincia di Piacenza!

L'essere in una posizione geografica assai centrale rispetto ai centri più importanti del triangolo industriale nonché l'esistenza di particolari condizioni socio-politiche hanno fatto sì che nella provincia di Piacenza — col passare del tempo — finissero con l'essere installate un numero ragguardevole di centrali elettriche. Alle dipendenze dell'Enel in provincia lavorano 1.500 dipendenti; di questi un migliaio sono occupati presso le seguenti centrali elettriche.

- * Sbarramento sul Po di Isola Serafini: 4 impianti da 25 Megawatt ognuno;
- * centrale termoelettrica di Piacenza: 2 impianti da 320 Megawatt a cui s'aggiungono 2 impianti da 70 Megawatt;
- * centrale termoelettrica di Castel San Giovanni: 5 impianti da 320 Megawatt;
- * centrale idrica di Salso Minore: 2 impianti da 10 Megawatt;
- * dighe di Molato e Borace: operanti in ognuna 2 centraline.

A questi impianti è da aggiungere infine la centrale nucleare di Caorso che quando sarà in funzione a pieno regime dovrebbe avere una potenza di 900 Megawatt.



Un diario inquietante: tutti i guasti giorno per giorno

8 agosto 1979 — Acqua nel circuito aria servizi, per malfunzionamento di valvole non ritorno su un circuito « provvisorio » installato anni prima che collegava l'aria-servizi all'autoclave antincendio.

17 agosto — Perdita significativa di vapore sul circuito che va alla regolazione elettroidraulica di turbina. Il sistema elettroidraulico di controllo resta quindi con un solo canale di pressione in servizio.

20 agosto — Inizia la serie di inconvenienti all'alimentatori della regolazione automatica tensione eccitatrice (90 V) che porterà a non pochi disagi (funzionamento manuale per alcuni giorni e successivi intoppi). Intanto si fa più grave la situazione dell'impianto produzione acqua demi. Si continua in condizioni di emergenza recuperando serbatoi che normalmente andrebbero scaricati chiedendo acqua da altre centrali. A tutt'oggi si è solo peggiorata la situazione.

11 settembre — Perdite di alimentazione alla sbarra ininterrompibile per una causa non ancora ben nota. A queste sbarre erano collegati carichi di cui fino a poco tempo fa non si conosceva l'esatto circuito. E' stato necessario quel guasto per arrivare ad una sistemazione chiara.

15 settembre — Fermata centrale. Fra i vari lavori - pulizia radicale del fascio tubiero del condensatore (il D.P. tra monte e valle del fascio tubiero era talmente alto da generare preoccupazioni sulla sua tenuta). Cambio quasi totale dei manipolatori in sala manovre.

21 settembre — Si scopre presenza d'acqua nella morsettiere di una pompa acqua R.N.R. L'acqua che non dovrebbe assolutamente essere presente vi è invece in misura tale da causare un corto circuito sui morsetti rendendo la pompa e quindi la divisione di sicurezza interessata non disponibile.

Guasto griglie rotanti: fermata la centrale. Per questo inconveniente non è stato previsto davanti alle griglie fisse aspirazione acqua del Po, una piattaforma galleggiante che trattenesse grossi detriti.

8 novembre — Piegata sospensione Jordan su tubazione vapore turbina.

12 novembre — Ricontrati valori anomali (e picchi di pressione, umidità, iodio) all'interno del primario. Si è fermato l'apparato per controllare. I lavoratori entrano in misura tale da causare un corto circuito sui morsetti rendendo la pompa e quindi la divisione di sicurezza interessata non disponibile.

Il malfunzionamento di un fine corsa su una valvola dell'impianto trattamento acqua di ciclo ne ha impedito la chiusura (nella fase di lavaggio del filtro) provocando lo scarico di 350 metri cubi di acqua del ciclo contaminato in un serbatoio di raccolta e poi in locale della centrale che non doveva essere allagato.

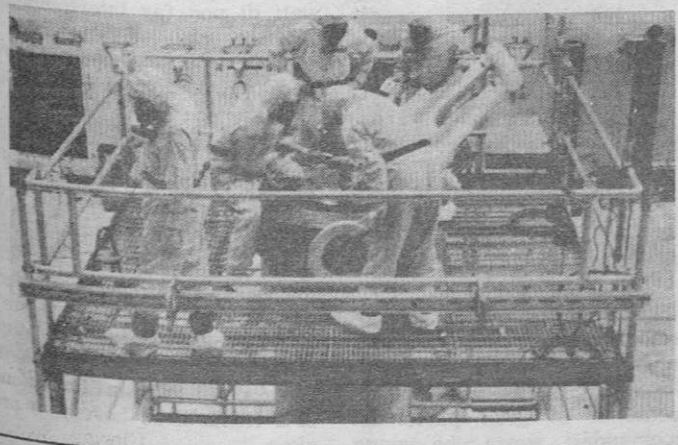
5 ottobre 1979 — Segnalazione al CNEN di una perdita di flangia RHR. L'impianto rimane in moto si cerca di ridurre la perdita e si arriva al massimo di tensione dei bulloni.

5 novembre — Il CNEN effettua l'ispezione con personale di esercizio e constata la perdita di 7 litri al minuto con pressione massima 1,5 litri al minuto normalmente in servizio.

7 novembre — Il CNEN dichiara inoperabile lo scambiatore e assicura che deve essere riparato entro una settimana altrimenti la centrale dovrà fermarsi.

13 novembre — Fermato l'impianto.

(A cura di Luciano Zamarin)



1 Il nostro solito, ottimo mezzo milione.
Per favore continuate ed aumentate:
27 e 13^a sono in arrivo

2 Pisa: 20 anni per una rapina fatta in
« astinenza ». Arrestato per hashish il
compagno Soriano Ceccanti

1 Giaveno (Torino) - E.A.
in risposta all'occupazio-
zione, 20.000; Cormons

(Gorizia) - Sabato 10 novem-
bre '79, concerto per Lotta
Continua, incassi 192.000, spese
107.500, attivo 85.000. Purtroppo
non è un insieme, forse
non è neanche molto per voi,
a noi ci è costato un po' di
fatica, ma poi ci siamo divertiti
un casino, la musica era
buona e si è stati bene insieme.
In particolare auguriamo
a Maurizio di beccarsi una
parte dell'introito per poter final-
mente pagarsi le pregevoli
foto e perché Giorgio pub-
blichino il maggior numero di
articoli possibile sull'antimili-
tarismo. Ciao da tutti i cor-
monesi, in particolare da Mau-
ro e Mauro che quando ven-
gono a Roma passano sempre
a trovarvi - P.S. Venite pure
voi a fare un salto a Cor-
mons, venite a trovarci, vi at-
tendono degli ottimi vini, oltre
al famoso Piccolit, Tocai, Mer-
lot, Verduzzo, Cabernet, Sou-
vignon, Pinot gregio e bianco,
Ribolla, Malvasia e si potreb-
be andare avanti ancora per
molto, ciao anche da me, Alf,
ed inoltre da Giorgio, Rino,
Mauro e Mauro, Marcella, U-
go, Alfonso, Renato, Guido,
Giorgio e Renato - 85.000; Ro-
ma - Un compagno, 100.000;
Milano - Serena 10.000; Mi-
lano - Franco 10.000; Udine -
Per una Lotta Continua sem-
pre più antiautoritaria e liber-
taria, saluti anarchici, 2.000.

Totale precedente 53.012.250
Totale complessivo 53.239.250

IMPEGNI MENSILI

Totale 460.000

INSIEMI

Forlì - Ancora per l'insieme,

Roberto, Roberto B. e Adal-
berto, 100.000.

Totale 100.000

Totale precedente 11.441.000

Totale complessivo 11.541.000

ABBONAMENTI

Totale 165.000

Totale precedente 1.670.000
Totale complessivo 1.835.000

Totale giornaliero 492.000

Totale precedente 66.640.160

Totale complessivo 67.132.160

2 Pisa, 25 — Una conda-
na esemplare che costi-
tuirà certamente un pre-
cedente per i casi di reati gra-
vi commessi da tossicodipenden-
ti. La deve scontare Marco Gui-
di, il giovane che due anni fa
uccise, nel corso di una rapi-
na, la maschera di un cinema
di Pisa. Quel periodo coincide
con l'inizio a Pisa della diffu-
sione su vasta scala dell'eroina,
e soprattutto con la crisi di un
qualsiasi discorso « politico » an-
che su questo problema.

Ora la sentenza: 20 anni di
reclusione e, dopo, 3 anni di
cura. La giuria, in pratica, non
ha assolutamente preso in con-
siderazione il fatto che il delit-
to fosse stato commesso duran-
te una crisi di astinenza e do-
po che varie cliniche ospeda-
liere avevano rifiutato al Guidi
il ricovero.

Una sentenza significativa
quindi, che sanziona una linea
presente in molti ambienti, che
porta a colpire con il pugno di
ferro reati di questo tipo. A
completare il quadro della po-
litica « prevalente » nei confron-
ti della droga c'è stato in que-
sti giorni un altro episodio: l'ar-
resto, per detenzione di ha-
scish, di sei giovani, fra i quali
Soriano Ceccanti, il compagno
che rimase ferito dalla polizia e
paralizzato la notte di Capodan-
no di dieci anni fa durante la
contestazione al veglione della
Bussola.

Mentre il traffico di eroina è
tollerato dalla polizia si decide
di gettare in galera un compa-
gno costretto a girare in carroz-
zina per quel criminale colpo
di pistola.

La Brianza che toglie la vita

**Un'operaia paralizzata dalle resine. Nella
fabbrichetta però sciopera solo la metà**

Milano, 24 — Meda in Brian-
za. Una zona a nord-est di Mi-
lano. L'industria chimica ne ha
fatto uno dei suoi porti fran-
chi, uno dei suoi territori di
frontiera dove concentra le pro-
duzioni più scomode, o quelle più
nocive, quelle più schifose. Ogni
tanto qui scoppia un caso, la
stampa fa un po' di clamore,
e poi tutto riprende inesorabile
come prima, come la nebbia in
Brianza. L'Acna di Cesano, la
SNIA di Varedo, fino alla Ic-
mesa di Seveso sono le punte
più tristemente famose di un
iceberg di schifezze che impe-
stano la Brianza.

Oggi ve-
niamo a conoscenza di una
ragazza di 22 anni paralizzata
sia agli arti inferiori che a quel-
li superiori e di altre due sue
colleghe di lavoro paralizzate
per ora in modo meno grave.
Succede alla Santini dove lavo-
rano 40 operai di cui metà don-
ne e metà uomini. La Santini
è una fabbrica di resine. Que-
sta la situazione: la ragazza è

ricoverata all'ospedale Besta; il
sindacato ha dichiarato sciope-
ro; il padrone Santini invece ha
fatto la sua proposta: 20 licen-
ziamenti su 40 dipendenti per
ristrutturare la fabbrica, cioè
espellere le produzioni più sco-
mode, più nocive, e darle a pic-
coli artigiani della zona, fuori
dal controllo.

La Santini non è sconosciuta
al sindacato: nel lontano '66 il
CdF aveva fatto una denuncia
all'ispettorato del lavoro e si
era aperta un'inchiesta, ma tut-
to si era fermato lì, come al
solito.

Adesso gli operai sono divisi:
per metà scioperano e stanno
ai cancelli (sono le donne), gli
altri vanno a lavorare, il loro
slogan è: « me ne frego ». Il
ricatto del posto di lavoro fun-
ziona. Sono i problemi di sem-
pre: vendere la propria vita,
le proprie gambe, le braccia,
le mani per un salario? Impor-
re modificazioni al Santini o
abolire le lavorazioni nocive
senza chiudere la fabbrica?

Nuova edizione di un libro
per ragazzi scritto e illustrato
da quel raffinato « gourmet »
della buona letteratura
che fu Daniele Ponchirollo:
« Le avventure di Barzamino »
(Struzzi Ragazzi, L. 4000).

Nei Nuovi Coralli: « La volanda »
di Romano Pucci, l'infanzia
come romanzo (L. 4500);
e « L'onore perduto di Katharina
Blum », uno dei più amati
personaggi di Heinrich Böll
(L. 4000).

Due inchieste sulla psichiatria:
« Il giardino dei gelsi », dieci
anni di antipsichiatria, a cura
di Ernesto Venturini
(NP, L. 5800);
« Ci chiamavano matti. Voci
da un ospedale psichiatrico »
di Anna Maria Bruzzone
(Struzzi Società, L. 5400).

L'opera di Franco Venturi
sull'illuminismo: « Settecento
riformatore. III. La prima crisi
dell'Antico Regime (1768-1776) »
(Biblioteca di cultura storica,
L. 25.000). Otto Bauer, « Tra
due guerre mondiali? »:
la crisi dell'economia, della
democrazia e del socialismo
(NUE, L. 12.000).

Un tempio, un percorso
non consueto, uno sguardo che
vede « per la prima volta »:
Antonina Mulas, « San Pietro »,
con prefazione di
Federico Zeri
(Saggi, L. 15.000).

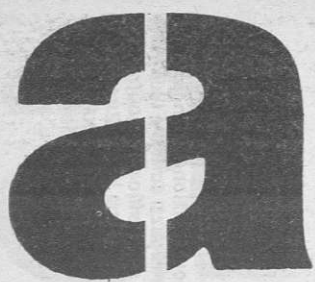
Abelardo ed Eloisa « Lettere ».
Nel Medioevo, una balenante
anticipazione
dell'uomo moderno
(NUE, L. 12.000).

Lalla Romano, « Una giovinezza
inventata »: un ritratto
di artista da giovane
e un'educazione sentimentale
(Supercoralli, L. 8000).

« Storia d'Italia. Annali 2 ».
L'immagine fotografica
1845-1945 » di Carlo Bertelli
e Giulio Bollati: la più ampia
raccolta storico-critica
pubblicata finora in Italia
(in due volumi, con 676
fotografie, L. 70.000).



Informazioni Einaudi



Alla fine della manifestazione una delegazione del Coordinamento Nazionale dei precari della «285» si è incontrata col sottosegretario del Ministro del Lavoro. Il sottosegretario durante l'incontro, ha detto che il governo si impegnerà a dare una soluzione entro il 10 dicembre, e contemporaneamente ha esposto le sue proposte: contratti a tempo indeterminato per tutti i precari «285», immissione in ruolo solo per il 50 per cento, attraverso concorsi selettivi. Inoltre ha riferito che il governo si è anche impegnato ad accettare una delegazione del coordinamento nazionale per tutto l'iter della trattativa.

“Quelli della 285” hanno manifestato a Roma. Un successo imprevedibile



Roma - Un momento della manifestazione dei precari «285» che si è svolta oggi. (Foto di Maurizio Danese)

I precari assunti con la legge sull'occupazione giovanile (sono circa 40.000) vogliono l'immissione diretta senza concorso nei ruoli «normali» delle amministrazioni pubbliche (Stato, Regioni, Comuni, INPS, ANAS, IACP ecc) dove lavorano. Attualmente lavorano in base a contratti a scadenze annuali e ricevono come precari la retribuzione degli impiegati di ruolo decurtata del 30 per cento.

Roma, 24 — «Ma questa 285 davvero non serve a niente?» L'Unità ha cercato di girare l'incredibile domanda, con cui titola l'odierno articolo a proposito di una delle leggi più fallimentari degli ultimi anni ai diretti interessati attraverso la vendita straordinaria del giornale alla manifestazione nazionale dei precari assunti con la 285.

La vendita dell'Unità è andata decisamente male. La manifestazione invece, è stata un successo anche imprevedibile.

Tanti, tantissimi precari arrivati da ogni parte d'Italia hanno attraversato il centro di Roma in un clima di festa e di entusiasmo come da molto tempo non accadeva.

Saranno stati almeno 8-10 mila. Dalla Liguria (Imperia) al Veneto, dal Trentino alla Toscana, dal Lazio al Molise, dal-

la Campania alle Puglie le regioni e le situazioni dove il precariato pubblico ha trovato radici erano tutte presenti in massa.

Le rappresentanze più numerose erano per assurdo quelle che venivano da più lontano: la Sardegna e soprattutto la Sicilia.

Catania, Ragusa, Caltanissetta: non delegati, non avanguardie ma la massa dei «rappresentati».

Ho cercato di fare la conta per meglio indicare la straordinarietà della trasferta siciliana: bene, oltre il cinquanta per cento dei precari assunti in Sicilia con la 285 si erano sobbarcati 15-20 ore di viaggio per essere presenti a Roma.

Certamente settecento, forse anche mille. Li attende un viaggio altrettanto lungo: ma, come ci tengono a dire, ripartono niente affatto pentiti della fatica affrontata.

Cerco di entrare nel gruppo dei ragusani. Parlo a lungo con una compagna che lavora all'Intendenza di Finanza di quella città. Mi spiega quello che ha preceduto il loro viaggio e che li ha convinti a partire. Mi spiega che in Sicilia i precari sono i senza-ruolo lavoratori subordinati non solo ai capi, ma anche a tutti gli «arruolati».

«Abbiamo difficoltà ad arruolarci perché i medici fiscali ci trovano sempre abili al lavoro; anche perché per noi — secondo loro — tutti i lavori sono buoni. Andiamo in ferie solo quando vogliono i capi. Il sindacato a volte è rimasto ambi-

guo a volte è solo rimasto a guardare. Questa volta invece ha superato ogni ambiguità, ha usato radio e tv private per cercare di dissuaderci, ripetendo ossessivamente che andare a Roma significava mettersi contro il sindacato e quindi contro di noi. Io però, sono venuta proprio per vedere come stavano realmente le cose».

«Se il sindacato promuoverà, come pare, una sua manifesta-

1 Siracusa, 24 — Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Siracusa Ruello che indaga sulla esplosione al reparto AM6 (ammoniac) della Montedison, a causa della quale sono morti tre lavoratori ha indiziato di reato per omicidio colposo plurimo il senatore Giuseppe Medici, direttore della DIAG (divisione agricoltura) nello stabilimento di Priolo. Ha dato inoltre incarico a due docenti dell'università di Genova di chiarire le cause dello scoppio avvenuto nel reparto.

Nella prossima settimana ulteriori decisioni sono attese, anche rispetto all'incendio scoppiato nei primi di ottobre al reparto PRI (cumene), sempre della Montedison, che causò la morte dell'operaio Vito Pesce. Intanto il pretore di Augusta Condorelli ha deciso la revoca del suo provvedimento di sequestro, attuato il 29 settembre scorso nei confronti degli impianti della Esso e della Liquichimica. Per gli scarichi della Montedison ha rimandato ogni decisione al 21 di dicembre.

Le decisioni del pretore si sono basate sui risultati delle perizie che hanno dichiarato che la Liquichimica e specialmente la Esso possono adeguarsi con facilità ed in breve tempo alle norme previste dal-

1 Il sen. Medici incriminato per l'omicidio colposo plurimo dei tre lavoratori di Priolo

2 In piazza per il posto di lavoro le insegnanti «precarie» delle scuole materne di Milano



zione nazionale, noi ci andremo solo se la sentiremo giusta e nostra, come questa», chiarisce un'altra lavoratrice precaria.

Risalgo le file, la manifestazione dopo un giro tortuoso sta approdando al ministero del lavoro.

Tarantelle, tamburi, soddisfazione, slogan nuovi, slogan vecchi.

Un uso massiccio del dialetto che mi impedisce un resoconto fedele. Esiguo, di fronte all'imponenza festosa dell'insieme, la presenza dei disoccupati.

E' un corteo di chi aspira a dare certezza giuridica ed eco-

nomica ad un rapporto di lavoro precario e spesso emarginato: è evidente al di là degli slogan di propaganda politica la difficoltà, che ha incontrato nella pratica, l'individuazione di un «programma comune» che facesse della questione precaria solo un momento del problema più generale dei livelli occupazionali in Italia.

Arriviamo al ministero del lavoro: una tarantella generale rischia senza riuscire di travolgere il comizio finale. Il comizio ricorda che il sindacato va avanti per la sua strada che non coincide affatto con quella indicata dai precari in circolazione per le strade di Roma.

I precari vogliono l'immissione immediata nei ruoli ordinari delle amministrazioni dove lavorano, il sindacato vagheggia un ruolo unico speciale e nazionale di tutti i precari.

Un ruolo a parte, subordinato per definizione. «Ci può servire — ha detto Trentin — per dare finalmente seguito e concretezza alla nostra sempre sbandierata disponibilità nei confronti della mobilità. Propongo che la mobilità sia obbligatoria a livello regionale e opzionale a livello interregionale».

I precari della 285 sono stati assunti per graduatoria propria perché avevano figli e spesso una «famiglia». «E poi — come dice una donna del gruppo di Ragusa — arriviamo a Catania: domani mattina alle otto. Poi per arrivare a Ragusa, cento chilometri di strada asfaltata e duecentocinquanta di ferrovia, ci vorranno altre otto ore di treno. Da Catania a Ragusa siamo nell'ipotesi di mobilità obbligatoria».

Antonello Sette



la legge Merli. Un discorso diverso invece per la Montedison, per la quale è praticamente da escludere che possa, anche a medio termine, adeguarsi ai limiti previsti dalle tabelle della legge Merli.

Si è avuta infine notizia della conclusione della perizia, ordinata per stabilire le cause che hanno determinato la moria dei pesci nella rada di Augusta. E' stata rivelata la presenza di lesioni branchiali, con formazione di ematomi e disfacimento dell'apparato respiratorio, nonché la presenza di normali paraffine.

Carmelo Maiorca

2 Milano, 24 — Costrette a scendere in lotta anche le insegnanti delle scuole materne per il mantenimento del posto di lavoro. Qual è infatti il pericolo che stanno correndo? Di subire un rimescolamento di personale, attraverso un concorso per l'assunzione che si dovrebbe tenere in gennaio (il bando è già stato reso pubblico). Concorso al quale tutte queste insegnanti sono tenute a partecipare.

Accadrà quindi che valanghe di disoccupati diplomati si batteranno tra loro per un posto di lavoro, con due risultati solamente o in gran parte dei raccomandati, senza che venga

tenuto conto della posizione di chi lavora già nella materna da 3, 6 o anche 12 anni, da qui discende il secondo, e cioè che buona parte di incaricate annuali, o di recente nomina, si troveranno disoccupate.

Stamattina le insegnanti (circa duecento su ottocento che lavorano a Milano) hanno chiesto di essere ricevute dal provveditore che — non smentendosi mai — non si fatto trovare. E' stato improvvisato un blocco stradale in Piazza Misori ma la polizia è intervenuta per scioglierlo.

Il blocco si è però subito riformato nonostante i richiami all'ordine dei sindacalisti della CGIL (che in teoria avevano indetto la manifestazione), i quali erano molto più preoccupati di non far interrompere il traffico, che di strappare un qualche tipo di garanzia al provveditore, o almeno di farsi sentire.

Gli stessi sindacalisti hanno poi guidato il gruppo di insegnanti («per favore, state sul marciapiede...» ma nessuna li ascoltava) verso un incontro con la stampa all'istituto Leonardo da Vinci. Le prossime scadenze di lotta per far rimangiare a Valitutti il suo concorso-lotteria dovrebbero sfociare in una manifestazione nazionale da tenersi a Roma il 30 novembre prossimo.

lettera a lotta continua

Affinché la « verifica » sia positiva

Cari compagni, certo che se invece di mandare soldi tutti vi mandano cazzate! In effetti vi ho mandato un po' di soldi, ma sono disoccupato, e, beh credo che non debba spiegarlo proprio a voi.

Vi scrivo perché non voglio tornare indietro, alle dodici o alle sedici pagine, perché voglio la doppia stampa, i giornali in edicola tutti i giorni, e la cronaca milanese. Un po' troppo? E i mille per mille? Un'idea. Io non ho più soldi da darvi, e con me tanti altri, ma, come tanti altri, voglio che la « verifica » sia positiva.

E allora semplicemente, penso che tutti abbiano in casa vecchi giornali, libri, vestiti vecchi, e altre mille cose che ci spiace buttare, ma di cui in fin dei conti possiamo fare a meno. Se raccogliessimo tutte queste cose in un locale, almeno a Milano e nelle altre città grosse, e vendessimo il tutto per sottoscrizione? Basterebbe trovare un compagno disposto a dare qualche ora alla sera...

Ad esempio a Milano si potrebbe avere un locale o un angolo alla Palazzina Liberty? Io mi sono spremuto il cervello, se ci provasse anche qualcun altro? Forse non è possibile. Ciao, abbracci.

Luigi

Ho attaccato il paginone sulla porta della mia scuola

Cesena.

A dir la verità, quando alla mattina alle sette (orario in cui compro « Lotta Continua » prima di andare a scuola), vi di subito che l'articolo del paginone doveva certo avere un seguito.

Sì, perché, la stessa mattina decisi di fotocopiarlo e di appenderlo nell'ingresso dell'Istituto Tecnico Industriale (dove frequento la prima C) affinché tutti gli studenti si interessassero a questo problema che ormai non può più essere emarginato: l'omosessualità.

E, d'accordissimo sulla vostra linea di lasciare spazio nel vostro giornale a tutti gli omosessuali che lo desiderano (basti pensare che per una settimana due lettere su tre erano a carattere omosessuale), sono andato in una cartoleria dove mi sono fatto fotocopiare l'articolo, sotto l'occhio scandalizzato della commessa.

Poi, giunto a casa, ho tirato fuori i miei lampostil e, con una riga ho cominciato a dargli colori affinché nell'atrio fosse notato con maggior probabilità. Ed infine il grande giorno: dopo averlo firmato di persona e sottolineato bene il titolo del quotidiano da cui lo avevo preso, lo appendo nel posto più in vista, proprio davanti alla porta d'ingresso con l'aiuto di una compagna.

Mi ricompongo e faccio finta di niente. Ma già un gruppetto di gente si era attorniato al manifesto con mio gaudio.

E così via fino a che sono cominciate le contestazioni vere e proprie: alcuni dicevano che era giusto, altri no. Fra i si ho raccolto testimonianze come questa: « A me non me ne frega niente se a letto al posto di una donna ci portano un uomo, l'importante è che siano in gamba. » Bella dichiarazione, non pensate?

Il fatto più interessante è che questa frase è abbastanza frequente non tanto nelle classi alte (IV,V), ma bensì nelle prime e nelle seconde, frasi cioè che escono dalla bocca di adolescenti di appena quattordici anni. Questo sta a significare che veramente, nella coscienza di ognuno sta cambiando qualcosa: pregiudizi antiquati che non possono essere accettati più perché infondati.

Io non sono omosessuale, ma non per questo devo fregarmene di questo problema. E' veramente orrendo tutto ciò che queste persone subiscono ogni giorno, senza che esse ne abbiano colpa: solo perché sono omosessuali.

Questa lettera la scrive un ragazzo di soli 14 anni ma con le idee ben chiare. E sono del parere che questa lotta di informazione deve essere svolta soprattutto da coloro che non c'entrano direttamente, perché è logico che un omosessuale difenda i suoi diritti, ma è meno logico che un estraneo al problema si interessi attivamente, manifesti le sue idee anche quando possono essere ridicole, che cerchi dialogo con i direttamente interessati.

Io purtroppo non ho avuto la possibilità di trovare un ragazzo omosessuale disposto a corrispondere con me, a scambiare pareri, idee, problemi di ogni tipo. Nella mia città non esistono ritrovi, o almeno se esistono non sono conosciuti.

Nella mia città si stenta a conoscere il FUORI. Nella mia città non si conosce il Lambda. E anche per questa disunione fra di loro ancora c'è (e ci sarà) una discriminazione totale.

Basti ripensare ad una frase di un bidello della mia scuola che ha letto l'articolo: « Bisogna subito parlarne in Consiglio d'Istituto, perché è una vergogna, perché meno froci ci sono e meglio si sta ». Oppure la dichiarazione che una mia compagna mi ha riferito sul comportamento scandalizzato di un compagno di sinistra che chiedeva se veramente un ragazzo di prima aveva appeso un cartello simile. Infatti è anche da riscontrare un comportamento assurdo che la sinistra sta facendo verso loro: non capiscono che l'importante non è l'apparenza ma ciò che ognuno di noi ha dentro.

Tonetti Tiberio

Via Savio 1347
Cesena (FO)

Per Stefano (Autore della lettera dell'11 novembre)

Ciao Stefano. Mi sono quasi « specchiata » nella tua lettera. L'angoscia tua assomiglia alla mia. Anch'io sono una tossico-dipendente nel senso che tu hai spiegato: « tecnologico-pubblicitario ». Io ho schifo di certi miei sabato pomeriggio passati in via del Corso a vedere le vetrine, ed entrare nei negozi per comprare « le ultime novità ». Ho schifo ma lo faccio. Lavoro all'università internazionale e studio — poco — alla facoltà di scienze politiche, ho 24 anni. Non ho amici che si bucano, ma moltissimi che « fumano ». Non è la stessa cosa, certo, ma a disperazione non siamo molto lontani. « Lotta Continua » ha pubblicato quella tua dolcissima poesia: io non riesco neanche ad esprimermi con le parole. Ho perfino difficoltà a scriverti, ma lo faccio, perché tu hai scritto quello che io penso e che vivo e ti ringrazio per averlo fatto. Sapere che esistono delle persone così vicine, mi dà un grande aiuto morale, mi sento meno sola. Ti ho scritto questa lettera solo per ringraziarti, non so se vivi a Roma, altrimenti mi piacerebbe parlarti, forse con le parole riuscirei a comunicarti meglio quello che tu mi hai dato. Ciao Annamaria.

La giungla delle promozioni

Egregio Direttore.

Siamo le mogli di due ufficiali rispettivamente dell'artiglieria e del genio (una volta considerate le armi dotte dell'esercito) e ci rivolgiamo a Lei in quanto le colonne del Suo giornale ci sembrano da sempre le più seriamente impegna-



te a risolvere o quantomeno dibattere i più scottanti problemi di questa nostra Italia.

Chiariamo subito che ai nostri consorti, dell'antico orgoglio dell'uniforme non rimane ormai niente, anzi più passa il tempo e più si convincono di essere amministrati da una casta nella quale la corruzione e l'arrivismo va al passo con i tempi. Questo dramma interiore che attanaglia loro come tanti loro colleghi ha ormai radici profonde ed ha cambiato le loro abitudini e il loro credo. La metamorfosi di uomini forti, convinti assertori dell'ordine, della legalità e della giustizia sociale, che hanno sempre dato tanto, ricavando in cambio poche o futili promesse, è ampiamente giustificata dagli attuali orientamenti sociali.

E non staremo a dire le solite cose circa la disparità di trattamento economico con le categorie equivalenti. I motivi sono ben più importanti ed investono problemi morali e di impiego.

Provino a spiegarci le più alte cariche militari come è possibile che ufficiali provenienti dall'accademia o dai corsi normali BIS, che hanno superato tutta una serie di corsi e concorsi, come stabilito dalla legge vengano oggi a trovarsi in netto ritardo di grado (la differenza è capitano ten.colonnello) rispetto agli ufficiali di complemento o raffermati che tali sono rimasti solo in quanto non riuscirono a superare quegli stessi concorsi. Provi a spiegarci il capo di SME o l'onorevole Pertini che ricopre anche la carica di capo

delle FFAA che cosa hanno fatto per evitare agli ufficiali del ruolo normale un tale carico di umiliazioni. Ed ora da qualche anno, al danno si aggiunge la beffa: circa 30 capitani di artiglieria e 20 del genio, idonei a tutti gli effetti, non vengono promossi. Per ragioni ancora da chiarire si preferisce promuovere prima di loro i colleghi dei corsi successivi più giovani addirittura di 9-10 anni. Quanto ancora sarà dato speculare su questi integerrimi cittadini e per quanto ancora i rispettivi generali-ispettori d'arma continueranno a far finta di non accorgersi di quanto succede nel loro ambito? Queste persone farebbero bene a ricercare una soluzione a questi problemi invece di occuparsi dei calcoli inerenti alla possibile acquisizione dell'ennesima stella sulla già pesante spallina.

Questo gruppo di ufficiali, inseriti in quella che oggi viene ormai definita « la fascia nera » è il disonore dell'esercito ed è anche la dimostrazione di come il nostro popolo sia scivolato nella contraddizione e nell'inganno proprio per colpa di quelle elevate strutture che avrebbero dovuto garantire l'ordine e la democrazia.

Siamo amareggiate e deluse, crediamo nei nostri uomini proprio come loro credevano nelle garanzie costituzionali. Il nostro sfogo è sincero; abbiamo voluto che una voce si levasse per una volta in aiuto di questa categoria che le forze politiche e sindacali dimenticano da sempre.

Rosa Valentino
Francesca Casta

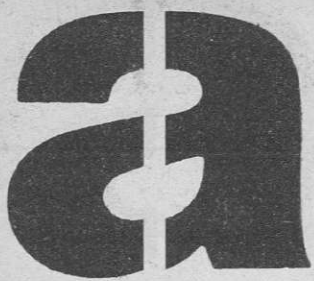
« Il bambino educato »

Questo dettato è stato da me ricopiato dal quaderno di una bimba di 6 anni, allieva della prima elementare della scuola italiana di Atene. Prego i compagni di « LC » di pubblicarlo, per parlare dell'educazione nelle scuole elementari.

Paolo (Bologna)

Dettato: « Il bambino educato ».
Un bambino educato
è attento in classe,
non grida,
non picchia i compagni, (...)
è composto,
pulito ordinato.
Non rovina i suoi quaderni,
le sue penne,
le matite e le gomme,
il bambino educato
non sporca l'aula,
ubbidisce alla maestra,
e a tutti i superiori.
Questo bambino
è amato da tutti.





Si parla di finanziamenti della SIP ad un alto esponente del partito

- 1 Una interrogazione radicale: « Chi protegge i fratelli Caltagirone »?
- 2 Concentrazione delle testate, controllo dell'informazione e legge sull'editoria: un ordine del giorno della CGIL-FILPC

Scoppia il bubbone SIP



Roma, 24 — Come era prevedibile date le migliaia di miliardi che si muovono sinistramente dietro la vicenda, è scoppiato in tutta la sua virulenza il bubbone SIP. Lo scontro politico che si sta delineando, e sul quale si tenta ancora di stendere un velo di silenzio, è di enorme rilievo e potrebbe perfino portare ad una crisi di Governo. Dopo l'avallo ufficiale del CIPE, organo composto di ministri ed assolutamente sfornito del potere di fare ciò che ha fatto (praticamente si è sostituito al CIP), dato in pasto alla stampa per far entrare la gente nella logica per cui gli aumenti sono ormai cosa fatta, mercoledì vi è stata una ac-

Spaccatura nel Psi sugli aumenti delle tariffe telefoniche



cesa riunione della Commissione senatoriale delle Telecomunicazioni che da mesi ormai rinviava la decisione sulle tariffe nella speranza di un miracolo impossibile.

Ma, intanto, il fronte socialista si è spaccato: appena nei corridoi di Montecitorio ha trovato autorevole conferma la voce — che circolava da molti giorni — di ingenti finanziamenti della SIP al PSI, è successo il finimondo: mercoledì, due senatori socialisti su tre non si sono presentati in Commissione parlamentare facendo sapere che « non se la sentivano di avallare la rapina agli utenti ». Nel contempo, si è appreso che nella riunione della Direzione Socialista dell'8 novembre, Fabrizio Cicchitto, responsabile economico del partito, è riuscito ad impedire, nonostante il parere favorevole di Craxi, che si discutes-

se del problema. L'aspro attacco del Partito è stato scatenato non solo contro il povero Emanuele Bosio (presidente socialista della Commissione Centrale Prezzi), indotto a far approvare la proposta di aumenti sia pure a costo di una nuova denuncia penale, ma contro lo stesso senatore socialista Spano che all'interno della Commissione parlamentare avrebbe voluto schierarsi sulle posizioni del comunista Libertini.

Nonostante tutto, comunque, mercoledì scorso, i dc e i socialisti — uniti come non mai in un centro-sinistra organico — hanno sferrato un durissimo attacco ai comunisti (« Salviamo l'unità nazionale, sen. Libertini », ha esclamato il relatore dc Avellone) passando dalle minacce alle blandizie, e hanno offerto di accettare la proposta comunista di inda-

gine parlamentare sulla SIP, se il PCI in cambio avesse accettato di votare a favore degli aumenti tariffari. I « leaders » della banda della cornetta hanno scongiurato Libertini di « non costringere la sinistra ad apparire in contrasto agli occhi dell'opinione pubblica », e a non far capire all'esterno che il PSI è quello che sostanzialmente vuole gli aumenti.

Di qui il nuovo rinvio di una settimana, questa volta senza alcuna giustificazione nemmeno formale, visto che il PSI la sua relazione l'ha ormai presentata: solo il pudore ha impedito che si confessasse che il tentativo in questi 7 giorni è quello di convincere il PCI a barattare 700 miliardi degli utenti (non tutti — a questo punto — per la SIP) contro l'indagine parlamentare.

Ma la risposta del PCI sembra, questa volta, particolarmente decisa (nonostante lo « strano » silenzio de l'Unità, evidentemente soggetto alle forti pressioni del Sindacato): no agli aumenti se non c'è chiarezza nei bilanci. Libertini ha anche preannunciato ai giornalisti una clamorosa conferenza-stampa sulla vicenda, che dovrebbe denunciare i ministri del CIPE che si sono permessi di avallare i falsi più smaccati di Colombo. Poi, mercoledì 28, la riunione decisiva per votare in Commissione sulle tre relazioni (quella della DC, favorevole agli aumenti; quella del PCI, contraria; quella del PSI, che sembra critica verso la SIP, ma conclude con un « invito » al Governo a fare gli aumenti).

Voci dall'interno del PSI

Una interrogazione al ministero di due deputati socialisti riprende le tesi e le cifre degli utenti

Intanto c'è anche qualche esponente del PSI che si è accorto che la SIP è « incapace di rispettare i vincoli imposti dallo Stato ». Ecco il testo della interrogazione parlamentare al Ministro Colombo presentata ieri dai deputati socialisti Michele Achilli e Marte Ferrari; nella quale si sollecita la sospensione degli aumenti.

Nel suo evidente contrasto con la prassi seguita dai rappresentanti socialisti al Senato, è anch'essa una riprova della spaccatura maturata in quel partito sul problema delle tariffe telefoniche.

« Premesso che Presidente e Direttore Generale della SIP sono stati rinviati a giudizio per i preventivi relativi agli aumenti del 1975; che il Consiglio di Amministrazione della SIP è sotto processo a Torino per falso in bilancio per gli aumenti del 1976 e a Roma per tentativo di truffa in relazione alla attuale richiesta di aumenti; che la Commissione Inquirente ha in istruttoria un processo per tentata truffa contro l'ex Ministro Gullotti e i componenti della Commissione Centrale Prezzi sono stati tutti incriminati per omissione di atti d'ufficio per gli aumenti del 1976.

Considerato che le richieste SIP sono sempre state in passato soddisfatte (contro 453 miliardi richiesti nel '75 ne sono stati dati 458, e su 504 per il '77, ben 471); che, nonostante ciò, i programmi e le realizzazioni della Concessionaria dimostrano una evidente incapacità di rispettare i vincoli imposti dallo Stato, che impongono un incremento netto degli abbonati di almeno 800.000 unità all'anno, oltreché una incapacità di mantenere uno sviluppo del settore anche lontanamente somigliante agli altri paesi europei; considerato che numerose opposizioni sono state avanzate da parlamentari e da sindacalisti della CCP che hanno chiesto una indagine sugli effettivi costi industriali per dimostrare che per il '79 la SIP non ha bisogno di un aumento degli introiti...; che si sta tentando di consentire un illecito arricchimento degli azionisti SIP ai danni degli utenti con ingiustificati aumenti di profitti occulti; che la Commissione Centrale Prezzi ha omesso qualsiasi istruttoria sugli effettivi costi del servizio; che, quindi, mancano tutti i presupposti per procedere ad un aumento delle tariffe; chiede al Ministro delle PP.TT:

1) se non ritenga di soprassedere agli aumenti tariffari e di garantire il rispetto delle procedure previste dall'art. 49 della Convenzione SIP - Stato e delle leggi che regolano il CIP;

2) se non ritenga di mettersi a disposizione del Parlamento per un'indagine nel settore al fine di approfondire le questioni giuridico-contabili aperte, insieme a quelle relative allo stato e alle prospettive di sviluppo dell'intero settore ».

1 Roma, 24 — Mentre i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, attraverso i loro legali di fiducia minacciano querele per diffamazione, nei confronti di tutti i quotidiani che hanno diffuso la « falsa notizia » della loro fuga in Francia: il deputato Gianluigi Melega, per il gruppo radicale, ha presentato un'interrogazione parlamentare al presidente del consiglio e ai ministri della giustizia, degli esteri e delle finanze. Nell'interrogazione si chiede che vengano rese note « quali indagini tributarie vennero svolte a carico dei tre fratelli, titolari di proprietà immobiliari in Francia, quando divennero fatti noti le ingentissime perdite al gioco, nei casinò della Costa Azzurra, di uno di loro ».

Si chiedono inoltre, spiegazioni e motivazioni, sulla candidatura di Gaetano Caltagirone a Cavaliere del Lavoro, « onoreficenza » che gli venne poi concessa da Giovanni Leone (all'epoca presidente della Repubblica) su proposta del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin con l'approvazione del presidente del consiglio Giulio Andreotti, amico e frequentatore del Caltagirone, sia a Roma sia sulla Costa Azzurra ». In merito il gruppo radicale fa notare che l'onoreficenza per legge « non può essere concessa a persone che non siano di specchiata moralità fiscale » e su questo non ci sono dubbi, la

famiglia Caltagirone rappresenta il « non plus ultra » dell'evasione fiscale. Melega chiede quali siano i procedimenti penali in corso nei confronti dei Caltagirone, quali le imputazioni e perché « il giudice non abbia sinora ritenuto di spiccare mandato di cattura e trasmetterlo all'Interpol ». Infine nell'interrogazione si chiede: « quali siano stati i rapporti patrimoniali tra i Caltagirone e alcuni ministri o ex ministri democristiani, oltre a quello già oggetto dell'inchiesta sul cosiddetto "scandalo Enasarco", vicenda in cui i Caltagirone pagarono una tangente di oltre un miliardo all'ex deputato dc Vincenzo Marotta, presidente dell'ente, perché la versasse tutta o in parte alla corrente democristiana di Forze Nuove ».

I Caltagirone dal canto loro, oltre a minacciare querele contro i giornali, per dimostrare la loro totale innocenza (meglio chiamarla impunità) fanno sapere che venerdì prossimo si presenteranno a Roma, davanti alla sezione del Tribunale Fallimentare al quale dovranno fornire spiegazione sulla bancarotta delle loro 19 società.

2 Roma, 24 — « Preoccupazione per i ritardi che si stanno accumulando nell'approvazione della legge di riforma dell'editoria e per le voci di ulteriori rinvii del di-

battito parlamentare » è stata espressa dalla federazione dei poligrafici della CGIL (FILPC) in un ordine del giorno approvato dal consiglio generale. Rilevato che « tutto questo favorisce oggettivamente i tentativi di dare nuovi impulsi al processo di concentrazione delle testate per esercitare un pesante controllo dell'informazione », la FILPC-CGIL ha affermato che « in questo senso si muovono: l'emendamento della FIEG sulla concessione di crediti agevolati con un ulteriore stanziamento da parte dello stato che, così come oggi è formulato, stravolge la logica stessa della proposta di legge; i tentativi di liquidare la presenza nell'editoria del capitale pubblico; gli accordi tra gruppi editoriali privati tesa a dividersi i mercati ».

La FILPC ha espresso la propria opposizione alla « concessione nella legge 377 di deleghe al governo per la formulazione di proposte di compiti e modificazioni organizzative per l'ente nazionale cellulosa e carta » ed ha ribadito l'esigenza di una preventiva discussione con il sindacato sul problema.

La FILPC ha rilevato anche la necessità di un incontro con la federazione CGIL-CISL-UIL sulla riforma dell'editoria e di una convocazione del coordinamento del settore quotidiani per « decidere le forme di mobilitazione necessaria ». (Ansa)

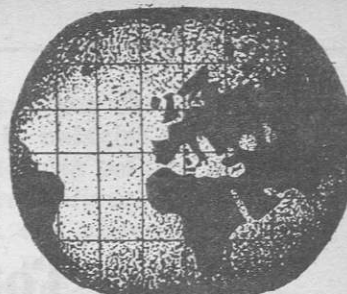
1 Genova: un carabiniere spara e ferisce una donna e un bambino. Il bersaglio erano due tossicodipendenti

2 La UIL plana sul pianeta droga. Il 27-28 novembre un convegno a Roma.

3 Omosessuali in piazza a Pisa

4 In difesa di Anna Maria Granata

Nuova sollevazione militare in Bolivia



1 Genova, 25 — San Rocco di Recco, frazione di Genova: ieri mattina una macchina con due persone a bordo, ferma ai lati della strada, attira l'attenzione di un alacre passante. Chi li osserva ha l'impressione che i due stiano male, e chiama un'ambulanza della Croce Verde. All'arrivo, l'equipaggio dell'ambulanza, si sente opporre un no all'offerta di ricovero. I due, un ragazzo ed una ragazza, sembra tossicodipendenti, non vogliono essere portati in ospedale. Quasi a dimostrazione del loro stato di salute si allontanano velocemente dal luogo, proprio nel momento in cui sopraggiunge una volante dei carabinieri, probabilmente intervenuta sul posto per un controllo legato all'episodio, che interpreta l'allontanamento dei due come una fuga. Secondo la ricostruzione dei carabinieri la macchina avrebbe tentato di investire uno dei militari della pattuglia sceso dalla volante, il quale, gettandosi su un lato della strada, avrebbe sparato contro la macchina. Una pallottola, rimbalzando

sulla roccia, colpisce una donna con il figlio che stavano recandosi a scuola. La donna ha riportato una frattura al dito ed una ferita al polso della mano sinistra; il bambino una ferita trapassante all'avambraccio sinistro.

2 Roma, 24 — Il ruolo dell'informazione, le leggi, le strutture sanitarie, gli aspetti sociali, le possibilità di intervento del sindacato: su questi temi, riferiti al «problema droga», la UIL terrà martedì e mercoledì prossimo un convegno - dibattito a Roma. All'iniziativa — la prima presa ufficialmente dal sindacato su questo problema — saranno presenti, oltre a sindacalisti, anche uomini politici come il ministro della Sanità Altissimo, Giovanni Berlinguer per il PCI l'antipsichiatra Franco Basaglia, i sindaci di Torino, Roma e Milano. Il convegno, che sarà chiuso da un intervento di Benvenuto, si terrà al teatro Centrale di via Celsa.

3 Pisa 24 — Alcune centinaia di omosessuali hanno partecipato alla manifestazione indetta dal collettivo «Orfeo» di Pisa contro la violenza sugli omosessuali. Il concentramento è avvenuto in piazza Cavalieri, da dove è partito il corteo. Diversi gli striscioni ed i cartelli.

Domani, sempre a Pisa, presso la federazione di DP, via S. Frediano 12, si terrà un convegno su «Movimento omosessuale e mass-media» ed un incontro del coordinamento degli insegnanti omosessuali.

4 Milano. Comunicato per la costituzione di un comitato di difesa per Anna Maria Granata. Un gruppo di insegnanti indice per lunedì 26 una riunione alle ore 11 nella biblioteca del complesso scolastico di piazza Abbiategrasso. Anna Maria Granata insegnante dell'ITC «Custodi» si trova in carcere dall'aprile di quest'anno coinvolta in una delle tante montature che dalla primavera hanno portato in galera centinaia di compagni.

E' durata poco la pace promessa ai boliviani dalla neopresidentessa Lidia Gueller. Nel pomeriggio di venerdì il generale Garcia Mesa, nominato capo delle Forze armate dopo il golpe del primo novembre ed appena deposto dalla signora Gueller, si è ribellato, stabilendo il quartier generale della sollevazione a Miraflores, ad otto chilometri dalla capitale, La Paz. «Mai più un golpe» aveva detto Lidia Gueller prendendo possesso della massima carica al palazzo Quemado dopo quella che era sembrata la definitiva soluzione ad un lungo e sanguinoso confronto fra le forze che avevano ispirato il golpe del primo novembre e le forze antigolpiste, i parlamentari del Congresso ed i sindacati in primo luogo.

La situazione pareva aver trovato uno sbocco in una scelta di compromesso che vedeva gli uni rinunciare ad Albert Natusch Busch — l'uomo forte del golpe — e gli altri sacrificare Gabriel Arce Guevara, il legittimo presidente in carica dalla scorsa estate.

Anche allora, a termine di un estenuante ballottaggio elettorale fra il candidato moderato Paz Estenssoro e quello progressista Siles Suazo, un compromesso — raggiunto a forma della nomina di Arce a presidente ad interim — sembrava aver allontanato la minaccia di un golpe che invece, appena pochi mesi più tardi, aveva in Natusch Busch il suo protagonista.

Poi la resistenza popolare, la nomina di Lidia Gueller ed ora nemo propheta in patria, una nuova sollevazione militare.

Nonostante tutto a La Paz la situazione appare tranquilla. Il nuovo comandante dell'esercito, gen. René Villaroel ha effettuato personalmente un'ispezione in diverse unità dell'esercito, sebbene sembri che alcune delle brigate più importanti, oltre alla polizia militare, abbiano già aderito a una sollevazione di Garcia Mesa. Il quale ha spiegato questo nuovo tentativo di golpe affermando che la Gueller era venuta meno all'impegno di rispettare le indicazioni delle Forze armate in caso di un'eventuale rimozione dei comandanti, effettuando nomine che si sono rivelate una «presa in giro per i militari».

Già da mercoledì scorso due fazioni di militari si disputavano le più alte cariche di comando. Un vero e proprio gioco al massacro sta facendo emergere alla luce i retroscena del golpe del primo novembre. Il gen. Eddén Casillo, rappresentante della «linea dura» accusa Victor Paz Estenssoro (uno dei mostri sacri della politica boliviana e, in qualche misura, «padrino» della Gueller) di aver appoggiato il golpe di Busch fino all'ultimo «tradimento» poi quando le cose si andavano mettendo male.

Il parlamentare Willy Sandoval, espulso dal Congresso per aver collaborato con i golpisti, ha annunciato che renderà pubblica una lista di 52 parlamentari compromessi con Butsch.

Intanto, la nuova sollevazione militare mette in forse l'unica scadenza chiara d'una così tormentata vicenda: le elezioni già fissate per il 6 agosto del '80.

● Naufraga imbarcazione vietnamita. Squadre di soccorso hanno recuperato i corpi di venti profughi vietnamiti annegati nel capovolgimento della loro barca, ormai in vista del porto di Kuala, in Malaysia. A bordo della barca c'erano 125 profughi, 35 dei quali sono annegati. I vietnamiti avevano lasciato la città di Van Tau il 17 novembre scorso su una barca di undici metri che è affondata cozzando su uno scoglio ormai in vista della riva.

● Concluso il congresso del PC rumeno con la prevista conferma di Ceausescu a segretario generale, nonostante per la prima volta si sia registrato un voto contrario. Scalpore ha destato l'intervento critico di un anziano delegato, cui Ceausescu ha replicato duramente, definito senile e provocatore. Ma, nonostante l'unanime levata di scudi la prevista promozione della moglie di Ceausescu è saltata, il congresso l'ha bocciata.

● Caffè parigino non vuole donne sole. Da oltre 50 anni «per proteggere la propria clientela» dalla tentatrice presenza di prostitute, il «Fouquet's», in pieni Champs Elysee vieta l'ingresso alle donne non accompagnate. Una così lunga tradizione rischia di interrompersi ora che due pediatre, respinte all'ingresso, si sono rivolte, protestando al ministero della condizione femminile.

● Aria di libertà, qua e là. Nel quadro dell'amnistia decretata alla fine di settembre per il trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica Democratica Tedesca, sono stati finora liberati 11.740 detenuti. Altre 10.000 persone potrebbero ancora essere liberate nelle prossime settimane. In Jugoslavia, in occasione della festa nazionale, è stata promulgata una amnistia che riguarda 51 persone: 13 sono state scarcerate immediatamente, per altre 38 vi è stata una riduzione della pena. Il governo sudcoreano, secondo quanto ha dichiarato il presidente in un incontro con le massime autorità cattoliche del paese, libererà i prigionieri politici che riempiono le carceri dopo le rivolte del mese scorso a Pusan e Masan.

● Guardia carceraria uccisa in Ulster. Una guardia carceraria è stata trovata uccisa la scorsa notte nella sua abitazione. L'uccisione è stata rivendicata dall'IRA provisional. Tre guardie carcerarie sono state bersagliate dall'Ira 'provisional, nel mese scorso.

● Egitto nega permesso transito aerei RDT diretti nello Yemen del Sud; secondo quanto rivela un settimanale egiziano. Il giornale lascia capire che il rifiuto si basa sul sospetto che questi aerei trasportassero armi e munizioni destinati al governo di Aden.

● Incontro fra i 2 PC greci? Drakopoulos, segretario del PCG è da ieri a Belgrado, dove si trova anche Markos, il vecchio generale che guidò l'insurrezione comunista in Grecia subito dopo la guerra e dirige dal Taskent in URSS l'altro partito comunista greco, attestato su posizioni filosovietiche, mentre il PC di Drakopoulos è autonomo. Un incontro fra i due uomini appare probabile.

Ad un anno dall'autunno caldo degli infermieri, i medici affossano il contratto unico

Roma, 24 — Il 30 giugno scorso è scaduto il contratto nazionale di lavoro per 600 mila lavoratori ospedalieri e la FLO (federazione lavoratori ospedalieri) ha reso nota la bozza di piattaforma che dovrà essere approvata dalle assemblee di base e dall'assemblea nazionale dei delegati prevista per i primi di dicembre.

Ospedalieri: esattamente un anno fa era il loro autunno caldo. Volevano soldi, aumenti, orari più decenti. Per giorni e giorni gli ospedali di Milano, Firenze, Genova, Roma, Napoli, Palermo rimasero completamente bloccati.

Assemblee permanenti: per discutere di come si poteva campare con quelle busta paga (molte delle quali non superavano le 150-200 mila lire mensili), di come lavorare con turni più umani ed anche di come costruire un rapporto diverso con l'ammalato, perché non fosse solo la «merce» del baraccone sanitario italiano.

Cortei: tanti per spiegare agli ammalati perché scioperavano, per andare alle sedi delle regioni a chiedere i loro soldi; e il grande corteo nazionale di Firenze per dire una volta per tutte all'opinione pubblica, al governo, perché erano in lotta.

E subito si è mossa la macchina della criminalizzazione: televisione, giornali per mesi ci hanno propinato le immagini di ospedali deserti, sporchi, dell'esercito nelle cucine; le dichiarazioni di ammalati scontenti.

E il sindacato che continuava a «non riconoscersi» nella lotta di decine di migliaia di lavoratori, che lanciava scomuniche, e un governo che rispondeva con minacce di precettazione... A un anno di distanza la FLO



presenta la nuova piattaforma: «Aumento della paga base di circa 60 mila lire mensili; aumenti della indennità festiva e notturna, diversa organizzazione del lavoro, valorizzazione della professionalità; primi elementi per la riduzione dell'orario di lavoro; nuova parametrizzazione con la creazione di undici livelli retributivi» questi gli aspetti più rilevanti. Vedremo come gli ospedalieri voteranno nelle assemblee.

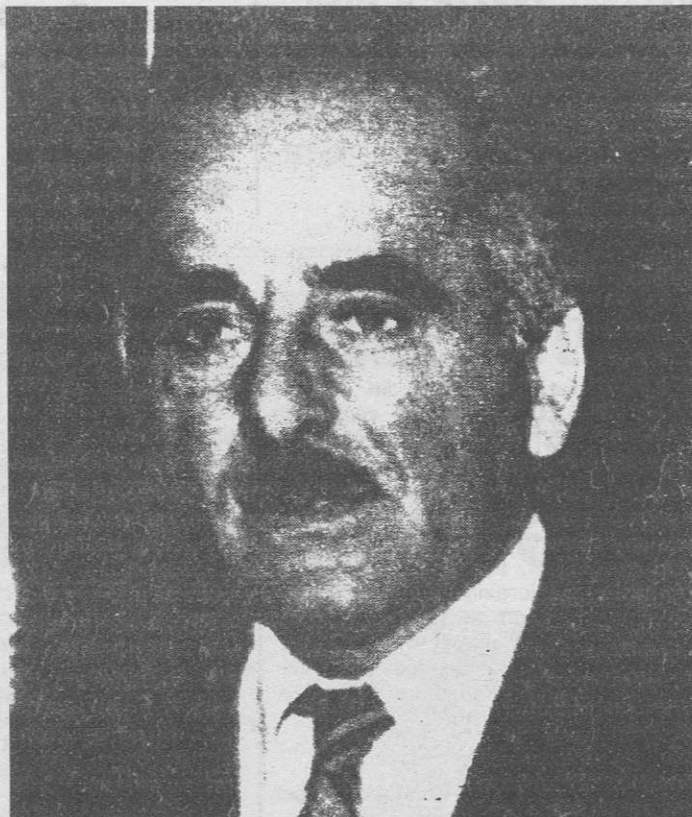
Intanto un altro fantasma minaccia il sindacato ospedalieri, minaccia la pace degli ospedalieri: è quello dei medici. Sono in sciopero da tre giorni gli assistenti e gli aiuti ospedalieri; chiedono l'abolizione dell'attuale gerarchia, la modifica dei sistemi di concorso, la parità dei diritti tra tutti i medici pubblici dipendenti e tra medici ospedalieri e medici universitari. Più semplicemente stanno chiedendo un aumento per i medici a tempo pieno di circa 350 mila lire mensili (lo stipendio oggi parte da 500 mila lire), un aumento di circa 150-200 mila lire

per i medici a tempo definito; chiedono di rivedere il sistema concorsuale per avere una carriera più progressiva. Il 3 dicembre metteranno in programma una serie di scioperi articolati, poi ancora sciopero per tre giorni dal 18 al 20 dicembre.

I medici hanno scalpitato per anni: la politica di unità, del contratto unico non gli è mai andata giù: oggi ventilano la rottura, dimostrando quanto quella politica di falsa unità portata avanti dal sindacato e dal PCI, fosse velleitaria, sospesa ad un filo.

Oggi sono loro a chiedere «ciò che gli spetta», e ciò che gli spetta non è compreso nel vago paragrafo sui medici della piattaforma della FLO laddove molto genericamente chiede «la valorizzazione dell'attuale indennità di tempo pieno, la definizione di una cifra unica per le diverse qualifiche, un aumento retributivo rapportato alle altre qualifiche ospedaliere...» O i soldi sono quelli, o varranno ben poco gli appelli all'unità del sindacato e del PCI.

**Torino:
mercoledì inizia
il processo
di appello
alle B.R.
Fra gli imputati
Gianbattista
Lazagna**



**Un uomo da
dimenticare**

G. B. Lazagna è da sette anni — dall'agosto del '72 — un cittadino diverso dagli altri. Incarcerato per falsa testimonianza prima, poi, su « indicazione » del rapporto Pisetta per associazione sovversiva, in relazione ai fatti concernenti la morte di Feltrinelli, dal marzo '72 all'agosto dello stesso anno, quando viene posto in libertà provvisoria con l'obbligo di presentarsi una volta alla settimana in questura. Nell'ottobre del '74 è di nuovo incarcerato per partecipazione a bande armate, come ideologo delle B.R. Questo provvedimento è una delle conseguenze dell'azione dell'ormai noto frate Giotto. Posto

in libertà per decorrenza dei termini dopo un anno viene sottoposto alla dimora coatta a Rocchetta Ligure. Nel maggio del 1976 chiede che gli sia revocata la misura della dimora obbligatoria — trasferita intanto a Urbino — per permettergli l'insegnamento di Filosofia del Diritto e di direzione di alcuni seminari cui è stato chiamato dall'università, per espletare il proprio diritto alla difesa, per svolgere il proprio lavoro presso alcune università, per partecipare alla campagna elettorale in cui è candidato nelle liste di Democrazia Proletaria e per poter meglio provvedere alle esigenze di cura di suo figlio. Nel giugno '78 viene condannato dalla Corte di Assise di Torino a quattro anni di reclusione.

Il dispositivo della sentenza non contiene alcuna determinazione sulle modalità di esecuzione della libertà provvisoria il che fa presumere la decadenza dei precedenti provvedimenti limitativi. Ma l'8 agosto

Un'assurda condanna a quattro anni

**Ho lottato
contro
il golpe**

Di te si è voluto dire che sei il capo del terrorismo italiano, capo delle BR, tu sei stato partigiano, hai conosciuto, forse peggio, sei stato amico di Feltrinelli, hai avuto in qualche modo un contatto con « frate mitra »; vorremmo per adesso lasciare da parte la vicenda processuale, quindi il processo di Torino delle BR; vorremmo cercare di parlare con te dei primi momenti della lotta armata, o meglio, della discussione intorno alla necessità o meno di questa fase di lotta.

Al momento del tuo arresto, nel '72, militavi nel PCI; che cosa puoi dire del PCI in quella fase, del tipo di discussione che c'era con vecchi militanti partigiani come te?

Il discorso in quell'epoca lì, e anche prima, cioè a partire dalla metà degli anni '60, era il discorso del colpo di stato; tutta la mia vicenda, che dal '67 arriva al '72, è tutta imperniata sulla questione del golpe.

Avevamo avuto notizie, che poi si sono verificate esatte, su tentativi di golpe ed avevamo rap-

porti per esempio con Pietro Secchia ed altri compagni che seguivano con molta preoccupazione queste vicende: dal piano SOLO-DE LORENZO con il presidente della Repubblica Segni, ai successivi di Borghese e a tutti i vari tentativi che ci sono stati.

Quindi per noi in quel periodo, e già nel '67 in particolare, quando io ho conosciuto Feltrinelli, era centrale la preoccupazione di come resistere al colpo di stato.

Questa preoccupazione proveniva appunto dall'interno del PCI e derivava dalla smobilitazione di ogni apparato di controinformazione e di resistenza che potesse in qualche modo parare l'imminente pericolo di golpe.

E' di qui che nasce, al di là dei contatti e della discussione con vecchi militanti del PCI, l'esigenza di collegarsi alle nuove avanguardie, a quei nuovi gruppi giovanili che si andavano formando, perché vedevamo in loro la concreta possibilità di resistere.

La generazione dei partigiani era già dai 45 anni in su e quindi chiaramente non in condizione di organizzare una resistenza in prima persona.

Nasce così tutto l'arco di contatti con vari gruppi che esistevano all'epoca, i marxisti-leninisti (M-L); Potere Operaio, Lotta Continua, tutte quelle organizzazioni che poi nel '68 han-

no avuto un grosso sviluppo e proprio sul tema del colpo di stato.

Quindi il fatto che, per esempio il giudice Di Vincenzo in un interrogatorio mi diceva « ma Lazagna di lei si trova traccia in tutta Italia », dipendeva proprio da questo e cioè che sul tema del colpo di stato avevo cercato contatti in tutta Italia, con Magistratura Democratica, che nasceva a quell'epoca, con vecchi compagni del PCI, con socialisti, con tutti quelli che noi pensavamo potessero essere sensibili a questo problema.

Tutta l'ottica della presenza mia e di Feltrinelli nell'intervento politico di quell'epoca, è sotto il profilo della resistenza al golpe.

Naturalmente, le ottiche politiche si differenziavano in una miriade di punti diversi, ma il tentativo era, su alcune cose, come la controinformazione e l'organizzazione di resistenza al golpe, di arrivare ad un'intesa unitaria.

Senti, fin qui Feltrinelli. E Giotto?

Nel '72 vengo incarcerato con una serie di mandati di cattura via via modificati, secondo una tecnica che ha fatto scuola negli anni successivi, cioè nella speranza di trovare delle prove contro di me, che in realtà non sono state mai trovate; il punto di accusa era l'amicizia con Feltrinelli, amicizia che, co-

me ho spiegato nel processo, non significava assolutamente identità di vedute politiche; era un'amicizia basata su alcune questioni che trovavano d'accordo me e Feltrinelli come molti altri del PCI, del PSI, di altri gruppi della sinistra; convergenza dialettica, appunto, sulla difesa dal golpe.

Nel '72 vengo arrestato dopo cinque mesi di vari tentativi, cambiamenti di mandati di cattura allora finisce, in un certo senso, una fase della mia vita politica.

Ne inizia un'altra nella quale, attraverso l'esperienza carceraria e quella del Soccorso Rosso (S.R.) cerco di portare avanti la linea del libro « Strage di stato », nel senso della denuncia dei ricorrenti tentativi di golpe e io personalmente ho cercato di trovare attraverso il Soccorso Rosso, la controinformazione, quei momenti di unità della sinistra che potessero permettere il riaprirsi di una prospettiva lasciata chiusa dalla conversione riformista del PCI; in questo senso, quindi la mia attività si è limitata a qualche dibattito, comizio, e al tentativo di riorganizzare il S.R.

In quel momento si innesta come pura provocazione la « questione Giotto » che nasce da un'incontro casuale con questo personaggio che mi lascia molto deluso perché di lui si era fatto un gran battage pubblicitario

come rivoluzionario, uomo della sinistra sudamericana; invece mi accorgo di trovarmi di fronte ad un esaltato sbruffone saprò poi che questa sua esaltazione derivava da precisi fini provocatori.

C'è, comunque, questo colloquio di Pavia che dura poco tempo; io non l'ho mai più visto; ma lui ha fatto di questo colloquio un resoconto abbastanza fedele; per esempio una delle sue affermazioni è che io l'ho sempre dissuaso dall'entrare nelle BR, gli ho detto che era un'ipotesi politica nella quale assolutamente non credevo, che non mi sembrava valida. Tutto ciò risulta dalla sua deposizione; essa, con una disinvoltura ed una frattura logica macroscopica è stata stravolta, prima dal Giudice istruttore Caselli poi dalla Corte di Assise di Torino. Quindi la presunta prova della mia partecipazione alle BR starebbe nel fatto che io stavo facendo un esame a Giotto; si dava così per dimostrato, come sottolinea il giudice Saraceni, in quel libro che è stato recentemente pubblicato, quello che andava dimostrato.

Questo episodio di Giotto mi costa un anno di carcerazione preventiva, quattro anni di confino, una condanna di anni per organizzazione di banda armata, il tutto basato su un colloquio che nella migliore delle ipotesi potrebbe essere con-

Comando dei Carabinieri di
Alessandria comunica che il
provvedimento di scarcerazione
è condizionato all'obbligo di di-
stacco con espresso divieto di
lasciare il confine del piccolo
comune. E da questo istante
Rocchetta Ligure si trasforma
in un carcere di massima si-
curezza a cielo aperto... per
un solo detenuto! La guarnigio-
ne viene aumentata e Lazagna
è sorvegliato a vista anche men-
tre svolge il suo lavoro di bo-
scaiolo (ormai da tre anni si
guadagna da vivere tagliando
legna e consegnandola a domi-
cilio). La situazione di Laza-
gna si aggrava ulteriormente:
il prefetto di Genova gli revoca
la patente di guida per man-
canza di requisiti morali. Il
provvedimento verrà dichiarato
illegittimo dal TAR della Li-
guria che condannerà persino la
Prefettura di Genova al paga-
mento delle spese processuali.
Nel marzo del 1979, davanti
alla Corte di Assise di Milano,
G.B. Lazagna è processato per
essere diretto e organizzato i

GAP. Dovendo presenziare a
tale processo, Lazagna aveva
inoltrato istanza per potere li-
beramente circolare per la du-
rata del processo. Tale autoriz-
zazione gli fu regolarmente con-
cessa e Lazagna poté trovarsi
dei difensori. Poté rendere l'in-
terrogatorio e presenziare a par-
te del processo, fino a quando
la Corte di Assise di Appello
di Torino, senza sentire — in
violazione dell'articolo 24 della
Costituzione — né l'interessato,
né i suoi difensori, gli pose
l'alternativa fra il soggiorno ob-
bligato a Milano o a Rocchetta.
Non potendo abbandonare il fi-
glio ammalato e il lavoro di bo-
scaiolo, e contadino, Lazagna
fu costretto a rinunciare alla
sua presenza al processo, deter-
minandone la sicura nullità. La
situazione illegale fu ben av-
vertita dal Pubblico Ministero
del processo Viola, il quale gli
fece pervenire, tramite i Cara-
binieri, il seguente messaggio:
« Riferimento ultima parte ordi-
nanza Corte di Assise di Mila-
no, le comunico a maggior chia-

rimento ed eliminazione di dub-
bi, che ella è libero di muo-
versi come crede per esercitare
sui diritti difesa, notiziando Ca-
rabinieri Rocchetta. Diritti co-
stituzionali prevalgono qualsiasi
dei difensori. Poté rendere l'in-
te di Assise di Milano si dichia-
rava successivamente incompete-
nte a contrastare il divieto
imposto da quella di Torino, la-
vandosi così le mani del pro-
blema di garantire il diritto al-
la difesa di Lazagna. Lazagna,
quindi, che già aveva perduto
il proprio lavoro di avvocato e
che è stato costretto a trasfor-
marsi (ultracrinquantenne, inva-
lido di guerra) in boscaiolo e
contadino per poter mantenere
se stesso, la moglie e il figlio
invalido, si vede enormemente
limitato nell'esercizio di tutti i
più elementari diritti al di là
di qualsiasi esigenza di carat-
tere processuale.

Pagina a cura
di Valerio Cerritelli

La figura di Giambattista Lazagna per chi ha gesti-
to il processo di Torino e manovra le indagini sulle BR,
serve enormemente per dare una paternità politica al ter-
rorismo e farne uso contro la sinistra italiana. E' la sto-
ria personale e politica di Lazagna che agevola questa
operazione: comandante partigiano, medaglia d'argento
della resistenza, amico personale di Feltrinelli dal '68 rap-
presenta agli occhi dei servizi segreti l'ideale anello di
congiunzione fra l'ala partigiana e « secchiana », la guer-
riglia latino-americana e la sinistra italiana.

La sua riflessione e la sua battaglia politica in que-
gli è quella di centinaia di militanti che erano stati i pro-
tagonisti politici della resistenza e della fase della rico-
struzione.

« Il '56 è stato per me, come per la maggioranza dei
compagni, un punto di svolta. Qualcosa s'era rotto irrimedi-
abilmente: se non la fiducia nel partito e nella sua ca-
pacità di dirigere la lotta per il socialismo, almeno l'orgo-
glio di una tradizione. Era giusto tornare a discutere
della libertà, ma era deludente riscoprire l'acqua calda
della socialdemocrazia, la diplomazia di partito, l'osses-
sione elettorale. La distensione era la caricatura della pa-
ce per la quale avevamo lottato », afferma nel libro ci-
tato. E più avanti continua: « Quello che non avevamo
maturato in vent'anni, l'abbiamo maturato in pochi me-
si, a contatto del '68 ».



no della
invece
di fron-
zione sa-
ia esal-
cisi fini
Vorrei restare un attimo a
questo periodo, a questi contat-
ti con vecchi compagni partigia-
ni anche all'interno del PCI, al-
l'epoca che c'era.
Dopo il tuo arresto e il tuo
mantenuto rap-
porti con te?
I miei rapporti, prima dell'ar-
resto, erano di una vastità enor-
me ed andavano da persone che
condividono la mia preoccupa-
zione a persone che, ovviamen-
te, non lo dividevano; quin-
di c'è stata tutta una serie di
compagni che per prudenza, pau-
ra o altre preoccupazioni han-
no limitato i rapporti con me.
Dopo i rapporti con me dopo
l'arresto, con l'istituzione del con-
fascismo, della presenza di una trenti-
na di carabinieri che sono an-
che adesso sotto casa, che pi-
cchiavano di tutte le visite e
dei miei movimenti, che identi-
ficavano e fotografavano chiunque
trovassi come è suc-
cesso ad un Consigliere Regio-
nale del PSI che è venuto a tro-
varsi in mia compagnia — ha
avuto un clima di intimidazio-
ne che si è risolto nell'allenta-
mento di certi legami; ci sono
persone che giustamente non han-

no piacere di essere schedati come
presunti terroristi solo per
il fatto di venirmi a trovare.
Però per contro c'è stata una
grande crescita dei miei rappor-
ti con compagni di base; duran-
te l'anno di carcerazione ho ri-
ceivuto circa 3000 lettere da gio-
vani e vecchi compagni e, nel
periodo immediatamente suc-
cessivo, circa 500 visite in quat-
tro mesi che si sono poi man-
tenute, in parte intensificate.
Nell'ultimo periodo, negli am-
bienti dell'ANPI, ci sono stati
molti gruppi e delegazioni, ad
esempio quella dei 30 partigiani
di Brescia del PCI, del PSI o
indipendenti ma che in qualche
modo in questa vicenda giudi-
ziaria, della quale ovviamente
non conoscono i particolari, ri-
conoscono una persecuzione, un
atto repressivo che ha caratte-
ristiche che loro ben conoscono
dagli anni del fascismo, del post-
fascismo, dell'attacco ai partigia-
ni.
Mi viene un parallelo con la
vicenda del 7 Aprile; perché se
con te si è voluto demonizzare,
diciamo così, l'ala dura del PCI,
con il 7 Aprile si tenta di to-
gliere ogni spazio ad una qual-
siasi ipotesi di rivoluzione o ad
una discussione nel merito. Cosa
ne pensi?
Tanto per dirtene una, quan-
do il giudice Caselli a Torino
o gli inquirenti facevano le con-
ferenze stampa nel '72 dichia-
ravano di aver catturato « il »

capo delle B.R., neanche uno
dei capi.
Adesso, naturalmente, vista
l'assurdità della cosa, nella sen-
tenza hanno ripiegato sulla tesi
un po' risibile, che Lazagna
era incaricato dell'organizzazione
delle B.R. come reclutatore ad
esempio del Giroto, quindi c'è
stato un divario enorme fra la
accusa, il battage pubblicitario,
l'uso politico della mia cattura e
la dimensione reale del processo.
Adesso la stessa operazione è
stata ripetuta con Toni Negri;
tutti sanno che la sua produzio-
ne ideologica, i suoi libri, i suoi
interventi pubblici sono ad una
distanza notevole dalle BR; il
processo è lo stesso, da un lato
un tentativo di autoepurazione del
PCI delle sue « colpe » del pas-
sato, del suo leninismo (di cui si
è parlato addirittura di soppri-
mere la menzione nello statuto
del partito) fornendo così le ga-
ranzie di democrazia richieste
dalla DC come prezzo per entra-
re nell'area governativa, dall'al-
tra invece gli inquirenti tentano
attraverso me, e altri compagni,
di demonizzare il PCI e di in-
chiodarlo alle sue origini stori-
che leniniste, della Terza Inter-
nazionale.
Naturalmente queste sono due
delle componenti di questo attac-
co, poi c'è quella più importante
che è appunto la criminalizzazio-
ne di tutto il dissenso, di tutto
quello che non rientra nel patto
sociale; pensiamo all'atteggiamen-

to preso nei confronti dei radicali
anche per loro si tenta una de-
monizzazione perché non fanno
parte del patto istituzionale.
E' inevitabile una domanda e
un giudizio sulla lotta armata e
sulle risposte che lo Stato dà
ad essa da un lato ed a qual-
siasi forma di dissenso dall'al-
tro come nel caso degli impu-
tati del 7 Aprile che già prima
del processo si trovano in car-
cere speciale.
Io, fin di primi interrogatori
resi alla Magistratura nel '72 mi
sono proclamato comunista, rivo-
luzionario e leninista il che im-
plicava tutt'altra concezione, se
vui tradizionale, invecchiata di
sessanta anni; una linea che tro-
vava espressione nello statuto del
PCI in cui ho militato trent'anni
precisi.
In questa frase è compendiata
tutta una concezione della vio-
lenza; la violenza esiste nella so-
cietà, è inutile negarlo; contro
la violenza bisogna lottare nelle
misure proprie e possibili di un
movimento organizzato e di mas-
sa. Date queste premesse ideolo-
giche, nella fase attuale ritengo
che non vi siano ipotesi di colpo
di stato, che sono quelle su cui
ci siamo mossi nel '67; prima del
'68 e della strage di stato; la
dittatura militare di tipo fascista
implicherebbe per forza di cose
una lotta di tipo clandestino ed
armato. Al di là di questa even-
tualità io non vedo oggi la pos-

sibilità dell'uso della lotta ar-
mata, come non la vedo in tutta
quella fase che va da quegli an-
ni ad oggi; non la vedo nemmeno
in un prossimo futuro se non si
chiudono quegli spazi di lotta po-
litica e di dibattito che l'attuale
tendenza fa pensare possano chi-
dersi. Il problema ideologico del-
la violenza è quello di riconosce-
re la violenza delle istituzioni e
di lottare contro di essa; questa
lotta deve avere sempre, e qua-
lunque strumento si dia, caratte-
ristiche di massa. Già Lenin ha
condannato il terrorismo come
pratica che non aveva nessuna
possibilità di esito rivoluzionario.
Mi sembra di essere stato abba-
stanza chiaro.
Parliamo un po' delle elezioni
e della tua candidatura nelle
liste di NSU e di DP. Tu sei il
primo non eletto per le euro-
pee e quindi con un avvicenda-
mento potresti sedere a Stra-
burgo. Che tipo di rapporto hai
avuto per le elezioni con NSU
e con DP?
Un anno di carcere e quattro
anni di confino che si sono com-
piuti il 9 ottobre mi hanno tol-
to qualsiasi possibilità di inter-
vento serio nel dibattito politico
come avevo sempre fatto duran-
te la mia vita; mi sono trasfor-
mato in contadino abbastanza
contento di questa mia nuova at-
tività; ma questa attività mi ha
tagliato fuori da tutti i contatti
politici.

Sul set de « La città delle donne », film di Federico Fellini
giunto agli ultimi ciack

Guardando un vitellone spirituale



Le stelle, arrotolate lungo un tubo nero, scendono sul panno della notte: da un buco, imbotito di velluto rosso, scivola Marcello Saporaz-Mastroianni, l'uomo che non riconosce più le donne.

La notte si agita, e sembra di seta: Federico Fellini chiede silenzio, con voce accattivante, ma le macchine del cinema continuano cieche il loro stridio sordo e assordante. Decine di operai, macchinisti, giovani aiuto, pittori di scena si muovono in quello che il regista ha reso un ventre-teatro: lo studio 5 di Cinecittà.

Tre lampadine si rompono: la bilancia-carrello innalza regista e occhio da ripresa. Che cosa ne verrà fuori nessuno può dirlo: tutto è nel contenitore-Fellini, morbida macchina di antico romagnolo che a domanda risponde: « Come viene il film? E la mia vita allora com'è che viene? Non so dirlo ».

Parlargli ha il senso dell'inutile: una tentazione che disturba. Disturba il pensare di lui, disturba l'aria in fondo quasi religiosa che Fellini riesce ad agitare sul set. E gli assistenti l'ammettono: il Maestro tesse, sfilava e ricuce. Che cosa, nessuno può dirlo. Forse se stesso. Forse il divenire immaginifico del cinema.

Sul set, invaso d'incenso, l'unica cosa importante è che il film è una verità assoluta: un universo completo in divenire. Un divenire sminuzzato, ripetuto, frazionato nel tempo, fluttuante in uno spazio infinito.

Fellini è un vitellone spirituale: si giuggiola, non si arrabbia, segue il filo, la sua voce è ri-

chiamo dalla foresta: « Brava Adele, Adelina, Adeluccia, così. Ora basta, fermati, guarda in alto. Muoviti! Ora la Rossa, Rossina, scendi, come ti chiami? ». Parla al megafono, su una pista d'aeroporto iper surreale a delle ragazzine. E' che protagoniste sono migliaia di donne: è la « Città delle donne ». Donne mostri d'isteria, clownizzate, truccate, scomposte, urlanti, aggressive, violente. Giovani ninfe nel cinema di Fellini non ce ne sono, né fauni, perché lui non è un satiro.

Sono mamme mostruose, figlie degeneri, baccanti d'oggi: parlano in dialetto, con voce roca a dodici anni, col boa di struzzo rosa o il blouson noire, i pantaloncini corti, gli stivali col doppio fondo. Campioni d'umanità introvabile, preda di Barabbiù della strada, circensi in disarmo. Non più donne-cannone, né smisurate lottatrici slave; non più rubiconde riminesi ancheggianti, né bambole-marchese; non le donne di una volta. Fellini adesso le donne ha cominciato a guardarle in faccia, e forse gli fanno paura. Ma lui le vede così. Forse anche perché « si » vede così.

C'è un penetrante freddo azzurro, interrotto dai fumi d'incenso. « Controordine totale ». Mentre Mastroianni resta infranto da venti artificiali, si pensa già ad un'altra scena. Viene ripreso un vecchio gioco, il toboga, vorticoso otto volante rischiato dal neon. E' piccolo, ma sembra grande. Alcune sezioni hanno dimensione d'uomo. Grande e rossa, una tazza girevole di velluto cremisi. Tre vecchietti, un po' Petrolini, un po'

Pierrot, tentennano il capo: « Come mai caro Marcello sempre quello sempre quello? ».

Un girotondo nenioso, cui Saporaz risponde solo in controcanto: « E' che nel 1933... ». La folla non ha seguito: hanno tutti il volto composto dalla biacca, bianca e rosa, il cilindro e le mani incrociate sul bastone da passeggio. In sottofondo, dopo dieci, venti prove, e finalmente « Si gira! » c'è la musicchetta composta, ora che Nino Rota è morto, da Louis Bacalov, ex vecchio concertista. Perché Fellini, senza la musica non riesce a girare.

Fellini è feroce, spietato col l'immagine che era in principio. La sceneggiatura esiste, ma non si vede. Lui opera su canovaccio. Tesse, taglia e ricuce. Si ha il sospetto che se non lo rispettassero e non lo amassero, gli altri si annoierebbero a morte.

Tutti i teatri in cui Fellini è passato, a Cinecittà, odorano ancora d'incenso. E sono tutti ingombri d'orpelli mostruosi. Uno stadio in tubi Innocenti, con al centro un ring largo e alto come una torre: attorno 4000 donne: regine, sacerdotesse, Giuseppine Bonaparte, Pompadour, Catherine de' Medici, come se ogni donna fosse uno stile. Costumi che sono orpelli della fantasia. Trucchi che sembrano pittura su tela, che sfigurano, manipolano.

Il film avrà un gran finale: pare che sarà un culo di donna alto 20 metri, o forse un corpo a forma di mongolfiera.

Antonella Rampino

degli schemi che non sono altro che le proiezioni di ciò che lui, uomo, vuole nella donna e che la donna ha fino ad oggi accettato: Giunone donna madre, Venere donna amore, Minerva donna giustizia, Diana donna cacciatrice.

Ma poi la realtà lo assale, le donne non accettano più le parti che sono assegnate loro, e quindi se l'unico rapporto che l'uomo era riuscito a creare con la donna era quello di imprimerle la propria proiezione-desiderio e ora questa viene rifiutata ebbene il risultato è che non ci sono più rapporti: c'è solo la propria disperata solitudine. Ma le donne hanno saputo tro-

vare tra di loro una solidarietà che gli uomini non hanno. E così M. si ritrova in un mondo in cui uomini e donne non hanno più nulla da comunicarsi l'un l'altro ».

Questa, secondo la scheda di produzione, la trama del film. La regia è di Fellini, con Liliana Betti, Maurizio Mein e Giovanna Bentivoglio come aiuti. La sceneggiatura è dello stesso Fellini e di Bernardino Zapponi. La fotografia di Giuseppe Rotunno. Le musiche di Luis Bacalov.

Gli interpreti: Marcello Mastroianni (Saporaz), Cazzone (Ettore Manni), la moglie di Saporaz (Anna Prucnal) e migliaia di altre donne.

Musica

ROMA. E' partita ieri sera con un concerto a Murales (che verrà replicato il 26 e il 27 nel locale di via dei Fienaroli) la tournée del sassofonista inglese Elton Dean. Accompagnato al piano da Keit Tippet, è conosciuto al pubblico del jazz-rock come fondatore dei « Soft machine », oltre a Tippet la band è composta dal trombettista Mark Charing, il bassista Macho Mattos e il batterista Luis Moholo. Il quintetto oltre alle apparizioni al Murales di Roma terrà il 28 un concerto a Pisa e il 29 a Firenze.

ROMA. Martedì 27 al tenda a strisce di via Cristoforo Colombo unico concerto dell'orchestra jazz Mingus Dynasty, depositaria della grande eredità musicale del geniale contrabbassista scomparso. Il Tenda a Strisce ospiterà invece mercoledì 28 e giovedì 29 due concerti del sassofonista argentino Gato Barbieri accompagnato da una band di 7 elementi, il musicista si presenta in Italia dopo una assenza di 5 anni.

Sempre a Roma, martedì 27 alle ore 21.30 negli abituali incontri di musica improvvisata della scuola popolare di musica del Testaccio (via Galvani 20) concerto con Luca Spagnolotti, Pierluigi Castellano ed altri.

SESTO FIORENTINO. Alla letteratura musicale del Rinascimento e del barocco, con una serie di concerti, seminari e conferenze è dedicata la stagione della scuola di musica del comune. La rassegna che si terrà a villa Corsi-Guicciardini (via Gramsci 456, Sesto Fiorentino) prevede l'apertura (29 novembre) con un concerto dei solisti del madrigale italiano che eseguiranno musiche di Monteverdi, Marenzio e Venosa. I biglietti di L. 2000 saranno messi in vendita davanti alla villa prima dello spettacolo.

CATTOLICA. Mercoledì 28 novembre verrà presentato al cinema Ariston (ore 21) un concerto organizzato dalla biblioteca comunale della « Orchestra da camera Ferenc Liszt di Budapest » con musiche di Purcell, Handel, Mozart e Ciaikovski.

Cinema

ROMA. Dopo il cinema dei fratelli Taviani il cineclub Sadoul via Garibaldi 2/a, propone due films di Claude Goretta: domenica 25 (ore 17, 19, 21, 23) « L'invito »; martedì 27 e mercoledì 28 « Il difetto di essere moglie » del 1975 (stesso orario). Seguirà subito dopo una rassegna in omaggio a Fritz Lang con « Anche i boia muoiono » (1943) giovedì venerdì; « Maschere e pugnali » (1946) sabato 1 e domenica; « Bassa marea » martedì e mercoledì 5 dicembre; « Gardenia blu » giovedì e venerdì 7.

CESENA. Iniziativa da alcuni giorni proseguirà fino al 18 dicembre tutti i martedì, giovedì e venerdì (ore 21) la rassegna di « Cinema muto italiano degli anni venti ». Nella sede della rassegna (cinema San Biagio di via Aldini) verranno proiettati i films che hanno fatto il successo della manifestazione di cinema muto di Rapallo della scorsa primavera tra gli altri films, da segnalare « Champagne caprice » del 1919, « Sei mia » del 1920 e « Casa mia, donna mia » del 1922.

Teatro

MILANO. Lunedì 26 alle ore 21 al Salone Pier Lombardo verrà presentato e discusso « C.V.R.Z. ». Lo spettacolo è costruito collettivamente da un gruppo di lavoratori della Magneti Marelli in un anno di lavoro e di teatro.

Martedì 27 sempre al Salone Pier Lombardo dopo le poche repliche della passata stagione e dopo una tournée nelle maggiori città italiane ritorna per alcune serate « La palla al piede » di Feydean nella traduzione e regia di Franco Parenti.

NAPOLI. Dopo l'esordio romano la cooperativa « Fabbrica dell'attore » è di scena da alcuni giorni al Teatro San Ferdinando di Napoli con « Piccole donne: un musical ». Il piacevole spettacolo, un musical appunto, ha l'estrosa quanto efficace regia di Tonino Pulci, le musiche di Stefano Marcucci, le coreografie infine di Antonio Scarafino.

ROMA. La « compagnia dell'atto » presenterà al teatro Valle, dal 28 novembre prossimo, « Platonov » di Cecov, con la regia di Virginio Puecher e nell'interpretazione, tra gli altri di Corrado Pani. La traduzione e riduzione è di Angelo Delagiocoma.

Riviste

FILMCRTICA, 298. L'ultimo numero di Filmcritica (298) si apre con l'editoriale di Edoardo Bruno sul futuro del cinema negli anni ottanta. Inoltre: Jean Rouch parla del suo ultimo film « Les funérailles du Vieil Anai » girato tra la tribù del Mali dei Dogon, un'intervista a Shirley Clarke su cinema e video-tape ed infine una conversazione con Syberberg, l'autore di « Hitler, un film dalla Germania ».

“La città delle donne”

« Un uomo in treno, di fronte a lui una donna, bella, autoritaria, invitante. Marcello Saporaz, professore di greco, la segue e comincia così un lungo viaggio nel corso del quale i suoi ricordi di donne, stratificati da millenni di consuetudini, si scontrano con una realtà che non riconosce più. In principio M. è immerso nei suoi sogni mitologici, in cui le donne sono importantissime ma chiuse dentro

Libri / « Cento immagini erotiche per sette romanzi libertini del '700 »

La filosofia del boudoir

« Cento immagini erotiche per sette romanzi libertini del settecento » questo il titolo dell'ultima proposta libraria che le edizioni del Sole Nero offrono al lettore. Preceduta un anno fa dalle anonime « Cento incisioni d'epoca per illustrare Sade » con queste incisioni di Antoine Borel e Francois Roland Elluin si ripropone la problematica erotica che nel settecento sembra trovare uno sviluppo nell'insieme caotico e originale.

Michel Foucault ne « La volontà del sapere » afferma: « Nasce nel secolo XVIII un'incitazione politica, economica, tecnica a parlare di sesso. E non tanto sotto la forma di una teoria generale della sessualità, ma sotto quella di analisi, contabilità, classificazione ». Ipotesi dei tentativi di ritrascrizione erotica che nel '700 si estende, e in maniera vistosa, anche nella letteratura. E in questi quadri il romanzo libertino signoreggia: nei boudoir parigini dame e damigelle, conti e baroni, parvenez o antica nobiltà si incontrano nel ciccisbeismo. Le prime incisioni frequentemente il « deshabillé » o « négligé » (sfido chiunque a tradurli in italiano) i secondi sono presi al laccio da morbidi effluvi, delicati profumi e scollature che promettevano molto e mantenevano abbastanza. Lui galante e lei vir-

tuosa, lei galante e lui schivo, o inesperto. La figura del libertino nel '700 (già viva durante il rinascimento) si va modificando: è francese di adozione, se non di natali, è attratto da Parigi e non tanto da Voltaire quanto dalla moda, le sue letture sono spesso erotiche, meglio appunto se corredate da stampe o incisione in carattere con la trama del romanzo. E sfogliando queste « Cento immagini... » si ha la sensazione che esse stesse compongano una storia, si tratta di illustrazioni che accompagnavano i tipici romanzi libertini di autori minori che ancora non trovano la maturità di un Sade o di un Casti. Da un lato nel quadretto roccò i fronzoli, le curve, i gesti studiati e portati a termine sen-



za angolosità, con ritmo. Dall'altro la realtà settecentesca meno percepibile ma più reale, un crescendo di tensioni emotive, di problemi economici, di miserie e promesse illuministiche.

E' da chiarire poi che il libertinismo, ciccisbeismo a parte, man tiene alcuni dei capisaldi storici come il paganesimo, l'erudizione, l'orgoglio razionalistico. Inoltre è che l'Eros, o come si dice oggi sesso, non è soltanto, né era giudicato nel '700, un gagliardo trastullo, ma il totem biologico per eccellenza.

Roberto di Reda

BOREL: Cento immagini erotiche per sette romanzi libertini del '700, Ed. del Sole Nero, L. 5000.

Le incisioni di cui si parla nell'articolo a lato, disegnate da Borel ed incise da Elluin, illustrano i romanzi « Thérèse philosophe » del 1785 attribuito al marchese d'Angers, ma che forse è di Diderot; « La bibliothèque des paillards » e « Mémoires de Saturnin », 1787 di Gervaise de la Touche; « Le Meursius Français ou entretien galant d'Aloysa » e « Parapilla », 1782, di Bordes; « Woman of pleasure », 1776, di John Cleland; « La confédération de la nature » e « L'Arétin Français » del 1789.

Quanto agli autori, Borel, nato nel 1743 a Parigi, fu pittore di corte sotto Luigi XV e autore di quadri d'argomento mitologico. Elluin, nato ad Abeville nel 1745, fu incisore di opere a soggetto per lo più arcadico ed allegorico.

Musica / I « Fragment an sich » di Friederich Nietzsche

«Gigioneria, seduzione, magia»



ROMA. Labirinto è l'essenza dell'uomo nel quale tutti gli eroi sono periti, e Nietzsche stesso (a detta di E. Fink) è l'uomo labirintico per eccellenza; girandola di scherzi, di burle, tra vestito da funambolo cade da un filo per riapparire a noi con una maschera diversa. « Insegnatemi a ridere! » e forse si è preso gioco di chi ha ascoltato a Roma l'anteprima quasi mondiale dei « Fragment an sich », ultimo dono del padrone del fulmine che portò l'aforisma all'altezza di capolavoro ed ora ci si rivela come compositore musicale.

« Da principio il sentimento è in me senza oggetto determinato e chiaro: quest'ultimo si forma solo più tardi. Precede una certa disposizione d'animo musicale, e solo a questa segue l'idea poetica ». Ma Spettro Sonoro, l'Associazione Musicale che ha organizzato la serata (con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura, del Teatro di Roma, e della Terza Rete radiofonica) ha voluto far seguire alla musica i silenzi, gli starnuti imbarazzati, e gli stessi esecutori hanno sentito il peso del dover rompere, coi loro stessi strumenti, la « serietà dell'esistenza », « quel che non muore è solo l'immagine tua ». Così

l'uomo che sfiorò il '900 ha parlato con la « melodia che da sé genera la poesia », ma noi non siamo certo rimasti con il fiato sospeso, non abbiamo temuto di cadere travolti dall'ebbrezza nell'oblio, nell'estasi artistica. « La musica nella sua assoluta illimitatezza non ha bisogno dell'immagine e del concetto, ma solo li tollera accanto a sé: eppure ascoltando le musiche di Nietzsche si ricorda chiaramente il tempo che si lascia e quello che invece si incontra.

Per Nietzsche vale ciò che egli stesso dice della musica di Wagner: « C'è molta gigioneria, seduzione, magia », c'è la sensibilità del poeta, l'intuizione breve e audace dei suoi aforismi, c'è la duplicità dell'essere uomo, cantore di una « volontà che crea », c'è il giuoco di un ragazzo alle prese con un linguaggio, quello musicale, misterioso, sensuale, seducente.

La critica in fretta ha consumato il rito, e lo ha seppellito; forse ha fatto bene, perché miti e riti lasciano vuoti da colmare e illusioni da riscoprire.

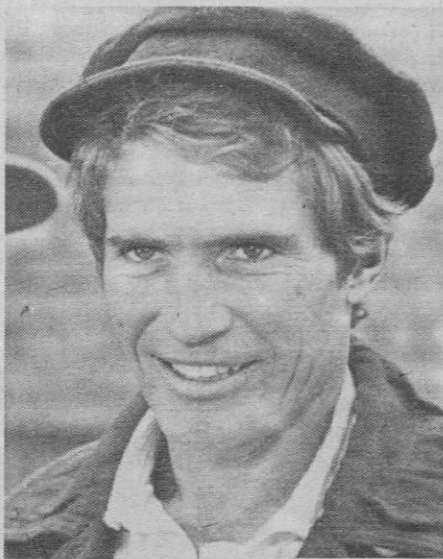
Gualtiero Rosella

Lunedì 26 ore 21: Teatro Argentina (Roma).

Martedì 27 ore 21: Auditorium della Rai (Roma).

TV 1

Martin Eden in TV



Inizia stasera sulla seconda rete lo sceneggiato tratto dal romanzo « Martin Eden » di Jack London. (Articolo a pag. 18). (Nella foto: il protagonista Christopher Connelly)

- 11.00 Santa Messa
- 11.55 Segni del tempo, settimanale di attualità religiosa
- 12.30 Itinerari italiani, Montalcino, un programma di Franco Simongini
- 13.00 TG l'una, Quasi un rotocalco per la domenica, a cura di Alfredo Ferruzza, regia di Luciana Ugolini
- 13.30 TG 1 notizie
- 14.00 Pippo Baudo presenta «Domenica in...», Cronache e avvenimenti sportivi a cura di Paolo Valenti
- 14.15 Notizie sportive
- 14.20 Disco ring, Settimanale di musica e dischi, condotto da Awana Gana
- 15.15 Notizie sportive
- 15.25 Tre stanze e cucina, di Paolini e Silvestri, con Alexander, Laura D'Angelo, Ave Ninchi, Memo Remigi, Sbirulino, Tullio Solenghi
- 16.30 90° minuto
- 16.50 Bis, Portafortuna della Lotteria Italia.
- 17.30 Jane Eyre nel castello dei Rochester, prima parte regia di Delbert Mann, interpreti: George Scott, Jack Hawkins, Susannah York
- 18.10 Notizie sportive
- 18.15 Campionato italiano di calcio
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Martin Eden, dal romanzo di Jack London, sceneggiatura di Andrew Sinclair e Giacomo Battiato, prima puntata, con Christopher Connelly, Vittorio Mezzogiorno, Marino Campanaro, Delia Boccardo, Capucine; Mismi Farmer; fotografia di Pasqualino De Santis; regia di La domenica sportiva
- 21.40 Prossimamente, programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci
- 22.40 Telegiornale, Che tempo fa

TV 2

- 12.30 Qui cartoni animati!
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Alla conquista del West, regia di Bernard McEveety e Vincent McEveety, scritto da Calvin Clements; con James Arness, Fionnula Flanagan, Bruce Boxleitner
- 15.00 Prossimamente, programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci
- 15.15 TG 2 Diretta sport, telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero, a cura di Beppe Berti; Milano: Ippica, Premio Nazioni; Bologna: Tennis, Campionati internazionali d'Italia indoor
- 16.30 Pomeridiana, Spettacoli di prosa lirica e balletto presentati da Giorgio Albertazzi: « I maneggi per maritare una ragazza », tre atti di N. Bacigalupo, con Gilberto Govi, Rina Govi, Nelda Meroni (Registrazione effettuata nel 1959 dal Teatro Verdi di Sestri Ponente)
- 18.40 TG 2 Gol flash
- 19.00 Campionato italiano di calcio
- Previsioni del tempo
- 19.50 TG 2 Studio aperto
- 20.00 TG 2 Domenica sprint, fatti e personaggi della giornata sportiva
- 20.40 Alberto Sordi in « Storia di un italiano », seconda serie: Dalla Repubblica al miracolo economico; Montaggio di Tatiana Morigi, Musiche di Piero Piccioni
- 22.00 TG 2 Dossier, Il documento della settimana, a cura di Ennio Mastrostefano
- 22.55 TG 2 Stanotte
- 23.10 Omaggio a Respighi, nel centenario della nascita, Concerto sinfonico diretto da Bruno Aprea: Ottorino Respighi: « Feste romane », poema sinfonico; « Circenses », « Il Giubileo », « Ottobrara », « La Befana »; Orchestra Sinfonica di Milano della Rai; regia di Francesco Dama



personali

CERCO compagna per fare week-end natalizio insieme a Parigi (alloggio gratis) tel. 06-4956705 - 490243, int. C8 e chiedere di Orazio. (ore 12,30 14).

PER GOCCIA DI LUNA. Se hai voglia di parlare, di confrontarti, di discutere ecc., scrivimi (ma non era più semplice mettere direttamente il tuo indirizzo?) Stefano Bacchetta, via B. Bordini n. 24, 00176 Roma.

PER HORSE '58. Anch'io come te, sono disperata e irrimediabilmente sola. Anch'io come te, ho avuto voglia di sbattere la testa contro un muro. Spero che tu, diversamente da me, sino a questo momento non l'abbia fatto. Sì, hai agito proprio bene, io la testa l'ho sbattuta per davvero contro il muro, e in più contro una ringhiera, ma il solo risultato che ho avuto è stato soltanto un po' di compassione e un tremendo mal di testa che da quel momento mi diventa sempre più forte, con sospetto trauma cranico. Però ho voglia di rifarlo e l'ho rifatto, come un' autentica scema. Ma scema non tanto, perché la disperazione è tanta che non posso far altro che ripeterlo se mi capita l'occasione. Ma così non ho risolto e non lo risolverò mai, il mio problema che è lo stesso tuo. Non è una presa per il culo la mia. Se mi vuoi rispondere puoi scrivere al fermo posta Santeramo (BA) CI n. 32978944 o puoi rispondere su «LC» e aprire un dibattito su questo tema. Forse qualcuno riderà, ma il problema di scegliere liberamente tra la vita e la morte può e deve toccare tutti; non ti mando cianuro né niente, ma una proposta, è lo stesso? Perdonami. Giusy.

SONO nato omosessuale e per un periodo, sino a 30 anni e più, ho fuggito tal genere di vita, ma poi sono caduto anch'io sino a 40 anni e mi sono messo con una donna, la quale era divisa dal marito e con due figli affidati al marito. Ho vissuto bene quest'unione per 4-6 mesi, ma poi per me è incominciato l'inferno perché questa donna ha saputo di me e allora sono incominciate le lotte. Questa donna non vive più con me da diversi mesi, e da allora sono stato sempre in casa rinchiusandomi sempre più in me stesso e ora sono vittima dell'alcool e degli psicofarmaci e soprattutto sono solo. Aiutatemi voi gay di tutta Italia telefonandomi allo 059-361128 la sera dalle 21.30 in poi (per metà tariffa) io ci sono anche dalle 19 in poi, tutti i giorni. Aiutatemi a trovare un ragazzo (scusa-

temi a me piacciono i ragazzi dai 18-20 anni e anche 30 anni) serio onesto e che lavori. Vivremo insieme se ci troviamo d'accordo. Ho in affitto un bell'appartamento con ogni confort, mi manca solo la compagna. Aiutatemi prima che la faccia finita. Aiutatemi. Ciao Macchioni.

COMPAGNO gay quasi 18enne, vorrebbe conoscere compagno gay di Roma, virile e massimo 30 anni, che possa ospitarlo a casa sua in qualche week-end. Premetto che sono di Roma. Rispondete con annuncio.

AUGURI di aria, di acqua di terra, di fuoco... Non credevi e invece... Amato auguri... speriamo domani sera una bella fumata e una bella tavolata. **HO** 32 anni, lavoro e studio e sono stufo della solitudine, dove sempre precipito, e di questa società che sta distruggendo l'umanità. Ho intenzione di costruire un rapporto con un compagna che sia basato sulla pienezza affettiva. Libretto universitario 124089, fermo posta Corbusio (MI).

BAGSHISH: per Sandro e (Anna?) di Siena; siamo Gianni e Rossella (Egitto) abbiamo perso il vostro indirizzo, telefonate allo 02-793436 la sera.

COMPAGNO 27enne in crisi, cerca una compagna intellettuale e anticonformista, telefonare a Luigi, 06-801712 (ore pasti).

ALCUNI consigli al cavallo del '58. Carissimo Horse, mi stupisce la tua convinzione che questa società di neghi la scelta della morte. Secondo me, non devi fare altro che assistere ad un qualsiasi dibattito politico (è un potente sonnifero che ti fornirà la morte morale) sorvegliando dell'acqua prelevata da un qualsiasi fiume o bracci di mare (morte fisica). Tale soluzione è però vivamente controindicata a chi odia i politici e le industrie, poiché in questo caso è preferibile, e del resto non si farà molto attendere, la morte violenta in piazza o in galera, Ciao Neviano '51.

PER SEVERINO F., ho letto il tuo annuncio, non so se hai letto il mio. Come ti dissi, ho ricevuto i tuoi telegrammi e ho saputo delle telefonate; comunque (fortunatamente) non andrò a Milano ad accompagnare mio padre. Adesso sono qui a casa, continua a scrivimi qui, cerca di mandarmi qualche recapito dove posso rintracciarti. Ciao, Pino.

PER SEVERINO di Grosseto: non riesco a rintracciarti, sono molto preoccupato, fammi avere tue notizie in qualsiasi modo. Antonio.

SOS, cercasi con urgenza compagno avvocato, massimo 40enne, disposto a farmi convivere con lui ed ad occuparsi di me (24enne insegnante elementare, disoccupata, studentessa) e possibilmente di mia figlia, 4 anni, bellissima, meravigliosa, stupenda, che però non è

con me, ma con mio marito, ma lui dovrebbe aiutarmi a farmela riavere; insomma per chiarimenti telefonare a 089-881219.

PER MAURIZIO, ho voglia di vederti e di parlarti, perché non ti fai vivo? Voglio stare un giorno intero con te, in fondo ti voglio un casino di bene, rispondimi su LC, bacioni. Sara.

PER MARINA, e smettila di farti le seghe mentali cercando di leggere Marx, tanto non ci capirai mai niente. L'unica cosa a te congeniale sono tuoi bei vestiti firmati Fiorucci e Principe. Ti sparerai molto volentieri alle gambe, peccato che vado in galera. Sara e Vincenzo.

COMPAGNO punk, meno discorsi e parole!!! Io non sono compagna né camerata ma apolitica disfattista antialunquista, redattrice unica & inimitabile della mia modernizzazione; sono proprio curiosa di sapere chi sei in realtà, con meno aggettivi friggibuc per i piedi... I sex non esistono più, please. No body nether, no more dreamers... per saperne di più e vedere cosa faccia NON DA CUOLO come tante, per avere notizie e leggere fanzine distruttiva-disfattista «carica-di-odio-tipo» più che negativa scrivi alla nota dell'orrido: Elettrolux c/o Ferrari, via A. Grandi n. 13 - 40012 Calderara di Reno (BO).

PER HORSE 1958 (Milano). Eccoci qua, a tua completa disposizione, carissimo. Abbiamo tutto quanto fa al caso tuo. Nel nostro vasto campionario potrai scegliere liberamente a tuo piacimento. Troverai sicuramente, non ne dubitiamo, ciò che giustamente desideri. Inoltre siamo in possesso in esclusiva, di un elisir di lunga morte. E' un prodotto che assicura una dipartita dolcissima, infarcita di serenità e tenerezza, imbevuta di quieto oblio. E' a prova di... morte. Thanatos 1978-79 - (Brescia).

«**GOCCIA DI LUNA** mi è piaciuto il tuo simbolismo. In te c'è una contraddizione che vuoi risolvere perché si è dentro ciò che si è fuori, e tu fuori sei ancora vuota. Perciò desideri trovare il passaggio che unisce l'uno all'altro, l'uno all'altro. Hai scelto non a caso certe parole perché solo ora il tuo dentro sta straripando fuori, ed è disponibile a dialogare, a confrontarsi con l'esterno che vuoi addirittura sommergere con il tuo linguaggio. Non posso rubare spazio per analizzare il tuo linguaggio e, poi se vogliamo parlare non adoperiamo lettere o telefonate, sarebbero solo dei filtri per un falso modo di comunicare quando, invece, le nostre coscienze hanno mille lingue diverse e ogni lingua conosce una storia diversa. Vediamoci quindi sabato 24 alle ore 19 a P.zza S. Eustachio davanti alla chiesa. Mauro.

BRUNO E ANNA in via S. Polo dei Cavalieri Ro-

ma, devono assolutamente telefonare a Roberto e Carla a Torino o Orbasano al n. 011-9014426, oppure 734818.

SONO un compagno 19enne e vorrei conoscere, incontrare una compagna dolcissima e carina per risolvere insieme i nostri problemi, per realizzare qualcosa di bello e di positivo, per vivere momenti di felicità e d'amore. Non dobbiamo farci sconfiggere dalla noia e dall'apatia e lasciare che questa sporca società ci schiacci. Se c'è una compagna che sente queste esigenze e che vuole vivere, che non vuole arrendersi, risponda sul giornale con un annuncio. Io sono Stefano R.

PER Goccia di Luna. Vorrei corrispondere con te. Puoi telefonarmi tutti i giorni verso le 20-21 al 051-310552, chiedendo di Gigi.

PER Angela, sono un ragazzo americano di 18 anni desideroso di conoscerti. Come potrei mettermi in contatto, fammelo sapere con un altro annuncio, ciao. Bill - Roma.

HO 25 anni e vivo a Padova nella crisi e depressione più nera, voglio incontrare compagna con cui poter comunicare le proprie esperienze per sentirsi meno soli ed avere rapporti amichevoli più umani e sinceri, per cui se qualcuna ci crede mi telefoni al 049-611546 dalle 19.30 in poi e chiedi di Ciano.

PER Angela 62 di Roma, sono interessato al tuo annuncio, telefona all'855056. Giovanni.



cercio/otto

ROMA. Vendo giradischi selezione 140.000 Telefono 6781616 ore pasti e pomeriggio.

DEVO andare in Sicilia con un furgone, cerco qualcuno con cui dividere le spese di viaggio. Rivolgerti in via Politeama 8b, e chiedere di Corindo. **SIAMO** due donne che chiedono passaggio in macchina per Perugia o Napoli. Aspettiamo telefonate allo 010-261019. (ore 13-17; 19-21).

MI SERVONO libri di testo per le classi 4 e 5 istituto agrario, perché devo fare due anni in uno.

Mi interessano anche testi universitari. Se c'è qualcuno che ha da vendere o prestarmi (li tengo benissimo) telefoni allo 06-8457832, dopo le 16 e chiedi di Vitti. Chiedo a quel compagno che mi telefonò tempo fa, sempre a proposito di questo, se è possibile, di ritruffarmi, perché io non ho il suo numero.

COMPAGNI che si stanno organizzando, cercano ciclostile. Telefonare ore 15.30-17 allo (06) 9587432 e chiedere di Umberto.

COMPAGNI-E, urgentemente cercano un qualsiasi spazio al coperto in zona centrale, a prezzi economici. Rispondere con annuncio. Rita, Laura.



pubblicare

ANARCHICI, presso il collettivo anarchico in via dei Campani 71, sono in vendita gli opuscoli: anticoncezionali, autovisita, visita ginecologica, infezioni vaginali, e il numero 6-7 a cura del gruppo femminista per la salute delle donne. Sono in vendita anche per tutta la stampa anarchica i manifesti sulla repressione, a cura dei compagni di Genova.



vari

MILANO. Domenica 25, al centro sociale Leoncavallo si organizza una festa antimilitarista e antimissilistica. Il programma della giornata prevede diverse iniziative: ore 15-17 spettacolo di burattini. Ore 17-20 proiezione del film: «Uomini contro»; dopo le 20, concerto con due gruppi rock milanesi.

GIOVEDÌ 29 alle ore 21, presso la sede dell'ordine degli architetti, in Corso Italia 47, si terrà un pubblico dibattito promosso da Urbanistica Democratica, sul tema: concorsi per appalti - concorso - quale spazio per la progettazione.

SONO una compagna siciliana, per ragioni di studio sono interessata a

prendere contatto con i compagni delle comuni e a trascorrere con loro alcuni giorni. I compagni delle comuni possono scrivere per darmi informazioni a: Rossana Composto via Catania, isolato 45 n. 18 98100 Messina. **AVVISO** per i reduci del '68, gli alieni e qualche altro. Si inviano gratuitamente le schede per l'autoposizionamento in uno spazio-tempo né suicida né omicida. Richiedere per ricevere, allegando bollo, a: L'ulcera di Fruenze - C/O Granata V. - via Balducci 3 20158 Milano.

PER una ricerca sulle fantasie sessuali, cerco donne che mi raccontino le loro esperienze per lettera ed anonimamente. Scrivere a Iole Doria Cas. Post. 11-226 Roma. **DAL 15 NOVEMBRE,** in piazza S. Egidio a Trastevere, al museo del folklore, è aperta la mostra della compagna Tina di Bella, in collaborazione col fronte popolare per la liberalizzazione dell'Eritrea. Il giorno di chiusura, giovedì 29 novembre, verrà proiettato un filmato sulla lotta del popolo eritreo. Si invitano tutti i compagni a partecipare. **FINALMENTE** a Roma sono aperte le iscrizioni per il corso di fotografia (e a fine corso breve analisi di mezzi di comunicazione visiva); per ulteriori informazioni telefonare al 4756321, dalle 17 alle 20. Il corso si terrà presso la sede del cineclub Roma.

DAL 27 NOVEMBRE al 4 dicembre, le cooperative Ciclinprop e Alsazia, organizzano una mostra mercato di grafica moderna (Wharol, Falon) e i libri di grafica e arte; dalle 10 alle 13 e dalle 18 alle 20 in via Minerva 5 (ROMA).

COMPAGNO ecologico, con idee confuse, vorrebbe mettersi in contatto con apicoltori globali. Desidero (perché ho bisogno) sapere qualità prezzo di miele prodotti in maniera autogestita. Sono a conoscenza di inserzione offriera di apicoltori abruzzesi (alla lupinella) purtroppo smarrita (LC). Gli stessi ed anche altri pregati farsi vivi magari ripetendo annuncio con indicazione di qualità infiorescenza e prezzi, e numero telefonico, telefonando allo 0423-72123 e chiedere di Chicco.

pubblicità

piazza Leonardo da Vinci, 32
20133 Milano, tel. (02) 296.815

dup

I NOSTRI VIAGGI DI NATALE SONO A...

MALTA	26 DIC 8 GIORNI L. 290.000	LONDRA	27 DIC 8 GIORNI L. 240.000
PRAGA	29 DIC 5 GIORNI L. 240.000	NEPAL	23 DIC 15 GIORNI L. 810.000

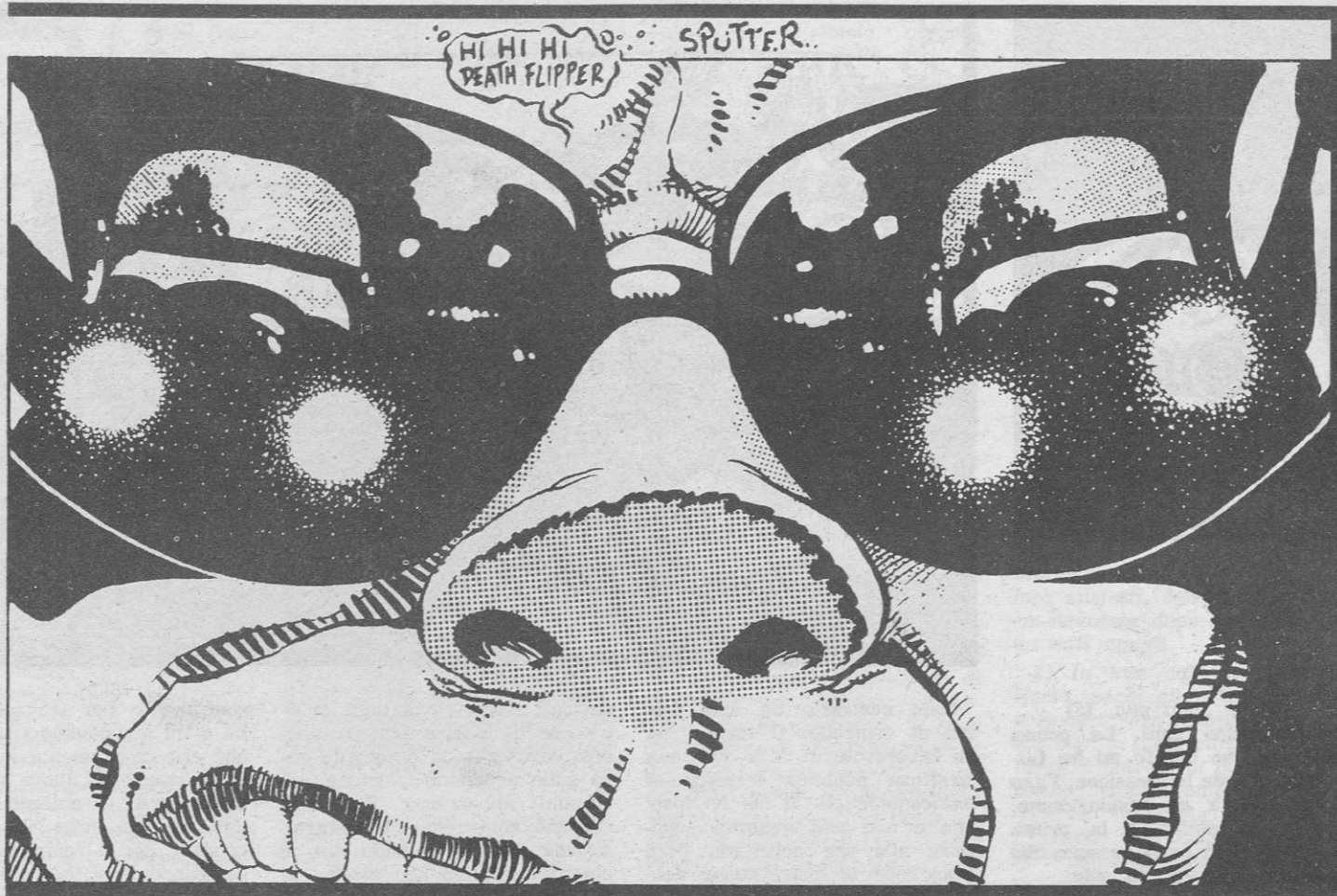
I POSTI SONO LIMITATI. TELEFONATECI SUBITO PER PRENOTARE.

e voli, treni, soggiorni, bus, navi, idee...

Le risposte ai questionari



proposti
ai consumatori
di eroina



A domanda

non risponde.

Domanda

Otto interviste

La seconda ed ultima parte delle risposte ai questionari sono risposte dirette, a voce. Sono state raccolte in una piazza di Milano parlando con otto di loro. Testimonianze raccolte attraverso interviste che, se per evidenti ragioni di spazio sono state riscritte, ci sentiamo garanti della più assoluta fedeltà.

Sono sette anni che mi buco e ultimamente ho diminuito le dosi perché sono stufo di rubare. Penso che un controllo ci voglia perché altrimenti il tossicomane ne approfitta: più gliene dai e più si fa. Sarebbe così anche per me. E' difficile incontrare un tossicomane che si buca solo per quanto ne ha bisogno, soprattutto se ormai sono diversi anni che lo fa. Mezzo grammo, un grammo, la questione è solo averla. Un controllo dunque per la quantità, stabilito da una visita medica, possibilmente non con un medico che ti controlla ogni volta che ti buchi.

Per quanto riguarda l'esser schedati è un problema marginale, almeno per me. Lo sono già in quanto tossicomane e non credo quindi che cambierebbe molto. Naturalmente il tossicomane deve essere libero di spostarsi e non essere obbligato a risiedere in un punto del territorio nazionale. La distribuzione dovrebbe avvenire comunque, non solo per chi intende disintossicarsi, senza che ci sia un limite al tipo di sostanza, ovviamente in fiala.

E' vero che ti si crea un attaccamento psicologico all'ago e alla siringa; a me è successo, dopo alcuni mesi che non

bucavo, di desiderare l'ago nella vena più che una sostanza particolare. L'eroina per scioppo quindi non sarebbe una soluzione perché me la vorrei a cercare in fiala in questa piazza. Bisogna dunque lasciare libero il tossicomane di decidere ciò che desidera e come lo desidera. Questo naturalmente non esaurisce i problemi. E' vero che se ti viene offerto un certo quantitativo di roba, esiste la possibilità che dopo un po' di tempo tu ne chiedi di più. Non è solo un fatto psichico ma anche fisiologico, e in proposito bisognerebbe affidare a gente esperta il compito di accettare la natura della tua richiesta. In caso di richiesta di aumento

sono d'accordo che l'ultima parola spetta al medico.

Legalizzare l'eroina? Certo sarei favorevole. Secondo me bisognerebbe distribuirla nei centri, come succedeva in passato, ma non metadone bensì eroina pura. Si potrebbe fare come a Londra, dove ogni tossicomane ha il suo cartellino e la mattina si presenta al centro a ritirare la sua dose, possibilmente tutta insieme per non dover tornare più volte. Mi state domandando se me la farei tutta in una volta sola? Il rischio c'è, ma penso che a quel punto saprei controllarmi; saprei dividerla e farla più volte nel corso della giornata. Attualmente per non star male ho bisogno di tre buchi al giorno. Lo ripeto, il rischio di

ricevere la dose e correre a casa a farmela tutta ci sarebbe, ma penso che se ricevessi eroina gratuitamente la mia vita cambierebbe e forse non sarei più disposto a dedicare quasi tutto il mio tempo alla ricerca di altri soldi. Potrei invece lavorare o coltivare degli interessi che avevo e che ho abbandonato. Venderla liberamente in farmacia potrebbe essere pericoloso fino a trascinare tutti i « saltuari » a una vera e propria tossicodipendenza. Il centro invece dovrebbe distribuirla solo a chi ne ha bisogno semmai con un tentativo di terapia a scalare. Non certo un aumento. Francamente non ho molta fiducia sul fatto che questa legge passerà.

Sì, anch'io ho molti dubbi sul fatto che questa legge possa passare. Non ho mai partecipato a riunioni o manifestazioni, ma sarei pronto a battermi, insomma a fare qualcosa.

Però vedete, il tossicomane è una figura debole: quando ha in tasca la sua dose è difficile che gli rimanga la voglia di lotta. Purtroppo è vero che del tossicomane che hai a fianco tutto sommato non te ne frega molto. Per il resto posso dire che sta diventando proprio un gran casino. Io ho cominciato parecchi anni fa e allora la gente cominciava a diciotto chi a vent'anni. Oggi il numero dei tossicomani è almeno quadruplicato e si inizia

(continua a pag. 16)



**A DOMANDA
NON RISPONDE
DOMANDA**



(segue dalla pag. 15)

a quattordici anni. La prima volta che ho buco mi ha fatto una grande impressione, l'ago e la siringa mi respingevano. Poi ci si abitua e la prima volta che non trovi nessuno che ti aiuti ci provi da solo.

Come tossicomane sono ovviamente favorevole alla distribuzione gratuita ma con un controllo. Bisognerebbe aprire dei centri gestiti da personale medico esperto sul problema, affiancato dagli stessi tossicomani; insomma un'équipe formata da medici, psichiatri e tossicomani stessi in grado per esperienza di fornire pareri utili sui dosaggi, le modalità di distribuzione, ecc. Il problema della schedatura esiste e bisogna prenderlo in considerazione. Per me non sarebbe grave perché qui in questa piazza bene o male siamo già tutti schedati, di conseguenza non penso che a nessuno interessi rimanere anonimo. D'altra parte una libera distribuzione in farmacia sarebbe un fatto negativo: servirebbe solamente ad aumentare il numero delle persone che si bucano e ad aumentare le quantità per chi ne fa già uso.

Pertanto il necessario controllo dovrebbe avvenire in forma privata: non avrebbe senso scrivere alcunché sul passaporto, ma bisogna dotare il tossicomane di un tesserino con il quale può riscuotere la sua dose. E' chiaro che la distribuzione non dovrebbe essere territoriale. Spesso, infatti, proprio il non potersi allontanare da Milano spinge al buco e all'uso sempre maggiore di droga. La distribuzione dovrebbe essere offerta in funzione del fatto che ci si vuole disintossicare, o quantomeno mantenere a certi livelli per non star male. Se mi venisse offerta la possibilità di avere una quantità priva di controlli forse finirei per venderla a chi si buca saltuariamente. Ovviamente la legalizzazione deve valere per ogni sostanza. Dare metadone a chi vuol bucare di eroina non serve a nulla: è un sollievo minimo che però lascia intatte le cose. Insomma io vorrei che mi venisse pulito il sangue e contemporaneamente che mi si offrissero delle alternative alla vita che faccio, lo sciroppo che lo si dia a chi si fa di sciroppo, a me servono le fiale. Senz'altro a quel punto cambierebbero molte cose, prima che non dovrei più sbattermi per rubare o spacciare, dopo magari mi cercherei anche un lavoro.

Sono contraria ad ogni forma di controllo. O meglio sono favorevole al fatto che una struttura pubblica fornisca al tossicomane ciò di cui ha bisogno e non una quantità superiore alle sue necessità, però penso che la distribuzione debba avvenire in farmacia e non come dicono alcuni, in centri specializzati. Se mi buco lo voglio fare come piace a me e non voglio rendere conto a nessuno. Non intendo continuare a bucarmi per tutta la vita ma se in questo momento mi sta bene, non voglio controlli di nessun tipo. Se ogni giorno avessi a disposizione gratuitamente la mia dose la mia vita cambierebbe perché la smetterei di rubare, spacciare o fare marchette; e voglio anche aggiungere che a me l'eroina non ha tolto interessi. Quali sono?

Mi piace scrivere, ballare e viaggiare e continuo a farlo. Sono quattro anni che buco e da questo punto di vista la mia vita non è cambiata. Gli sciroppi che se li bevano i dottori, nella tossicodipendenza c'è una grossissima parte che deriva dall'ago e dalla siringa.

La prima volta è stato un fatto di curiosità, come per tutto il resto. Io ho fatto la mia prima iniezione a vent'anni. Si è vero, mi capita anche di scoppiare perché mi mancano i soldi, ma in linea di massima mi arrangio e li trovo. Sono abbastanza ottimista sul fatto che prima o poi passerà qualche legge, ma ho dei dubbi sui suoi risultati. Ho fiducia in me stessa perché credo di saper gestire l'uso che faccio dell'eroina, in compenso ho visto parecchi amici morire e per altri è solo una questione di tempo. Mi rendo conto che anche io potrei arrivare a quel punto. Il dramma dei tossicomani credo sia l'incomprensione anche in galera ti trattano diversamente. La mentalità della gente è arrivata ad accettare la giovanissima che fa le marchette e non si scandalizza, mentre rimane il muro totale nei confronti dei tossicomani.

Mi buco poco, diecimila lire al giorno. So di avere la grande fortuna di sapersi controllare. Sono favorevole alla distribuzione ma bisogna tener conto di parecchie cose. Innanzitutto che dopo un po' che ti inietti una certa dose ne desideri di più, sia fisicamente che psichicamente, quindi un controllo ci deve essere altrimenti

se oggi si muore di tagli si finirebbe di morire per dosi eccessive. Non sono d'accordo però sulle schedature, siamo già schedati abbastanza. E' chiaro che ciò contraddice il controllo, ma ciò che intendo dire è che il cartellino che attesta la tua tossicodipendenza deve essere privato. Non dovrebbe essere scritto certamente sui documenti d'identità. Che un tossicomane sia in grado di disintossicarsi da solo mi sembra impossibile. D'altronde è chiaro: se ci sei caduto è anche perché sei un debole, a quel punto come si fa chiedere forza di volontà proprio a chi ha dimostrato di non averne?

Tuttavia è vero che c'è anche una parte di responsabilità diretta, personale. E dico questo riferendomi soprattutto al problema della dose: offrire a volontà l'ho già escluso, e credo che puntare rigidamente ad una diminuzione significherebbe ripristinare il mercato nero. Quindi innanzitutto il mantenimento, con terapie mediche collaterali tipo le flebo e le cure vitaminiche, poi assistere il tossicomane psicologicamente, perché questo è il vero nodo. Credo che di fronte alla opportunità di essere veramente aiutato nessun tossicomane si tirerebbe indietro; a nessuno piace vivere dovendo rubare, spacciare, dormendo magari sulle panchine o fare i figli in una baracca. E con i costi attuali lavorare non basta. Sono d'accordo con la distribuzione in fiale senza preclusioni al tipo di sostanza.

Sono anch'io favorevole alla distribuzione controllata. Bisogna creare delle strutture sociali che ti aiutano a reinserirti. Non è possibile bucarsi e fare una vita normale. Che mi frega di lavorare o di studiare o avere altri interessi se non ho la mia dose. Sarebbe preferibile che nascessero delle comunità fuori da Milano. Io in passato ho un po' vissuto con Gino (Don Rigoldi, ndr) e ho potuto verificare che mi serviva molto. Poi me ne sono andato per colpa della mia testa, non sono riuscito a trattenermi e ho ricominciato a bucare. Il tossicomane che vive in città è condannato. Io adesso non ho la roba e sto male; vi saluto perché devo andare a cercare i soldi.

Offrire eroina per disintossicarsi? Non ci credo molto. A quanto so per esperienza l'ospedale fino ad oggi mi è servito solo quando c'era troppo

sbattimento per trovare la roba o mi mancavano i soldi perché era un momento in cui costava troppo. E allora ogni tanto si decide di andare in ospedale. E' un intervallo che ti concedi, poi ti rompi le scatole dell'ospedale e torni in piazza. Avere roba gratis a Milano sarebbe importante, però quando me ne vado mi faccio di meno soprattutto perché mi interessa di meno. In una comunità po-

trebbe essere diverso, ma dovrebbe essere un posto libero gestito dai tossicomani stessi. Se diventa un luogo chiuso, per drogati, dove sei trattato come un ammalato deficiente prima o poi te ne vai. Mio figlio? Ha solo quattro mesi; quando ho saputo che ero incinta e ho deciso di tenermelo ho smesso per circa cinque mesi. Poi ho ricominciato ma non credo che ne abbia risentito, perché sta bene.

(A cura della redazione milanese di « Lotta Continua » e di Radio Popolare di Milano).

“Dott. Benway, ma che ne sa lei quale è il mio bene...”

« Io sono il dottore te il paziente, se non fai quello che dico io puoi tornartene dal tuo spacciatore ». Rimasi allibito cercando di poter controbattere in qualche modo questa posizione netta e intransigente, ma già si era alzato dalla sedia e, arrivato nel corridoio, faceva segno ad altri pazienti — in attesa nella saletta antistante il suo studio — di accomodarsi al mio posto... « Lascia almeno che ti spieghi come stanno le cose, parliamone qualche minuto con calma », dissi, cercando di raccogliere nella voce tutta la forza necessaria per poterlo convincere a cambiare idea; ma già due anziani signori incalzavano all'uscio dello studio e ignorare della vicenda si sistemavano definitivamente al mio posto; la scena si era conclusa in quel modo deprimente, non c'era più niente da fare ed io d'altronde non avevo nessuna intenzione di continuare a pregarlo con autocommiserazione magari attendendolo alla fine delle visite fuori dallo studio. No, non era assolutamente possibile, e non è giusto né auspicabile, che un tossicodipendente in quanto tale, debba perdere la sua umana dignità e il suo orgoglio di fronte ad un qualsiasi spacciatore di piazza nel momento del bisogno; ed è quantomai ingiusto, che nel momento in cui, questa necessità, pura caratteristica della dipendenza fisica, si viene a manifestare nei confronti di un medico, la cui funzione dovrebbe prevedere in questo caso non la sostituzione della figura dello spacciatore, ma bensì l'abolizione della stessa, che si debba di nuovo verificare e stabilire un rapporto di potere, e quindi non paritario, tra medico e paziente riproducendo così lo stesso stato di cose che intercorre tra il « puscere » e il tossicomane, dove il tossicomane è sempre colui che accetta una condizione che un altro ha imposto; che si tratti di una legge di mercato o di un codice morale che il medico serba in sé nel rapporto con il paziente, ha poca importanza: ciò che interessa è chi ne fa le spese: quello che soccombe, e cioè colui che nulla può tra la condizione imposta e la necessità impellente, il tossicodipendente, in questo caso il più debole che può solo accettare le regole del gioco.

Ma i dottori sono anche questo; e cioè quello che non ti aspetti da uomini che si sbilanciano a tal punto nella loro condizione sociale da schierarsi dalla parte dei tossicodipendenti, questi fantasmi che vagano per la città, e che la società ha creato e nella società vivono, sono sicuro che costoro abitano a schiere numerose anche nei salotti della borghesia dove tutto è silenzio e nulla trapela, dove tutto è concesso. Questa settimana ho consumato un po' più di quello che si era pattuito, e allora mi devo arrangiare, devo pagare: « Vai dallo spacciatore — mi ha detto il medico — arrangiati! ».

Non è un caso isolato, è un caso che si ripete; è una po-

(continua a pag. 17)

Tra una pera e l'altra

Invitato a delle considerazioni circa un'esperienza che occupa un posto considerevole tra i tempi ed i ritmi — scelti o spesso, se non subito, passivamente accettati — della mia vita, tra una pera e l'altra, ho pensato che...

1) Un eroinomane non considera mai seriamente la propria esperienza, nel senso che non la sottoporrebbe mai ad un giudizio critico. Un velo circonda le sue azioni, il silenzio ed un ago lo separano da se stesso: quello che dovrebbe raccontare ad altri difficilmente (l'eroinomane) vuole o sa come raccontarlo a se stesso. Operazioni del genere non riguardano il tossicodipendente, non lo sfiorano neppure nella realtà dei fatti. Ma qualsiasi considerazione conseguente ad una rota sembrerebbe smentire questa noncuranza. In realtà la riafferma violentemente con tutto lo stridio ed il dolore che, parallela alla sindrome da astinenza, questa negazione di ogni senso critico comporta. L'alto potenziale tossico di un senso critico prestabilito, non entra in causa se si vuol dire — per ora soltanto, dopo vedremo — che è il mezzo della sua negazione a ricondurlo là dove (« il drogato ») desiderava abbattere e sfuggire. Perché il tossicodipendente è come un martire, il povero Cristo che si accolla le sofferenze ed i mali, i peccati di un'epoca intera. Le delizie del suo gesto lo preparano e lo introducono soltanto ad un martirio solitario, esclusivo ed ugualmente svilito dall'abitudine. Quest'ultima accresce la caratteristica del martirio, facendolo anonimo, fenomeno quotidiano cui spesso il tossicomane più avanti nell'espe-

rienza sa come dare un peso scontato, di routine, quasi irrilevante al confronto del nulla cui s'alterna. Uno spirito cattolico può legarsi all'esperienza della tossicomania. Nel male. Diletto del tossicomane smaltito che, scorrendo distrattamente i titoli del giornale, piomba sull'articolo in cui si riferisce della diabolica suora di Wette- ren, « tossicomane che ha ucciso i vecchi ricoverati per derubarli e procurarsi la droga ». Nel nulla la sua redenzione si è compiuta.

2) I tossicomani disertano la società che li ha partoriti, disertano le sue leggi, disertano il tempo. Annullano il suo dominio. Sprecano, noncuranti e lontani, quello che si vorrebbe fosse prodotto, accumulato e custodito dalla avarizia con cui l'aridità borghese sostiene se stessa. Tutto questo sta oltre la soglia del tossicomane ma sempre sul punto di rientrare dalla finestra. Tra un buco e l'altro il tempo rientra sempre dalla finestra del tossicomane e gli schiaccia la scimmia sulla schiena.

3) Chi più del tossicomane attua, estendendole nel tempo, quelle forme di dépense (spesa-consumo) improduttiva che Bataille scopre nei movimenti di energia eccedente sul globo terrestre così come individua questo stesso principio nelle varie forme di organizzazione sociale ed individuale che l'uomo, di volta in volta, nel corso della storia si è dato? Il sacrificio, la consumazione, la dilapidazione e la morte, il contummo e la spesa improduttiva offrono spunti e chiavi di lettura che, riguardo all'esperienza delle tossicomanie, varrebbe la pena di approfondire.

4) Ma il sistema gestisce anche i suoi disertori più radicali. In quale giorno avremo la forza di proporre loro uno sbocco risolutivo? L'intervento « del politico » sul tossicomane misco-



nosce la portata, le conseguenze e le radici della sua negazione. E' un intervento velato di ipocrisia che difficilmente saprà ancora come celarsi a se stessa. E' il gesto vuoto di chi prende tempo per un'occasione già perduta. Se il rivoluzionario si accosta al problema del tossicomane è perché ha perduto il treno della rivoluzione. La sua posizione lo rende più sensibile al diffondersi dei segni di morte che la collettività ostenta ovunque — sicuro dell'effetto sulle coscienze e sulle persone fisiche delle sue vittime ignare —. Ma è il rivoluzionario mancato che ha perduto. Sta in un pantano con il sociologo, il demagogo o il politicante; la sua coscienza è rimasta imbrigliata con il rimorso, il senso di tristezza rimosso di un'occasione mancata.

5) Definì il fantasma delle avanguardie rivoluzionarie, sor rimaste le retroguardie: la loro scia è un serpente la cui coda si perde in un sogno-flash di un parlamento infuocato o San Pietro presidiato dai festeggiamenti della rivoluzione, che spartisce i centri simbolici del potere tra le forze della rivoluzione in atto; la testa annebbiata del serpente si aggira invece tra i gesti, i simboli e gli sfregi di un sistema che non si cura più dei propri valori putrescenti ma alterna la loro riesumazione all'ostentazione funzionale dei suoi orrori. Tra le vecchie avanguardie e la retroguardia attuale, esasperata e violenta, terroristica, o sonnolenta ed incerta, sta il sogno del drogato: il suo mondo dell'alterazione. Lui disse: ciò che conta è l'alterazione. L'allucinazione è un « atteggiamento » rivoluzionario perché rappresenta un rifiuto della realtà delle immagini così come ci viene data. E' l'intervento rivoluzionario negli spazi, asserviti agli stereotipi del potere, della fantasia.

Ma il tossicomane, ormai, ha rinnegato la psichedelia. Spesso la disprezza. Perché egli è cieco. In provincia, la Candida Tropicalis è stata la lugubre e tragica conferma che traduce nella realtà fisica la cecità metafisica del tossicomane. Troppo spesso il consumatore non ha la possibilità di scegliere le sostanze di cui far uso. Tra i suoi diritti primo fra tutti quello ad una roba « genuina », pulita e stravolgente!

6) Ho visto dei giovani compagni dell'autonomia operaia (per non parlare delle altre organizzazioni, ma quelli dell'autonomia mi hanno colpito di più) aggirarsi famelici nelle piazze dei tossicomani. Sono arrivati in ritardo, le leggi del giro saranno più dure per loro perché anche il mercato della tossicomania ha i suoi scarti. Facilitano la sussistenza dei più « vecchi » che con destrezza sapranno come manipolare, tirar la sola ai nuovi arrivati affinché anch'essi apprendano la lezione per applicarla a loro volta con le leve successive. Niente di più falso della storiella per cui il mercato adescherebbe le sue vittime.

Spesso le allontana, cerca di scoraggiarle mostrando loro tutte le difficoltà del gioco, la frequenza delle sole, persino l'impossibilità a procacciarsi tranquillamente le prime pere.

Ben poco dei piaceri della narcosi viene dato di conoscere ai nuovi arrivati. Dovranno strappare con le unghie ed i denti ogni brandello della loro morte, a fatica, sempre all'erta. La rota sarà allora un paradossale obiettivo, una meta di realizzazione che almeno attesta il grado di intossicazione e dei piaceri trascorsi che l'hanno provocata. Nessuno dei nuovi arrivati non conosce i pericoli della droga, la loro ostentazione ad opera dell'informazione pubblica è quasi una calamita per questi neofiti che, segretamente ma anche accusandone i primi sintomi pubblicamente e con un orgoglio sovraccarico di travagli, attendono il manifestarsi della fatidica rota. Le nuove leve potranno così sentirsi orgogliose, finalmente, di essere anche loro in scimmia, di appartenere alla schiera fascinosa dei tossicomani che rinsaldano le fila del loro esercito.

Che triste spasso vedere questi giovani che apprendono ed assimilano in fretta le attitudini, i cliché del drogato: si grattano come tutti, hanno lo stesso tono di voce biascicante, la stessa cadenza, ricorrono alle stesse

A DOMANDA NON RISPONDE DOMANDA



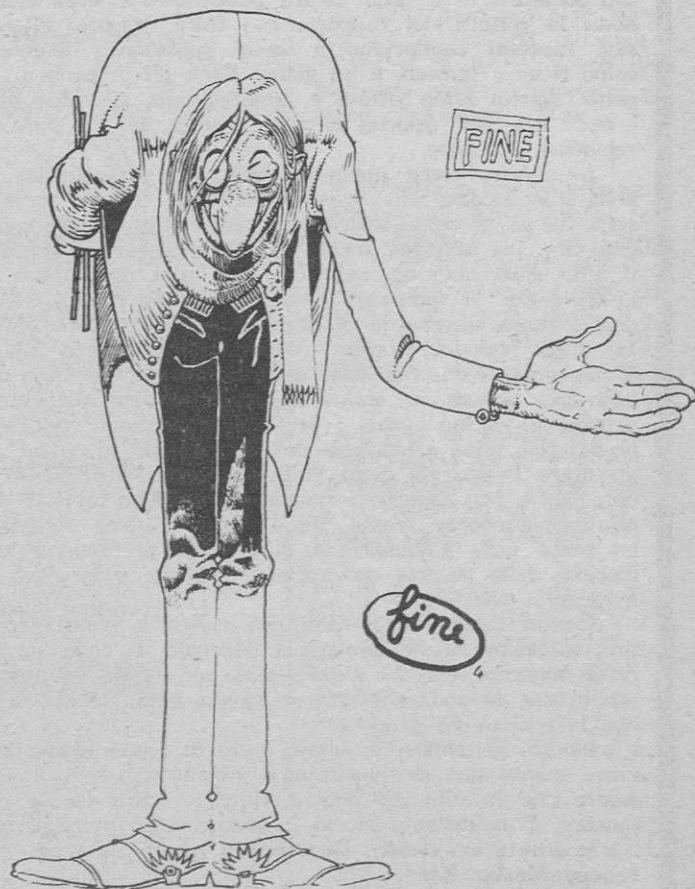
argomentazioni per giustificare i loro misfatti, ostentano la stessa sicurezza dopo una pera, sono tutti uguali.

7) In una casa occupata a Roma, pochi giorni prima dello sgombero, era comparso questo cartello: « L'esercito della salvezza è entrato in questa casa: sorelle, fratelli unitevi, la santa, "lei" è giunta a scaldarvi il sangue. Nel tempio di mastro G. il sacrum instrumentum attende giovani e volenterosi adepti che per la prima volta si accostano al rito della nostra dea. La spada alla mano, l'esercito si muove verso la sua santa guerra. Caldi flussi scuotono le schiene di soldati esangui, le vertebre s'accartocciano in uno spasimo mortale; nel suo involucro il corpo si accaccia per poi risorgere rinnovato e saturo d'infinito. Il sacrum instrumentum si ritira nell'ombra mentre le membra degli adepti si sciolgono in uno scatto ed un torrente di parole si rovescia sui proseliti ancora increduli ».

Avanti dunque con la nostra guerra, i vampiri intossicati e i discepoli della suora di Wette- ren pareggiano i loro cc... ma è meglio che io la smetta: parlare mi eccita, per andare avanti dovrei farmi una pera...

Filippo Rota

I disegni di queste pagine sono tratti dalla rivista « Cannibale »



(segue dalla pag. 16)

sizione paternalistica che centinaia di medici hanno assunto o stanno assumendo in questi tempi nei confronti di questi figli insoddisfatti della nostra generazione. E' una posizione pericolosa, urtante e controproducente per uno che si buca e lo vuole fare senza cadere nella merda; sì, perché la vita del tossicomane di strada è una vita schifosa: e non sarò io il primo a ripeterlo — indegna e irreale, fatta di tante piccole miserie quotidiane accumulate l'una sull'altra, e ogni persona di buon senso lo sa bene, ogni medico di buon senso lo sa bene e non si comporterebbe in un modo simile. Non permetterebbe mai che un giovane si accomiati da lui in quel modo, e sarebbe a dire senza quell'insulso pezzo di carta gialla che è la ricetta per gli stupefacenti che ti permette di acquistare ad un prezzo minimo il quantitativo di sostanza di cui necessiti; in modo da sfuggire al mercato nero. Ma rimani ad ogni modo un drogato, un malato, anche per il medico nella maggior parte dei casi, e un malato deve essere curato, rimesso a posto e reintegrato tra le persone sane.

Gli stanno saltando i nervi però: hanno visto che la gente va e viene ogni settimana dagli studi medici che hanno accettato di farlo (questo generoso servizio di assistenza ai tossicodipendenti); a volte però uno si ripresenta dopo cinque, quattro, tre giorni, spesso accade che un assistito, che ha preso la ricetta il giorno prima per una settimana, torna dopo ventiquattro ore e dice che ha perso il quantitativo: « Mi si sono rotte 10 fiale di morfina; ho perso la ricetta; ho dovuto darle a uno che stava male, un amico sai un vecchio compagno »; e nel caso che uno se la sente gli dice che ha abusato e gli dispiace, garantisce che non accadrà più. E allora si ricomincia da capo: il quantitativo è sempre lo stesso o torna ad essere quello di una volta, e la scena si ripete, cambiano le motivazioni, le scuse, le circostanze ma il senso è uno solo; non si smette per volere di nessuno di bucarsi, è una cosa personale, intima, troppo delicata perché si possa metterla nelle mani di qualcuno, anche se questo qualcuno è un medico e ti vuole aiutare e dice di farlo per il tuo bene. Ma il bene è un altro e sta a monte delle ricette di morfina, forse laggiù negli sterminati campi di papaveri dove la terra ha regalato agli uomini lo straordinario sapore dei paradisi artificiali — cerchiamoli ovunque.

Ciccio Astinenza

P.S.: Si richiedono gli interventi di tutti i tossicodipendenti (tossico-indipendenti) che sono in contatto con medici privati che vogliono partecipare al dibattito con la loro esperienza personale.

Martin Eden, ovvero Jack London



« Fa bene trovarsi nella tempesta, uno si sente come un dio »

Sono passati esattamente sessanta anni da quando Makowski sceneggiò e interpretò per la prima volta « Martin Eden » di Jack London. Nel '42 ci riprovò Sidney Salkow, realizzando il film interpretato da Glenn Ford e Claire Trevor; due star del cinema di quell'epoca: ma nonostante l'imponente schieramento di forze cinematografiche quello che ne uscì fuori fu soltanto un brutto film.

Adesso arriva il **Martin Eden** televisivo (va in onda da stasera, ogni domenica sulla Rete Uno alle 20,40), un film per il piccolo schermo, in cinque puntate, realizzato da Giacomo Battiato su una sceneggiatura scritta dallo stesso regista insieme con Andrew Sinclair, uno dei più noti biografi di London. Girato tutto in Italia con una accuratissima ricostruzione di esterni e interni, interpretato da un gruppo di eccellenti attori italiani e stranieri (Christopher Connelly, Delia Boccardo, Mimsy Farmer, Flavio Bucci, Livia Giampalmo, Vittorio Mezzogiorno, Capucine, Stanko Molnar), fotografato dal famosissimo occhio di Pasqualino De Santis questo **Martin Eden** è la produzione di punta della Rai per la stagione in corso, e ha tutte le carte in regola per diventare un grosso successo. E se ne sono accorti anche gli stranieri, tanto è vero che lo hanno comprato in tutto il mondo, a partire da quegli americani che, due anni fa, avevano tanto sghignazzato sull'idea.

Martin Eden è forse il romanzo più autobiografico di Jack London, ed è anche, per molti, il **Romanzo Americano**. London lo scrisse nel corso di una crociera nei mari del Sud, tra il 1907 e il 1908, a bordo dello « Snark », barca da lui stesso progettata e costruita, che resterà uno dei simboli megalomani dello scrittore. « **Martin Eden** » è la storia di un giovane marinaio che durante una rissa difende Arturo Morse, rampollo della buona borghesia americana, che lo conduce poi nella sua casa. Lì **Martin Eden** conosce e si innamora della sorella di Arturo, Ruth, sofisticata giovane che si propone di fargli da Pigmaglione. Affascinato **Martin** decide di diventare l'uomo dei sogni di Ruth: ricco, famoso, in una parola uno scrittore « di razza ». Comincia così una vita in cui alterna il lavoro in lavanderia alla lettura di Spencer, il mondo del porto agli esercizi di scrittura.

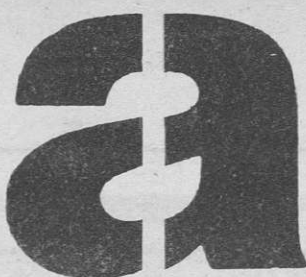
Vive in una camera affittatagli da Maria Silvia, una ragazza-madre che lo ama non ricambiata. Un editore, facendo svanire di colpo le sue angosce di autore non pubblicato, gli invia un primo assegno: 5 dollari. Il giovane nonostante Ruth cerchi di indurlo a trovarsi un lavoro « serio » decide di continuare e comincia anche a frequentare i circoli socialisti, e a farsi notare politicamente, cosa che gli costa la rottura del rapporto con Ruth. Proprio allora, i suoi racconti cominciano a venir pubblicati: diventa di colpo ricco e famoso, e un giorno Ruth gli propone di sposarlo. **Martin Eden** rifiuta e, amareggiato, si imbarca per i mari del Sud. Appena partito si getta dal finestrino lasciandosi annegare.

La storia, come abbiamo detto, è autobiografica, fin nella conclusione, che appare profetica. Ma è anche la storia di un percorso interiore, di un conflitto, lungo quanto una vita, tra impegno sociale e individualismo sfrenato tra il mito americano del self-made-man e il pessimismo dell'intelligenza. Il romanzo è narrato sul filo del rasoio, tra una continua alternanza di speranza e disperazione, di forza fisica, volontà morale, amarezza e coscienza infelice. È un romanzo che ripropone in modo centrale la storia di un individuo vissuta in chiave di lotta-successo-fallimento, e proprio in questo senso è la **Storia Americana** per eccellenza. Nel mito americano del « chiunque, se vuole, può diventare Presidente degli Stati Uniti », mito di intere generazioni e che neanche i sommovimenti degli anni '60 hanno completamente scosso, Jack London (come ricorda in un passo delle « Memorie ») ci credeva profondamente, a dispetto delle proprie convinzioni socialiste, e lo attuò nella propria vita.

Martin Eden è colui che non riesce a sconfiggere la propria anima ribelle, proletaria, idealista, è, come un eroe di un romanzo europeo, colui che, per troppa intelligenza, non riesce ad andare contro se stesso, verso le aspirazioni che la società gli propone.

Muore, gettandosi in mare, « giù in fondo finché braccia e gambe non si stancarono ». Finché non sentì l'ultimo dolore che la vita gli poteva vibrare. « Era caluto nelle tenebre. E nell'istante in cui lo seppa, cessò di respirare ». Ed è il mito americano, l'« american way of life » che muore con **Martin Eden**.

Antonella Rampino



1 Torino, 25 — Un ordigno esplosivo è stato lanciato l'altra mattina contro un autoblindo dei carabinieri. È il secondo attentato, e cioè un razzo « E-pattuglie dei carabinieri di guardia all'ex caserma « Lamarmora ». Da due anni, essa è attrezzata per svolgere la funzione di aula giudiziaria e accogliere il processone ai capi storici delle Brigate Rosse, in quanto il Palazzo di Giustizia veniva considerato « insicuro ». I lavori di adeguamento furono fatti sia dentro, per garantire la presenza di avvocati, imputati, giornalisti e pubblico che fuori, per prevenire eventuali assalti, munito perciò di più adeguate misure di sicurezza. Proprio qui mercoledì prossimo inizierà il processo di appello alle BR.

La dinamica precisa di questo nuovo attentato non è stata ancora precisamente accertata. Non si sa se la vettura usata fosse una 124, 128 o una 126 rossa e quante persone avesse a bordo, forse tre. Quest'auto dopo aver svoltato da corso Vittorio in corso Ferrucci è arrivata all'altezza di via Nino Bixio rallentando proprio all'altezza di due blindati dei carabinieri. Erano le sette di mattina e in quel momento si trovavano due mezzi. Si stava infatti effettuando il cambio della guardia tra quello notturno e quello diurno. I carabinieri si sarebbero insospettiti ma non avrebbero fatto in tempo a reagire perché improvvisamente dalla macchina partiva un ordigno che andava a colpire il muro di cinta dell'ex caserma investendo, con una pioggia di schegge i due mezzi. Subito dopo il lancio la vettura si è data alla fuga inseguita da numerose sventagliate di mitra dei carabinieri. Non sembra sia stato colpito nessuno anche se più tardi un ufficiale ha dichiarato di non poterlo escludere.

All'inizio si era pensato che l'ordigno fosse una bomba a mano; dopo un più accurato esame, si è fatta avanti la convinzione che fosse simile a quello lanciato nel primo attentato nell'arco di 8 giorni a nerga. Questo razzo è in dotazione ai reparti degli assaltatori dell'esercito e viene sparato con fucili FAL o Garand semiautomatici dotati di appositi tromboncini. È a « carica cava » e ha « effetto lento » sprigionando un calore fortissimo. L'effetto esplodente è tanto più efficace quanto più è compatto l'obiettivo colpito. Lo scarso risultato dell'esplosione, sia nel primo che nel secondo attentato, è derivato dall'inconsistenza dei bersagli, un cartellone pubblicitario il primo e uno spigolo di parete il secondo, che hanno fatto scaricare nel vuoto, rendendola meno efficace, l'esplosione.

Questa nuova azione per il momento non è stata ancora rivendicata.

2 Roma, 24 — Tre studenti universitari sono stati arrestati con l'accusa di aver progettato un atten-

- 1** Razzo contro l'ex caserma sede del processo BR a Torino
- 2** Roma: un attentato sventato, un ritrovamento di armi, pullman bruciati
- 3** Fine del dibattimento su Patrica. Espulsi gli imputati

tato contro l'ex assessore di Aprilia (un comune nei pressi della città) Luigi Martini. I carabinieri hanno trovato addosso ad Antonio Mai, il primo ad essere arrestato, dei volantini, firmati da « Nucleo per la costruzione del movimento Comunista Rivoluzionario » e che davano l'attentato come già eseguito e alcune cartucce calibro 38. Più tardi i carabinieri hanno proceduto al fermo di Claudio Favale e Antonio Belardi.

I tre giovani, al magistrato che li ha interrogati, hanno dichiarato che non volevano fare un vero e proprio attentato ma « solo un gesto simbolico di punizione contro l'ex assessore re-sosi responsabile di uno stupro. Tanto è vero che le cartucce erano caricate a sale ».

Luigi Martini, comunista, e assessore, fu effettivamente accusato da una donna di avere tentato di usarle violenza e per questo si era dimesso dall'incarico ed era stato sospeso dal PCI.

Roma, 24 — In una casa diroccata di Tivoli la polizia ha scoperto un deposito di armi: fucili, bombe a mano, cartucce e miccia. Dopo il ritrovamento delle armi è stato arrestato Gino Petrilli, 25 anni, pregiudicato per reati comuni. Il Petrilli andava tutte le notti a dormire nello stabile che era stato occupato tempo fa da militanti dell'autonomia.

Il Petrilli ha dichiarato di non essere a conoscenza della presenza di armi nello stabile.

Secondo alcune testimonianze Petrilli non avrebbe mai fatto riferimento all'area dell'autonomia, ma di questo avviso non sono gli inquirenti che hanno effettuato numerosi fermi tra gli aderenti all'autonomia di Tivoli.

Il Petrilli è stato portato a Regina Coeli con l'accusa di detenzione di armi da guerra.

Roma, 24 — Un incendio, doloso, ha distrutto 15 pullmann in un deposito dell'Acotral (la società che gestisce le autolinee

del Lazio) a Manziana.

L'incendio, di vaste proporzioni, ha distrutto anche il prefabbricato dove erano custoditi i pullmann.

Con una telefonata al quotidiano romano « Il Tempo » l'attentato è stato rivendicato dai « briganti della Tofa ».

Non è una sigla nuova: altri attentati, sono stati rivendicati da questa organizzazione; obiettivo sono sempre stati i pullmann dell'Acotral « per protesta contro il disservizio della società, contro il corrotto potere centrale.

3 Concluso all'Aquila il dibattimento per la strage di Patrica. Assente

Ceriani Sebregondi, i due imputati, Nicola Valentino e Maria Rosaria Biondi sono stati allontanati dall'aula durante il corso dell'udienza. Il provvedimento è stato preso dal presidente Tentarelli dopo che Valentino e Rosaria Biondi avevano minacciato l'avvocato di parte civile. Quando questi ha cominciato a parlare di Roberto Capone, il terzo componente il commando, ucciso sul luogo dell'attentato, Rosaria Biondi ha gridato: « Tu quel nome non lo devi pronunciare », poi sono seguite le minacce. A questo punto dal pubblico (che è costituito in gran parte da poliziotti in borghese) si è alzato un coro di voci che chiedevano la pena di morte. Il processo, rinviato a lunedì si concluderà con l'intervento dell'avvocatura dello stato, in rappresentanza del ministero di Grazia e Giustizia e con la requisitoria del Pubblico ministero Piccinini.

ANCONA - Lunedì sera alle ore 21 presso la sede del Partito Radicale, via Montebello 95, si terrà una riunione di coordinamento regionale sulla vicenda degli arresti nelle Marche e per l'organizzazione di una manifestazione regionale.

Pubblicità

Lunedì 26 novembre 1979
grande concerto del gruppo

198 x

Rythmical Music
nel locale rock
ODISSEA 2001

Seguirà discoteca rock
reggae, new-wave

Ingresso con consumazione L. 2.500

Via delle forze armate 42
MILANO - Tel. (02) 4075653

4 Milano: 46 scuole in assemblea, esito scontato, ma cosa si farà domani no

5 A Siracusa gli studenti discutono su tutto: anche sul colore degli striscioni

6 Mille in corteo a Velletri: no ai Decreti Delegati

7 Ostia: provocazioni fasciste, la polizia carica, pestati e fermati 19 studenti

ULTIMA ORA

Parigi — Al corteo che si è svolto ieri pomeriggio nel centro di Parigi per l'aborto hanno partecipato 80.000 persone. Nel corso della manifestazione si sono verificati degli incidenti tra gruppi di giovani e la brigata speciale della polizia. Dieci persone arrestate.



4 Milano, 24 — Una assemblea che ha visto la partecipazione di 46 scuole superiori di Milano, si è tenuta stamattina nell'aula magna dell'istituto «Leonardo da Vinci». Era in discussione il «che fare» dopo la manifestazione nazionale tenuta a Roma e la conseguente decisione del parlamento di far slittare di due mesi la data della elezione degli organi collegiali. L'assemblea infatti era indetta da FGCI, MLS e PdUP, le forze politiche (attualmente maggioritarie nelle scuole milanesi) che sostengono la necessità di modificare gli organi collegiali, la loro composizione, i loro compiti, ma senza abolirli come vorrebbero le altre forze studentesche in campo e cioè LC per il Comunismo e Democrazia Proletaria. Scontato l'esito dell'assemblea, anche se la mozione approvata non è passata all'unanimità né a larghissima maggioranza. Il dibattito è stato acceso, le posizioni sostenute hanno forti motivazioni di dissenso tra loro non tanto e non solo nel merito, ma soprattutto per le divergenze generali tra le forze politiche che le sostengono.

Quando, infatti, L C per il Comunismo e DP chiedono l'abolizione dei decreti delegati, affermano la necessità di abolire un meccanismo di potere statale di controllo all'interno delle scuole; quando invece le altre forze politiche richiedono modifiche degli stessi organismi (abolizione dei consigli di classe, possibilità di entrare con i decreti delegati nel merito della didattica, possibilità di autogestirsi senza il controllo dei genitori ecc.) è evidente un giudizio sostanzialmente positivo cui consegue il loro mantenimento e l'ampliamento, in senso democratico, dei loro poteri. Nelle scuole la situazione è comunque in fermento, il dibattito tra gli studenti non pare stia calando, aumenta il numero delle scuole occupate. Rimane sempre il pericolo che le contrapposizioni tra forze politiche (magari su problemi di strategia e non in merito) funga da deterrente per una partecipazione ancora maggiore di quella parte di studenti che della politica se ne sbattono.

5 Siracusa, 24 — Quando è passata la circolare ministeriale sull'ora scolastica, da fissare in sessanta minuti, anche gli studenti siracusani hanno iniziato a protestare e mobilitarsi. Promotori del Comitato Studentesco Cittadino, una specie di assemblea organizzativa, sono stati inizialmente i giovani della FGCI, (poi la struttura si è aperta a tutti). A questo comitato aderiscono praticamente tutti gli istituti della città, undici o dodici tra licei, profes-

sionali e tecnici; abitualmente le riunioni del comitato si svolgono di pomeriggio, presso la Camera del Lavoro con una presenza media di centocinquanta studenti. La totale adesione degli istituti è sicuramente il dato di maggior rilievo, insieme alla evidente volontà di partecipazione e di cambiamento che questi giovani esprimono. Tutto ciò è espresso attraverso assemblee, capannelli, discussioni interminabili e accese sui colori degli striscioni (i gusti erano differenziati su quale può essere appunto il colore migliore), sul percorso delle manifestazioni, che finisce poi coll'essere sempre lo stesso, sulla sede più idonea per le riunioni. A qualcuno potrebbero apparire inutilità, o perdite di tempo, ma è anche vero che è presente anche una notevole dose di inesperienza, ed è di questo che approfitta la FGCI, facendo passare, ufficialmente, le sue mozioni.

In realtà, la stragrande maggioranza degli studenti ha una seria sfiducia nei Decreti Delegati, e sulla loro ristrutturazione, ma è capace di elaborare proposte alternative.

Contemporaneamente alla manifestazione nazionale di Roma, nella città si è svolto un bel corteo di circa duemila studenti, a cui la polizia ha impedito di arrivare al Provveditorato, motivando il divieto con la mancanza di autorizzazione.

Il problema principale, rimane ora la confusione su cosa fare e su cosa muoversi. L'atteggiamento dei presidi è stato generalmente quello di lasciare l'orario di lezione a cinquanta minuti; la scuola dove invece si assiste ad un braccio di ferro tra preside e studenti, è l'istituto professionale commerciale: qui l'atteggiamento del capo d'istituto più che reazionario, è ridicolo. Anche egli, in un primo tempo, aveva accordato l'ora di cinquanta mi-

nuti, chiedendo però in cambio il silenzio all'esterno sul provvedimento. Le studentesse, numericamente la maggioranza dell'istituto, e gli studenti hanno deciso di rifiutare e di rispondere a questa richiesta non entrando in scuola) per una settimana; poi giovedì, hanno reso noto che usciranno quotidianamente alle 13 se non si sposterà l'orario entro i cinquanta minuti.

6 Roma, 24 — Oltre mille studenti hanno partecipato al corteo che questa mattina si è tenuto per le vie di Velletri, una cittadina alle porte di Roma. La manifestazione, a cui hanno partecipato studenti dell'ITIS, del liceo scientifico, dei Magistrali e dell'istituto d'arte, è partito da piazza Cairoli ed è terminato di fronte al comune. Gli slogan che caratterizzavano la manifestazione erano specialmente contro il ministro della pubblica istruzione («Valitutti, ministro da strapazzo, dei nostri problemi non hai capito un cazzo!») e contro i Decreti Delegati. La manifestazione è stata infatti indetta per richiedere l'abrogazione totale degli organi collegiali, e per una gestione di base della democrazia scolastica. Al corteo ha aderito anche la FGCI, mantenendo la propria parola d'ordine della riforma della scuola secondaria superiore e dei suoi organi: questi concetti venivano ribaditi in un volantino che i suoi militanti distribuivano durante il corteo. Al termine della manifestazione gli studenti si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso di creare una struttura di coordinamento delle scuole di Velletri, mentre nelle scuole verranno sperimentate forme di gestione democratiche di base degli istituti, senza attendere riforme o altro.

7 Roma — Diciannove studenti e cinque fascisti fermati e denunciati per adunata sediziosa e manifestazione non autorizzata, diversi feriti. E' questo il risultato di una mattinata di scontri e provocazioni fasciste per le strade di Ostia. Venerdì mattina era convocata un'assemblea degli studenti delle scuole del quartiere per discutere dei costi dei libri, dell'assistenza scolastica e della circolare Valitutti sulle ore scolastiche di sessanta minuti all'ITIS «Faraday» che comprende nello stesso comprensorio di edifici il liceo scientifico «Labriola» e l'Istituto per Geometri.

All'improvviso, sul viale che conduce alle scuole, sono arrivati una cinquantina di fascisti, armati di spranghe, bastoni e pistole. C'è stata una prima reazione ed è iniziata una sassaiole; l'intervento successivo della polizia faceva defilare i fascisti che abbandonavano sul posto il loro armamentario, compresa una pistola: rimanevano però nelle vie adiacenti scatenando la caccia al «compagno». Nel frattempo gli studenti si riunivano in assemblea e decidevano di organizzare un corteo per le vie del quartiere. Giunti però davanti alla stazione ferroviaria centrale venivano caricati dalla polizia. Spari di lacrimogeni, colpi d'arma da fuoco, pestaggi nei portoni, nei confronti degli studenti, mentre, poco lontano, in via Capo Spartivento, i fascisti che si erano nuovamente radunati venivano allontanati dai carabinieri che ne fermavano cinque. Il risultato della ormai collaudata tecnica della provocazione fascista e del successivo intervento poliziesco erano appunto i 19 fermi di studenti con relative denunce, e con diversi di loro che si sono dovuti far medicare al Pronto Soccorso per i pestaggi della polizia.

□ L'onorevole Preti, ministro dei trasporti, è assai incalzato con un sostituto procuratore. Il magistrato ha ordinato il sequestro dei ciclomotori esposti alla mostra di Bologna, perché i tachimetri superano i 40 km all'ora previsti dalla legge. Il tachimetro non è determinante della velocità massima più di quanto le buone intenzioni lo siano rispetto ai fatti. E poi non è cosa che compete la magistratura.

□ Mazara del Vallo (Trapani). Un operaio è morto e un altro è rimasto ferito in un incidente sul lavoro, mentre agganciavano dei cavi su un traliccio elettrico. I due operai, dipendenti della ditta Coppola di Catania, sono precipitati al suolo quando la struttura metallica si è spezzata. E' stata aperta un'inchiesta.

□ L'elenco degli ordini di comparizione per i lavoratori delle torri di controllo degli aeroporti si è allungato. Altri dieci sono stati firmati dalla procura militare di Padova per altrettanti ufficiali e sottufficiali dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari di Gorizia. L'articolo usato sempre lo stesso: il 180 del codice penale militare di pace relativo alla «domanda collettiva».

□ Diego Rossi, abitante a Strà in una villa veneta sulla riva del Brenta è stato rapito venerdì sera mentre si recava ad una riunione della calcio-Strà, la squadra di cui è presidente. Rossi è il titolare di un calzaturificio di Fiesse d'Artico in cui lavorano un centinaio di operai. Per il momento i rapitori non si sono fatti vivi.

□ Il conto corrente postale sul quale versare i contributi a favore della popolazione di Managua è il n. 79827002, intestato a «Comune di Roma, fondo pro-Managua, servizio tesoreria, via Monte Tarpeo 42 - Roma».

□ E' tornato in istruttoria il processo per inquinamento contro il direttore e il vice direttore dello stabilimento ANIC di Gela. Vista l'assenza dei due imputati, il pretore Paolo Lucchese, li ha dichiarati contumaci.

□ Ritardi di alcune ore sulla linea Mergellina-Nord a causa del deragliamento di tre vagoni di un treno merci. Non si segnalano danni a persone.

□ Due attentati. La sezione democristiana di Pozzuoli è stata colpita da un lancio di molotov che hanno incendiato il portone; i danni sono lievi. A Massa Carrara in un concessionario della FIAT, sono state distrutte 4 macchine con due taniche di benzina. L'attentato è stato rivendicato dai «Nuclei Operativi Combattenti» che chiedono la riassunzione dei 61 operai licenziati dalla FIAT.

NOVITA'
MAZZOTTA
Foto Buonaparte 52 Milano

AUGUST SANDER
I VOLTI DELLA SOCIETA'

I capolavori di un maestro lire 12.000

JACQUES CARELMAN
CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI/2
Secondo volume lire 8.000

DANIELE SEGRE / CITTA' DI TORINO
RAGAZZI DI STADIO

Fotografia di una violenza lire 6.000

G. MORANDI / LEGA DI CULTURA DI PIADENA
I PAISAN
La fotografia contadina lire 6.000

GIULIO PAOLINI
ATTO UNICO IN TRE QUADRI
Un libro-opera d'arte lire 7.500

AMILCARE GIUDICI
PROCESSO ALLA RELIGIONE
Storia di un ritorno lire 7.500

Contro l'ingiustizia, contro i tribunali militari

Domani, lunedì, in tutta Italia, da Pordenone a Perugia, da Agrigento a Viterbo, si svolgeranno manifestazioni non violente, promosse dal Partito Radicale, contro l'ingiustizia militare, i tribunali militari in Italia e in Europa. Jean Fabre, cittadino francese, prima segretario e ora presidente di un partito italiano, è detenuto nelle carceri del suo paese da un mese. E' obietto totale: un «insoumis», non sottomesso, cioè, alla logica internazionale del militarismo, della violenza, della repressione, e alla coercizione dei diritti di libertà...

Ma in Italia nessuno sembra essersene accorto. Pare perfettamente normale che un segretario di partito venga sbattuto in galera. Eppure, se Biasini cade di bicicletta, se Spadolini starnutisce, giornali e telegiornali sono pronti a fornircene con apprensione la cronaca minuto per minuto.

Il vero motivo di tanta disattenzione, di una così totale e feroce censura, è che Jean Fabre non rappresenta più solo se stesso, un tipico obietto nonviolento dallo sguardo dolce; e nemmeno soltanto il partito in cui milita, che pure è un partito abituato alla censura del regime. Militarsi per Jean, contro i tribunali militari italiani ed europei significa oggi mobilitarsi contro la grande «Europa Unita della Repressione» che ha cominciato a scandire i suoi primi passi. Non è il parlamento europeo, il fulcro dell'Europa

unita, ma la solidarietà politica e giudiziaria che abbiamo già visto in atto nelle assurde vicende giudiziarie francesi di Piperno e Pace. Lo spazio di resistenza tra terrorismo e repressione di stato in Europa è stretto: mancare all'appuntamento del processo a Jean sarebbe una grande occasione perduta per tutti coloro che dissentono, che non accettano la scelta obbligata fra terrorismo e complicità al regime.

Il 27, dunque, comincia a Parigi il processo a Jean. Il 25, sempre a Parigi, si tiene un convegno al Louzebourg, sui tribunali militari e speciali, strumenti centrali della repressione militare che in alcuni paesi, come il nostro, si estendono ben al di là della stessa istituzione militare. E' urgente un rilancio europeo della lotta antimilitarista, per impedire che si calpestino i più elementari diritti di libertà, le garanzie vitali per le opposizioni e gli oppressi dell'intera Europa. In concomitanza con quanto si sta facendo a Parigi, non solo da parte del PR, ma della sinistra francese, il PSU, il PSF, il MRG, diamo il via in Italia a un'azione coordinata di marce nonviolente, fiaccolate, veglie di protesta, centrate sul rifiuto dei nuovi missili nucleari.

In un momento di repressione poliziesca in Europa, di corsa al riarmo, e di enorme tensione nel mondo, riaffermare l'impegno internazionalista e pacifista, antiautoritario e antimilitarista di ciascuno di noi, è semplicemente una necessità. Il partito radicale ha presentato in questi giorni la richiesta di un referendum abrogativo dei tribunali militari; c'è la petizione al presidente Pertini, in cui si chiede «un atto diretto alla scarcerazione di tutti i prigionieri di coscienza reclusi nelle carceri militari italiane» per dare forza alla lotta per Jean Fabre in Francia. Ma in un momento in cui gli stessi stati europei superano le divisioni ritrovando la vecchia solidarietà del potere, diventa vitale che la risposta unitaria, al di là non solo delle barriere nazionali, ma soprattutto di quelle ideologiche. A

Roma lunedì alle 17 partirà da Largo Santa Susanna, davanti al Ministero della Difesa, un corteo-fiaccolata che si svolgerà in fila indiana sui marciapiedi di Via del Quirinale. Via IV novembre, Piazza Venezia, Botteghe Oscure, Piazza del Gesù, fino a Piazza Farnese, sede dell'ambasciata di Francia. Ecco, questo è l'appuntamento che diamo a tutti i compagni romani.

Partito radicale del Lazio

A domanda rispondiamo spiegando, non denunciando

Non è la prima volta che dalle colonne di questo giornale spieghiamo quale è l'assurda situazione di disponibilità di credito in cui si dibattono la Tipografia 15 Giugno e la Cooperativa Giornalisti Lotta Continua. Noi, a tutto oggi, vantiamo un poco invidiabile record: siamo l'unica piccola azienda italiana a non fruire di alcun credito, agevolato o meno che sia, al di fuori di uno «scoperto» bancario su conto corrente, garantito dagli introiti delle vendite del giornale e da 3 appartamenti di proprietà di altrettanti compagni. A Tavani, che dalle colonne dell'Europeo, farnetica di 800 milioni di prestito «pagati da PCI e PSI» non abbiamo quindi niente altro da dire. A chi ci chiede — come fa il compagno nella lettera pubblicata ieri — perché non denunciavamo Tavani per le sue affermazioni ingiuriose rispondiamo che le giudichiamo di portata tale dall'essere inferiori alla fatica e alla scomodità di opporgli una denuncia per diffamazione. A tutti i lettori invece abbiamo da chiarire, e lo facciamo più che volentieri e non per la prima volta, la storia dei nostri sforzi per godere di un

diritto — il credito ad una piccola azienda — a tutti riconosciuto. Esiste una legge, la n. 175 del 1975, che prevede la concessione di mutui agevolati alle testate giornalistiche e alle aziende editoriali per favorire gli investimenti di rinnovamento tecnologico. Nel nostro caso rinnovamento tecnologico significa: impianto di fotocomposizione e acquisto di una rotativa per poter finalmente partire con la «doppia stampa» a Milano.

La Tipografia 15 Giugno ha fatto regolare domanda nel 1976 per ottenere questo mutuo. Ma l'ufficio governativo che decide sulla concessione di questi mutui non dà parere favorevole se non in presenza della delibera di un istituto bancario che — previe garanzie, nel nostro caso il valore dei macchinari di proprietà della 15 Giugno — si fa carico dell'erogazione della cifra richiesta per l'investimento. Noi appoggiammo nel 1976 questa pratica all'ICIPU, cui presidente era allora il repubblicano Tom Carini — quello di cui quest'anno abbiamo pubblicato gli intralazzi con Sindona. L'ICIPU — per motivazioni squisitamente politiche — si rifiutò di dare seguito alla nostra richiesta. Da allora la richiesta di mutuo naviga in cattive acque. E' sempre valida, stiamo cercando di ottenere una copertura presso un istituto di emissione e cogliamo l'occasione per comunicare che siamo aperti a tutti i suggerimenti che permettano a questa pratica di andare avanti, come è nel nostro diritto. Nel frattempo, come tutti ben sanno, rischiamo giorno dopo giorno il collasso.

Piperno e Reza Pahlevi

Le possibili soluzioni del braccio di ferro tra Teheran e Washington sulla consegna dell'uscita dell'Iran appassionano tutti. Molti, nelle discussioni quotidiane, propongono le soluzioni più differenti. Gli USA potrebbero operare di nuovo lo Scia e farlo morire sotto i fer-

ri; no; ribattono altri, gli iraniani non si accontenterebbero. Lo scia potrebbe consegnarsi al posto degli ostaggi; no; ha già detto che non ci pensa neppure. Gli USA potrebbero intervenire come gli israeliani ad Entebbe o i tedeschi a Mogadiscio; no; la reazione di tutto il mondo islamico sarebbe tremenda. In questa attesa di guerra, o di qualcosa che sblocchi la situazione, televisione e notizie spingono la gente ad equiparare la vicenda alla stregua di una partita di football. Un paese di allenatori, si trasforma in paese di strateghi militari o di agenti di servizi segreti.

L'altra soluzione, e cioè che gli USA consegnino lo Scia non è presa neppure in considerazione perché al di là dell'antipatia e dello schifo che suscita il personaggio, sarebbe considerata una aberrazione; giuridica, umana, politica. Ma c'è un particolare che occorre ricordare. Banisadr, parlando alcuni giorni fa ai diplomatici africani a Teheran, ha sollevato un sottile problema. Ha detto: «L'Italia non si è fatta forse consegnare dalla Francia gli assassini di Aldo Moro? Vedete dunque che quando ci sono in gioco degli interessi di una nazione, le leggi passano in secondo piano». Banisadr si riferiva all'estradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace, che, appunto, sono stati consegnati all'Italia in considerazione del «carattere particolarmente odioso» dell'assassinio del presidente della DC. Le sue notizie le ha prese con tutta probabilità dal quotidiano Le Monde che in più articoli aveva preso posizione contro l'aberrazione giuridica di quella sentenza.

Perché nessuno in Italia risponde? Perché evidentemente quel «pazzo furioso» che guida l'occupazione dell'ambasciata americana in Iran, ha messo il dito sulla piaga: la civile e non medioevale Italia e altrettanto civile e non medioevale Francia hanno fatto esattamente quello che l'Iran chiede ora agli Stati Uniti. E, nel diritto internazionale, la stessa logica è stata seguita con l'arresto di Lorenzo Bozano e con quello di Franco Freda, per citare due degli ultimi casi. Con una differenza: che Piperno e Pace non sono gli assassini di Moro. Ma questo è un fatto per Banisadr assolutamente secondario e non c'entra con la natura della questione. (e. d.)

Abbonandovi a Lotta Continua risparmiate voi e noi

A «Lotta Continua» ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acute finanziarie difficoltà.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali «Liberation» e «Die Tageszeitung» per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a «Lotta Continua» potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Liberation o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma



SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi. Lire 2.800. Adelphi.

Platone: Simposio. L. 2.500. Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo. L. 3.500. Adelphi.

Walser: I temi di Fritz Kocher. L. 3.000. Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi. L. 3.500. Adelphi.

Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault. Einaudi. L. 3.500.

M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzata mia sorella e mio fratello. Einaudi. L. 4.500.

A.A.VV.: La musica elettronica. L. 6.000. Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla. L. 5.000. Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal. L. 4.000. Sellerio.

Alberto Savinio: Souvenirs. L. 4.500. Sellerio.

Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso. L. 4.500. Einaudi.

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio. L. 6.500. Adelphi.

Pessoa: Una sola moltitudine. L. 10.000. Adelphi.

Carnevali: Il primo dio. L. 9.000. Adelphi.

Roth: Giobbe. L. 7.500. Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmiotto. L. 9.000. Adelphi.

Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo. Einaudi. L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. 2 volumi. Einaudi. Lire 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonin Artaud. Feltrinelli. L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada. L. 7.000. Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthes. L. 8.000. Sellerio.

André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali. L. 8.000. Sellerio.